

Tommaso di Carpegna Falconieri
Fabio Bovalino
«*Commovetur sequenti die curia tota*».
L'impatto dell'itineranza papale
sull'organizzazione ecclesiastica e sulla vita religiosa

[A stampa in *Itineranza pontificia. La mobilità della Curia pontificia nel Lazio (secoli XII-XIII)*, a cura di Sandro Carocci, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2003 (Nuovi Studi Storici, 61), pp. 101-175
© degli autori - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO

NUOVI STUDI STORICI - 61

ITINERANZA PONTIFICIA

LA MOBILITÀ DELLA CURIA PAPALE
NEL LAZIO (SECOLI XII-XIII)

a cura di
SANDRO CAROCCI



ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI
2003

Forse proprio questa eccezionalità assunta dal viaggio pontificio in età moderna ha fatto immaginare che i lunghi soggiorni fuori Roma dei papi duecenteschi dovessero avere avuto, di necessità, profonde conseguenze, dando origine ad una serie di «città papali». Nel contempo, ha favorito negli storici della Chiesa il consolidarsi di un giudizio negativo, la presunzione che gli spostamenti dei pontefici medievali «ebbero per cagioni ordinariamente tristi e dolorose vicende»⁴⁹.

Invece entrambi i giudizi sono sbagliati. Già si è detto della nozione di «città papali». Quanto poi alla connessione fra itineranza curiale e debolezza del papato, cara a tanti studiosi ottocenteschi e successivi, è quasi possibile, in realtà, proporre il rovesciamento. Nel XII e XIII secolo, la mobilità, in ogni sua forma, non va piuttosto considerata come un aspetto della crescita dei poteri pontifici?

Il viaggio del papa esprimeva, con evidenza, il dilatarsi delle facoltà pontificie quando portava al controllo politico-amministrativo e fiscale del territorio. Ma era indizio di potere anche quando rispecchiava il dispiegarsi tranquillo delle convinzioni sanitarie e culturali di una corte che poteva liberamente muoversi nello spazio, o quando scaturiva dal favore di un sovrano verso i parenti e la terra natia. Infine, persino il momento della fuga, in una certa misura, testimoniava lo sviluppo dei poteri papali. Era la riprova del carattere ormai universale che l'istituzione pontificia aveva assunto a partire dalla Riforma. Il papato si era sganciato da una singola città, Roma, e dalla sua aristocrazia; aveva costituito un proprio apparato burocratico e logistico, che lo circondava e lo proteggeva; si andava appropriando di risorse finanziarie crescenti; si era dotato, infine, anche di vasti territori dove governare e, se il caso, dove fuggire. Come per tanti altri sovrani europei, quella dei viaggi e dell'itineranza è stata per i papi romani un'epoca di costruzione e irrobustimento, un'età di crescita.

⁴⁹ G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Roma 1840-1861: vol. 97, pp. 43-50, «Viaggi e Villeggiature de' Sommi Pontefici», e pp. 107-147 (citaz. a p. 45).

TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI - FABIO BOVALINO

«COMMOVETUR SEQUENTI DIE CURIA TOTA»*
L'IMPATTO DELL'ITINERANZA PAPAIE
SULL'ORGANIZZAZIONE ECCLESIASTICA
E SULLA VITA RELIGIOSA

Premessa

Nello sviluppo della ricerca è stato costante il richiamo a una serie di problemi che il presente saggio non pretende di risolvere, ma semplicemente di affrontare attraverso approssimazioni successive.

Il divario tra la documentazione pontificia, abbondante e in gran parte conosciuta, e la documentazione locale, difficilmente accessibile e spesso avara di notizie utili, ha rappresentato il primo scoglio da affrontare. Un maggiore equilibrio tra le fonti avrebbe permesso di impostare la ricerca in maniera completamente diversa, attenuando l'ottica centralistica che, giocoforza, è stata adottata.

Muovendosi con l'occhio prevalentemente rivolto al papato, è emersa una seconda difficoltà, consistente nel rischio di sovrastimare il fenomeno dell'itineranza pontificia. Questo rischio è quasi un rumore di fondo, un basso continuo che si stende in varie direzioni sotto l'impianto della ricerca. Vi è innanzitutto da tenere in seria considerazione il fatto che *rien ne change en cour de Rome*¹. Nell'adottare questo detto francese, applicato da Dykmans proprio alla mobilità della Curia, non intendiamo certamente sottovalutare i numerosi caratteri peculiari dell'itineranza papale duecentesca². Tuttavia, proprio nel campo dei rap-

* *Legenda sanctae Clarae Assisiensis*, in *Fontes franciscani*, edd. E. Menestò - S. Brufani, Assisi 1995, p. 2442. La premessa e i paragrafi 1-2-3 sono di T. di C. F., i paragrafi 4-5-6 sono di F. B.

¹ M. Dykmans, *Les transferts de la Curie romaine du XIII^e au XV^e siècle*, «Archivio della Società romana di storia patria», 103 (1980), pp. 91-116, p. 112.

² Cfr. in generale A. Paravicini Bagliani, *La mobilità della Curia nel secolo XIII. Riflessi locali*, in *Società e istituzioni nell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*. Perugia, 6-9 novembre 1985 (Deputazione di storia patria per l'Umbria), pp. 155-

porti con il mondo ecclesiale, questo aforisma trova una sua motivazione. Ad esempio, le somiglianze tra alcune situazioni del XIII secolo e le vicende accadute durante un viaggio di papa Gregorio XVI per la Campania e la Marittima, dunque nel pieno Ottocento, invitano a riflettere³. Così, emettere privilegi durante uno spostamento, favorire l'ente ecclesiastico presso il quale si soggiorna, oppure consacrare una chiesa, non sono affatto azioni caratteristiche del medioevo.

È dunque necessario valutare quando, come e perché il papa, trovandosi in un luogo, si comportò in un modo determinato nei confronti di un'istituzione ecclesiastica, o di un chierico, o di un culto, valutando i casi uno per uno. In seguito i dati acquisiti vanno raccordati al quadro di riferimento, che è, appunto, l'itineranza. Ma è proprio in questo secondo passaggio, nel fondere l'elemento *événementiel* con il quadro, che il rischio di sovrastimare il fenomeno diviene maggiore. Questo accade perché è oggettivamente difficile distinguere un evento legato all'itineranza papale da un altro derivato, più in generale, dal progresso del potere papale e dal radicarsi delle istituzioni centrali nello Stato del XII e XIII secolo. Per rendersi conto di questo rischio, basta considerare le piccole distanze che separano le varie città del Lazio e dell'Umbria e, insieme a questo, riflettere sulla grande quantità di figure istituzionali, mobili o residenziali, attraverso le quali il papa poteva governare⁴. Questi non aveva bisogno di recarsi personalmente in un luogo per mantenere un contatto. Se era laziale, e diversi papi del Duecento lo furono, il rapporto con il clero della sua città era già consolidato, ed egli non avrebbe smesso di favorirlo trovandosi altrove: avrebbe potuto datare senza alcuna differenza di contenuto e di forza dal Laterano, o da Viterbo, o da Anagni, una lettera atta a favorire una chiesa o un chierico della sua terra d'origine. Inoltre, da quando l'itineranza della Curia si trasformò in un fatto di costume, in un ritmo di vita, non si

278 (ora, con aggiornamenti, in questo volume: Idem, *La mobilità della corte papale nel secolo XIII*, pp. 00-00).

³ C. Massimo, *Relazione del viaggio fatto da N. S. Papa Gregorio XVI alle provincie di Marittima e Campania nel Maggio MDCCCXIII scritta dal Principe Massimo Soprainendente Generale delle Poste di Sua Santità*, Roma 1843.

⁴ P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval: le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*, Rome 1973 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 221), p. 1059: «Le Latium, ne l'oublions pas non plus, est un petit pays et toutes les cités qui le peuplent ne sont jamais à plus d'une journée d'étape les unes des autres. Jusqu'au XIII^e siècle, c'est ainsi par l'action directe des membres de sa Curie que le pape a pu administrer sans peine un État à la mesure de ses moyens».

può più attribuire valore concreto alla differenza tra il luogo di emanazione di un atto e il suo contenuto.

Infine, la nozione stessa di itineranza non abbraccia totalmente il concetto, più generale, di «mobilità pontificia». Per non proporre che un esempio, l'istituzione dei cardinali legati, che ovviamente esula dal nostro argomento, attiene per altri versi a quella più ampia sfera concettuale, poiché un legato apostolico non era considerato un semplice rappresentante del papa, ma il papa in persona⁵.

Il pericolo che si corre è dunque quello di proporre una storia delle istituzioni e delle devozioni nei loro generici rapporti con il papato, attribuendo all'itineranza un peso che, nei fatti, essa potrebbe non avere avuto. Per ovviare a questo pericolo, bisogna compiere lo sforzo di capire quali siano stati i principi fondamentali che hanno regolato la dialettica tra mobilità pontificia e chiese locali. Questi, a nostro avviso, sono stati di due tipi. Per il primo tipo, forse il più interessante, la ricerca di rapporti è una delle cause dell'itineranza stessa: il papa e i cardinali scelsero di spostarsi anche in funzione di una politica ecclesiastica e religiosa. Oppure, secondo tipo possibile, il rapporto privilegiato con il mondo locale derivò dalla presenza della Curia, ma questa presenza fu determinata in primo luogo da altri motivi. Come si cercherà di mostrare, i due tipi di rapporto sono fondamentalmente diversi tra loro e possono essere grossolanamente considerati come caratteristici di due periodi storici distinti.

1. *Elementi di ecclesiologia*

Il ricordo dell'itineranza pontificia è presente in diverse narrazioni del XII e del XIII secolo. Già in quei tempi, dunque, il fatto che il papa viaggiasse e soggiornasse nelle città del Lazio, e in seguito anche dell'Umbria, era avvertito dai cronisti come un qualcosa che valeva la pena di essere tramandato: l'itineranza «faceva storia»⁶. In alcuni tra

⁵ R.C. Figueira, *Legatus Apostolicae Sedis: the Pope's Alter Ego according to Thirteenth-Century Canon Law*, «Studi medievali», s. III, 27 (1986), pp. 527-574.

⁶ Queste sono le principali fonti narrative che sono state esaminate: *Le Liber pontificalis, Texte, introduction et commentaire*, ed. L. Duchesne, Paris 1886-1892 (ristampa con correzioni e aggiunte Paris 1955-1957, anastatica 1981), 3 voll. (vol. II per le biografie dei papi del XII e XIII secolo); *Le Liber censuum de l'Église romaine*, edd. P. Fabre et L. Duchesne, Paris 1899-1952, 3 voll.; *Chronicon Sublacense (593-1369)*, ed. R. Morghen, nuova ediz., Subiaco 1991; *Gesta Innocentii III ab auctore anonymo sed coetaneo scripta*, in J.P. Migne,

quegli stessi autori, poi, si coglie l'attenzione a sottolineare che il percorso della corte papale era spesso «ecclesiastico». In moltissime occasioni, infatti, la corte impiegò monasteri, palazzi vescovili e altre sedi ecclesiastiche come luoghi di residenza – continuata o anche solo di passaggio – e un qualche cronista registrò l'evento. In altri casi, la presenza durevole o il semplice transito del papa e della sua corte, favorirono lo stabilirsi di rapporti diretti con le istituzioni ecclesiastiche o con le persone legate ad esse. Il papa elargì doni, favori, esenzioni; si occupò direttamente delle sorti di singole persone; prese posizione nelle dispute tra enti e negli affari di politica interna; ordinò l'edificazione di nuove chiese, oppure le consacrò; aiutò a diffondere culti vecchi e nuovi, o predicò la crociata. Anche in questi casi, i cronisti furono spesso attenti a tramandare un ricordo dei fatti.

La consapevolezza che avevano i contemporanei del fatto che l'itineranza pontificia del Duecento fosse rivestita di forti connotazioni ecclesiastiche, è il primo elemento da tenere in considerazione qualora si voglia cogliere più compiutamente il significato dell'impatto che essa ebbe sull'organizzazione della Chiesa e della vita religiosa locali. La storia dell'itineranza pontificia era infatti avvertita, e nel medioevo non poteva accadere altrimenti, anche come storia ecclesiastica. Questo avveniva certamente quando il punto di vista era quello centrale, poiché il viaggiare del papa per i suoi stati, contribuendo in questo modo alla loro formazione, era un modo di garantire la *Libertas Ecclesiae* e di

Patrologia Latina, 214, coll. 15-228, Parisiis 1855 (anni 1198-1208); Visita di Innocenzo III a Orvieto nel maggio 1216 («Codice di San Costanzo», M 465 Morgan Library, New York), ediz. in M. Maccarrone, *Studi su Innocenzo III*, Padova 1972 (Italia Sacra, 17), pp. 8-9; *Annales Urbevetani aa. 1161-1313*, in M.G.H., SS, 19 (1866), pp. 269-273, ed. L. C. Bethmann; *Annales Ceccanenses (Chronicon Fossae Novae)*, in M.G.H., SS, 19 (1866), ed. G. H. Pertz, pp. 275-302; *Annales Casinenses, ibid.*, pp. 304-320; Ryccardi de Sancto Germano notarii *Chronica*, ed. C. A. Garufi, in R.I.S.² 7/2 (1938) e in M.G.H., SS, 19 (1866), pp. 321-386; D. D. Bortolan, *Cronaca romana dall'anno 1288 al 1301*, «Archivio veneto», XVI, 33 (1887), pp. 425-433; *Vita Gregorii IX*, in *Le Liber censuum* cit., II, pp. 18-36; F. Pagnotti, *Niccolò da Calvi e la sua vita d'Innocenzo IV. Con una breve introduzione sulla istoriografia pontificia dei secoli XIII e XIV*, «Archivio della Società romana di storia patria», 21 (1898), pp. 5-120 (pp. 76-120 l'ediz. della *Vita Innocentii IV*); P. Egidi, *Le croniche di Viterbo scritte da frate Francesco d'Andrea*, «Archivio della Società romana di storia patria», 24 (1901), pp. 197-252 e 299-371; *Catalogus Pontificum Romanorum Viterbiensis*, ed. G. Waitz, in M.G.H., SS, 22 (1872); *Legenda sanctae Clarae Assisiensis* cit.; *Legenda trium sociorum*, in *Fontes franciscani* cit.; Thomei Lucensis *Historia ecclesiastica*, in *Muratorum R.I.S.*, 11, 1727; Salimbene de Adam, *Cronica*, ed. G. Scalia, Bari 1966. Cfr. A. Paravicini Bagliani, *La storiografia pontificia del secolo XIII. Prospettive di ricerca*, «Römische Historische Mitteilungen», 18 (1976), pp. 45-54.

rafforzare l'autorità pontificia, sia temporale che spirituale⁷. Ma questo accadeva anche quando l'angolo visuale era quello della comunità ecclesiastica locale, poiché la presenza del papa, oltre ad assicurarle la *libertas*, la nobilitava e le attribuiva un nuovo valore e una nuova funzione da svolgere nei confronti della Cristianità. Viene allora da domandarsi quale idea potessero avere i contemporanei di una città che ospitava spesso il pontefice romano. Diveniva forse una nuova Roma, come scrissero Guglielmo di Andres e Niccolò da Calvi riferendosi rispettivamente a Viterbo e a Lione⁸? E quale significato assumeva per la Cristianità una chiesa nella quale un pontefice poteva essere consacrato, oppure celebrare quotidianamente, oppure venire sepolto? Era come una nuova basilica romana?

Per potere rispondere a queste domande è necessario compiere ancora una lunga ricerca⁹. Per il momento resta interessante il formulare, poiché esse danno la misura dell'importanza che l'itineranza riveste non solamente nell'ambito della storia della Chiesa, ma nella storia dell'ecclesiologia. Così, i frequenti e spesso prolungati soggiorni della Curia romana nelle città del Lazio e dell'Umbria, rendono testimonianza di un fatto importante: essi sottolineano la non necessarietà della città di Roma all'istituzione pontificia. A partire dal secolo XII i papi furono ripetutamente eletti, consacrati e sepolti fuori di Roma¹⁰. Una situazione di

⁷ Cfr. E. Petrucci, *Innocenzo III e i comuni dello Stato della Chiesa. Il potere centrale*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale* cit., pp. 91-135: p. 97; Maccarrone, *Studi su Innocenzo III* cit.: p. 11.

⁸ Guglielmo d'Andres, *Chronica*, ed. J. Heller, in M.G.H., SS, 24 (1877), pp. 684-773, p. 737; Pagnotti, *Niccolò da Calvi* cit., p. 91. Cfr. Maccarrone, *Studi su Innocenzo III* cit., p. 60, A. Paravicini Bagliani, *Résidences pontificales*, voce del *Dictionnaire historique de la Papauté*, ed. Ph. Levillain, Paris 1994, pp. 1451-1455: p. 1455. Per un precedente interessante, relativo a Pisa negli anni 1133-1136, durante i quali vi soggiornò Innocenzo II, cfr. J. Gaudemet, *Ubi papa, ibi Roma?*, in *Roma fuori di Roma: istituzioni e immagini. Atti del V seminario internazionale di studi storici «Da Roma alla terza Roma»*, edd. P. Catalano - P. Siniscalco, Roma 1985, pp. 69-80, pp. 70-71. Anche san Bernardo attribuì a Pisa il titolo di Sede apostolica durante la prima residenza di Innocenzo II, in fuga da Roma (1130); nel 1131, a causa della celebrazione del concilio e dell'incoronazione dell'imperatore Lotario, la città di Liegi fu anch'essa paragonata a Roma da un cronista.

⁹ Si veda per il momento l'analisi proposta *infra*, nel § 5. C. Per le interessanti somiglianze tra il palazzo dei papi di Viterbo e il Laterano, cfr. G. M. Radke, *Viterbo. Profil of a Thirteenth-Century Papal Palace*, Cambridge 1966. Cfr. ora nel presente volume A. M. Voci, pp. 243 ss.

¹⁰ Il *Decretum in nomine Domini* del 1059 prevedeva la possibilità di eleggere il papa fuori di Roma solamente in caso di grave necessità, mentre fino al sec. XII la

questo tipo divenne usuale nel corso del Duecento, e il carattere di emergenza proprio del XII secolo si tramutò in un carattere consuetudinario, tanto che, nel rituale romano, Gregorio X giunse a considerare la consacrazione del papa a Roma come una semplice eventualità, e non la più probabile¹¹.

Gli stessi soggiorni fuori di Roma danno spessore concreto a un concetto che si può condensare nell'adagio canonistico, coniato proprio nel corso del secolo XIII, *Ubi est papa, ibi est Roma*¹². Si perdettero almeno parzialmente, in quel tempo, l'identificazione concettuale e religiosa tra sede apostolica e sepolcri degli apostoli, abbinamento che era stato uno dei caratteri fondanti del papato fino alla metà del XII secolo. La sacrale *stabilitas loci*, che in età altomedievale impediva addirittura la consacrazione a pontefice romano di un chierico che fosse già vescovo di un'altra città (in quanto egli era già *sponsus* della sua *ecclesia*, e non poteva tradirla), non fu che un semplice ricordo. La sacralità del luogo si trasferì nella persona: nel Duecento, ovunque si trovasse il papa, là erano Pietro e Paolo, e dunque Roma¹³.

consacrazione del pontefice doveva avvenire sempre a Roma. Cfr. D. Jasper, *Das Papstwahldekret von 1059. Überlieferung und Textgestalt*, Sigmaringen 1986, pp. 98-119, can. 1. Il primo pontefice consacrato fuori di Roma dovrebbe essere stato Eugenio III nel 1145. Cfr. ad es. gli *Annales Casinenses*, p. 310: «Obiit Lucio papa, et Eugenius ordinatur, qui tertio die suae electionis nocte cum omnibus cardinalibus et episcopis Roma egressus fugit, et apud Farvensen abbatiam pontifex consecratur». Dopo di lui, Alessandro III fu consacrato a Ninfa, nel 1159. Cfr. anche *infra*, § 5. A.

¹¹ *Le pontifical romain au moyen âge*, t. II: *Le pontifical de la curie romaine au XIII^e siècle*, ed. M. Andrieu, Città del Vaticano 1940 (Studi e testi, 87), appendice 1. Il fatto che Roma potesse essere una sede privilegiata per l'elezione pontificia non era più nemmeno preso in considerazione: cfr. la costituzione II del Concilio di Lione del 1274, in *Conciliarum Oecumenicorum Decreta*, edd. G. Alberigo, G.A. Dossetti, P. Joannou, C. Leopardi, P. Prodi, H. Jedin, Bologna 1991, pp. 237-251.

¹² Maccarrone, *Studi su Innocenzo III* cit., pp. 60-61; Idem, *Ubi est papa ibi est Roma*, in *Aus Kirche und Reich, Studien zu Theologie, Politik und Recht im Mittelalter, Festschrift für Friedrich Kempf*, ed. H. Mordek, Sigmaringen 1983, pp. 371-382, riedito in Maccarrone, *Romana Ecclesia, Cathedra Petri*, Roma 1991 (Italia Sacra, 48), vol. II, pp. 1137-1156. Cfr. Gaudemet, *Ubi papa* cit.

¹³ Maccarrone, *Ubi est papa* cit. Più sfumato il ragionamento di Gaudemet, *Ubi papa* cit.: p. 80. Per una parziale ricostruzione del percorso di allontanamento del papato da Roma, che è visibile già nel XII secolo, cfr. T. di Carpegna Falconieri, *Il clero di Roma nel medioevo. Istituzioni e politica cittadina (secoli VIII-XII)*, Roma 2002, pp. 82-86.

L'itineranza pontificia della seconda metà del XII e del XIII secolo, sotto un certo aspetto, fu dunque l'antecedente non solo cronologico, ma ecclesiologico, del soggiorno avignonese del Trecento¹⁴.

2. I canali dell'intervento papale

La presenza della Curia in una località determinava lo spostarsi del baricentro della maggiore istituzione di amministrazione e di governo. La sistematicità con cui i papi si muovevano trasformò alcune città residenziali nel luogo privilegiato dell'azione politica. Così, nel 1231, il *quondam* re di Gerusalemme preferì aspettare il papa a Perugia, essendo certo del suo arrivo, piuttosto che spingersi fino a Roma¹⁵.

Coloro che avevano delle ragioni per recarsi presso la corte papale, dovevano raggiungerla e poi seguirla nei suoi spostamenti, dato che gli organi e il personale curiali continuavano le loro attività nel luogo in cui soggiornava il papa. Coloro che, invece, erano già residenti nel centro prescelto dalla Curia come sua temporanea dimora, entravano forzatamente in contatto con essa. Ci si può allora domandare se la presenza del papa e della Curia fosse determinata da ragioni di politica ecclesiastica, o se la presenza stessa favorisse delle interazioni con le realtà ecclesiastiche locali, e se queste interazioni, a loro volta, fossero dettate da fattori contingenti oppure fossero ricercate sistematicamente. Per rispondere alla questione si sono voluti enucleare i più significativi canali attraverso i quali il papa o i suoi delegati potevano agire, intervenendo sui punti nevralgici della giustizia e dell'amministrazione¹⁶.

¹⁴ Cfr. Gaudemet, *Ubi papa* cit., pp. 73-74. L'autore sottolinea, tra l'altro, il fatto che nei primi anni del soggiorno francese i papi non furono stanziali, ma itineranti anch'essi.

¹⁵ Rycardi de Sancto Germano notarii *Chronica* cit., p. 364: «Rex quondam Iherosolimitanus de Francia rediens et de partibus ultramontanis venit Perusium, ubi venturum expectat domnum papam, cum quo loqui desiderat, quia non vult se conferre ad Urbem».

¹⁶ I sistemi attraverso i quali era reso possibile un controllo centrale furono, naturalmente, molto più numerosi e il papa, ovunque fosse, poteva agire direttamente sulle realtà ecclesiastiche locali servendosi di messaggeri e legati, e di una grande varietà di figure istituzionali residenziali: i vescovi, i superiori monastici e mendicanti, i rettori provinciali. Tuttavia, questi canali d'intervento non possono trovare spazio di discussione in questa sede, poiché non sono legati direttamente al problema dell'itineranza. Per una visione d'insieme cfr. spec. D. Waley, *The Papal State in the Thirteenth Century*, London - New York 1961.

a) L'esercizio diretto del potere

Interessa qui ragionare intorno alle ragioni principali per cui il papa, trovandosi in un luogo, reputò utile o necessario prendere provvedimenti immediati per un ente o per delle persone particolari, attraverso l'emissione di un documento da parte della sua Cancelleria. Inoltre si cercherà di stabilire quali siano state le principali linee di azione politico-ecclesiastica seguite personalmente dai papi nel Lazio e nell'Umbria duecenteschi.

Il papa era *iudex ordinarius omnium*¹⁷ ed era investito della *plenitudo potestatis*: egli poteva agire ovunque e comunque. E colpiscono alcune epistole della seconda metà del XII secolo che, datate da Segni e da Veroli, hanno come destinatari enti ecclesiastici di quelle città. Esse sono significative sia perché sono molte se rapportate al piccolo numero di documenti di allora indirizzati a quei luoghi, sia perché vi è ricordato il diretto intervento del papa nei giudizi¹⁸.

Questi documenti non contraddicono, ma anzi confermano quella che pare sia stata la condotta consueta di numerosi pontefici del secolo XII, i quali erano soliti favorire i luoghi in cui si trovavano a risiedere o a passare. Si veda, per proporre un solo esempio, la quantità di documenti per enti e personalità francesi emanati dalla Cancelleria di Innocenzo II (1130-1143) durante la sua permanenza in Francia. Ma l'emissione di un privilegio durante il viaggio rappresentava, di solito, la risposta ai desideri delle personalità incontrate lungo il cammino; nel Lazio, invece, costituiva anche una prova di forza, un attestato della volontà papale, una testimonianza dell'esercizio diretto del potere, che si poteva accompagnare (i casi

¹⁷ Cfr. M. Maccarrone, *Innocenzo III e la feudalità: «Non razione feudi, sed occasione peccati»*, in Maccarrone, *Nuovi studi su Innocenzo III*, ed. L. Lambertini, Roma 1995 (Istituto storico italiano per il Medio Evo. Nuovi studi storici, 25), pp. 209-269, p. 212.

¹⁸ P.F. Kehr, *Regesta pontificum romanorum, Italia pontificia*, vol. II (*Latium*), Berolini 1907 (d'ora in avanti *It. pont.*): a. 1114, p. 157, n. 2: il papa giudica in una lite tra Leto vescovo di Veroli e Giraldo abate di Montecassino sul possesso di una chiesa. Il tribunale viaggia con lui, muovendosi da Veroli, ad Alatri, ad Anagni. Veroli, 1152 ago. 28, *ibid.*, p. 158, n. 13: è ricordato il palazzo fatto costruire a *fundamento* da Eugenio III (1145-1153) a Segni, dove si compone una lite alla presenza del papa e dei cardinali. Cfr. anche Veroli, 1154 marzo 15, *ibid.*, p. 159, n. 18. 1167-69, *ibid.*, p. 159, n. 23: Alessandro III ringrazia il popolo verolano per la sua fedeltà e per la qualità dell'accoglienza riservata al papa e al suo seguito. Cfr. ancora *ibid.*, p. 169, aa. 1170 e 1184. Si vedano inoltre gli *Annales Ceccanenses* cit., p. 286. Cfr. Toubert, *Les structures* cit., p. 1053.

non sono pochi) a interventi armati. Accoglieremo dunque senza riserve l'affermazione di Toubert relativa al Lazio meridionale:

«Chaque séjour a été l'occasion pour le pape de rendre la justice en personne et de trancher maint litige opposant les seigneurs ecclésiastiques locaux entre eux ou à des seigneurs laïcs»¹⁹.

L'esercizio diretto della giustizia da parte del sovrano *in itinere* contraddistingue anche alcune fasi del pontificato di Innocenzo III. Così, durante il parlamento di Viterbo del settembre 1207, il papa «querelas et petitiones universorum audivit»²⁰. Innocenzo III, convocati tutti i grandi dello Stato pontificio, amministrò la giustizia e impose la sua pace. Anche la giustizia ecclesiastica fu da lui esercitata in prima persona: trovandosi a Sutri durante il viaggio di ritorno verso Roma, nello stesso anno 1207, Innocenzo III fece raggiungere un accordo fra il vescovo Ranieri di Viterbo e il capitolo di S. Sisto sulla porzione di diritti episcopali che andavano corrisposti²¹. Non diversamente, poi, sembra si fosse comportato Onorio III, che nell'estate del 1219, trovandosi a Rieti, diede il via a una generale pacificazione tra il vescovo di Sabina e alcuni importanti enti ecclesiastici di quella diocesi²².

¹⁹ Toubert, *Les structures* cit., p. 1053.

²⁰ *Gesta Innocentii III* cit., col. 157. Cfr. Maccarrone, *Studi su Innocenzo III* cit., p. 53: il Parlamento di Viterbo «assunse il carattere di una pubblica corte di giustizia». Durante le sue visite a Viterbo e nella Tuscia, il papa agì come supremo giudice anche in altre occasioni: si vedano Migne, PL, 215, col. 1200 (Montefiascone, 1207 ago. 3) e coll. 1219-1221 (Viterbo, 1207 sett. 10). Sul rapporto tra Innocenzo III e la giustizia cfr. G. Barone, *I Gesta Innocentii III: politica e cultura a Roma all'inizio del Duecento*, in *Studi sul Medioevo per Girolamo Arnaldi*, edd. G. Barone, L. Capo, S. Gasparri, Roma 2001, pp. 1-23.

²¹ Migne, PL, 215, coll. 1245-1246, 1207 dic. 14.

²² *Regesta Honorii papae III*, ed. P. Pressutti, Romae 1888-1895, 2 voll., I, nn. 2115, 2129, 2154, 2163, 2164, 2192. Il papa definì i rapporti tra Pietro vescovo di Sabina e l'arciprete e i canonici della cattedrale, e tra il medesimo vescovo e i monasteri di Farfa, S. Salvatore Maggiore e Ferentillo. Cfr. P.L. Galletti, *Memorie di tre antiche chiese denominate San Michele Arcangelo al Ponte, Sant'Agata alla Rocca e San Giacomo*, Roma 1765, pp. 150-153. Per risolvere il caso di Farfa (nn. 2115 e 2163) Onorio III scrisse di essersi recato personalmente presso l'abbazia per imporre all'abate, ai monaci e ai laici richiesti, l'obbedienza da loro dovuta al vescovo, e per scioglierli dalla scomunica. Si noterà, peraltro, che l'operato del papa non interessò la diocesi di Rieti, ma la limitrofa diocesi di Sabina. Questa era retta da un cardinale che, verosimilmente, seguiva il papa nei suoi spostamenti, cosicché possiamo ritenere che la decisione di svolgere l'azione pacificatrice fosse dovuta alla concomitante presenza del papa e del vescovo.

Il periodo successivo è invece meno facilmente definibile. Infatti il papa continuava a presiedere l'udienza *litterarum et causarum*²³; tuttavia non è certa la misura della sistematicità con cui egli agiva nella funzione di giudice supremo per le cause riguardanti la sede del suo soggiorno. Il contatto diretto con il pontefice, benché filtrato da *ostiarri* e da anticamere, non doveva riuscire particolarmente difficile, specialmente a coloro che, per ragioni sociali e istituzionali, erano intimamente legati al papa. Sarebbe estremamente utile, specialmente per una ricerca del tipo che andiamo conducendo, conoscere i retroscena, gli abboccamenti, le suppliche che si nascondono dietro a un atto pontificio; ma questo è, purtroppo, quasi sempre impossibile²⁴. Le fonti ci consentono solamente di dire che, come sempre nel medioevo, l'esercizio della giustizia non aveva nulla a che vedere con un'amministrazione ordinaria. Si trattava invece di atti graziosi concessi, e non molto spesso, *ad personam*. In qualche occasione, addirittura, i papi si avvalsero di procedure assolutamente straordinarie²⁵.

È probabile che l'evoluzione delle magistrature giudiziarie, che nel Duecento conobbe una rapida crescita, avesse reso spesso inutile un intervento diretto da parte del pontefice. Infatti i giudici pontifici furono, nel XII secolo, il papa stesso, i cardinali, i suddiaconi di Santa Romana Chiesa e i cappellani papali; in seguito, dalla metà circa del Duecento, vi furono dei magistrati appositi, gli auditori, e nell'ultimo quarto del Duecento si formò il Collegio degli auditori, che prelude al tribunale della Sacra Rota²⁶. Così, il pontefice romano, che in un primo

²³ Ad es. il 7 luglio 1291, trovandosi a Orvieto, Niccolò IV emanò una sentenza per definire la distribuzione dei benefici e delle prebende e la ripartizione della mensa tra il capitolo e il vescovo di Orvieto. Cfr. V. Natalini, *Il capitolo del duomo di Orvieto ed i suoi statuti medii*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 9 (1955), pp. 177-232, pp. 197-199.

²⁴ Si vedano, per alcuni esempi interessanti, F. Bartoloni, *Suppliche pontificie dei secoli XIII e XIV*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», 67 (1955), pp. 1-187; N. D'Acunto, *Vescovi e canonici ad Assisi nella prima metà del secolo XIII*, in *Assisi al tempo di Federico II*, «Atti Accademia Proporziana del Subasio-Assisi», s. VI, n. 23 (1995), pp. 49-132; p. 69.

²⁵ Ad es. nel settembre 1258 Alessandro IV, che si trovava a Viterbo e che era in procinto di partire per Anagni, restituì alla chiesa anagnina il *castrum Acuti*, adducendo a motivo il fatto che, essendo stato a lungo canonico di quella cattedrale, ne conosceva perfettamente le proprietà. In quel caso, il papa agì contemporaneamente come supremo giudice e come testimone. *Les Registres d'Alexandre IV (1254-1261)*, edd. C. Bourel de La Roncière et al., Paris 1902-1959; t. II, n. 2678, Viterbo, 1258 sett. 9.

²⁶ Cfr. Waley, *The Papal State* cit., pp. 77 ss. e 102 ss.; B. de Lanversin, *Rote*, voce del *Dictionnaire historique de la Papauté*, pp. 1490-1491.

periodo aveva viaggiato per le terre laziali anche e proprio per esercitare la giustizia itinerante, eredità del placito, non perdettero mai questo attributo della sovranità, ma ne limitò l'esercizio ai casi che lo interessavano più direttamente.

Si affiancava all'esercizio della giustizia diretta un altro attributo della regalità, la magnificenza. Il papa si mostrava come un signore munifico: non è un caso che gli atti sopravvissuti riguardino spesso l'elargizione di privilegi²⁷. Egli, giungendo in una città, veniva accolto trionfalmente dal clero, dal popolo, dalle potestà²⁸. Il suo recarsi presso una chiesa era seguito dall'offerta di doni, a volte molto ricchi²⁹. Il suo arrivo faceva aumentare la quantità degli scambi economici e gli enti ecclesiastici, sebbene le informazioni siano scarse a riguardo, dovevano trarne notevoli vantaggi, soprattutto attraverso gli affitti ai curialisti e attraverso le oblazioni dei pellegrini³⁰. Il favore concesso a una persona o ad un ente ecclesiastico durante la permanenza, dunque, era pienamente interno a una concezione della sovranità come benevola e apportatrice di gioie spirituali e temporali. L'emissione di un privilegio in un determinato luogo, come anche la consacrazione di una chiesa o la canonizzazione di un santo, non rispondevano solamente al conseguimento di un fine politico immediato. Ogni azione compiuta, nel sontuoso apparato che richiedevano le circostanze, aveva un alto valore di propaganda³¹.

²⁷ Gli esempi potrebbero essere numerosi. Valga per tutti quello contenuto in *Les Registres de Nicolas IV (1288-1292)*, ed. E. Langlois, Paris 1905, t. I, n. 1268, Rieti, 1289 ago. 27: A. Potthast, *Regesta pontificum romanorum inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, Berolini 1873-1875, 2 voll., n. 23056: il papa conferma l'esenzione, già concessa da Alessandro IV, dalla corresponsione delle decime su proprietà e mulini al convento femminile di S. Lucia nella diocesi reatina. Cfr. anche, per rimanere a Rieti, *Les Registres de Nicolas III*, t. I, n. 1181 (Potthast, *Regesta pontificum* cit., n. 23039).

²⁸ È molto conosciuta, ad esempio, la descrizione delle accoglienze riservate a Innocenzo III a Sangermano, nel corso del suo viaggio da Roma ad Anagni, durante l'estate del 1208: *Annales Ceccanenses* cit., pp. 296-298.

²⁹ Cfr. *infra*, § 4. E.

³⁰ Cfr. Paravicini Bagliani, *La mobilità della Curia* cit., p. 214; nel presente volume, il contributo di Sara Menzinger, pp. 327 ss. Per alcune testimonianze cfr. P. Egidi, *L'Archivio della Cattedrale di Viterbo*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», 27 (1906), pp. 7-382; 29 (1908), pp. 83-103, doc. 312, 1279 dic. 17.

³¹ Per altri aspetti cfr. J.-C. Maire Vigueur, *Religione e politica nella propaganda pontificia (Italia comunale, prima metà del XIII secolo)*, in *Le forme della propaganda*

Ma il modo di esercitare la sovranità, proprio a causa del suo carattere prevalente di grazia, di privilegio *ad personam*, dipendeva dalla concezione che ne aveva il papa stesso. E qui si coglie la differenza fondamentale tra il XII e il XIII secolo. I papi della seconda metà del XII secolo, coloro che diedero origine all'itineranza, viaggiarono a lungo per il Patrimonio di San Pietro, già allora emanando disposizioni, consacrando chiese, promuovendo culti, e così via, senza che per questo si possano cogliere nessi evidenti tra azioni compiute e interessi personali: nessuno dei papi di allora era laziale³². Non così nel XIII secolo, quando l'azione politico-ecclesiastica ci appare spesso legata a un nuovo componente, al sentimento di appartenenza. Questo sentimento poteva essere dovuto all'origine geografica oppure alla militanza in un ordine ed era, in ogni caso, fortissimo. A nostro avviso, esso va in numerosi casi anteposto a ogni discorso riguardante l'itineranza, poiché determinava *a priori* e in larga misura la scelta di favorire un luogo, un ente o una persona. Così, la politica ecclesiastica dei papi del XIII secolo, che in precedenza erano stati chierici secolari, oppure domenicani, o francescani, e laziali, o romani, o francesi, va valutata anche e specialmente in quest'ottica. Clemente IV risiedette tre anni consecutivi a Viterbo. Ma durante tutto questo tempo egli non emise neppure un atto a favore di un ente o di una persona ecclesiastica di quella città. Non molto diversamente si sarebbe comportato Martino IV durante la sua lunga permanenza a Orvieto³³. Clemente IV e Martino IV, che erano francesi, non avevano interessi personali in quelle città. Tutto all'opposto, Gregorio IX, Alessandro IV e Bonifacio VIII, che erano stati canonici della cattedrale di Anagni, ricolmarono quella chiesa di benefici. Il tesoro di Bonifacio VIII ne è ancora una testimonianza³⁴.

politica nel Due e nel Trecento, Relazioni tenute al convegno internazionale organizzato dal Comitato di studi storici di Trieste, dall'École française de Rome e dal Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Trieste (Trieste, 2-5 marzo 1993), ed. P. Cammarosano, Roma 1994 (Collection de l'École française de Rome, 201), pp. 65-83.

³² Cfr. Toubert, *Les structures* cit., p. 1051 ss.

³³ *Les Registres de Martin IV (1281-1285)*, edd. Membres de l'École française de Rome, Paris 1901 et 1913. Le lettere di questo papa aventi per oggetto enti ecclesiastici e chierici orvietani sono solamente due (nn. 165 e 512) e di poco rilievo.

³⁴ L. Mortari, *Il tesoro della cattedrale di Anagni*, Roma 1963; V. Fenicchia, *L'inventario dei paramenti e degli oggetti di sacra suppellettile donati da Bonifacio VIII alla cattedrale di Anagni*, in *Paleographica Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di G. Battelli*, II, Roma 1979, pp. 513-525. Cfr. *infra*, § 4. E.

Il legame di un papa con la sua terra d'origine o con il suo ordine religioso travalicava i confini temporali del soggiorno: da un'inchiesta compiuta sulla documentazione, risulta che l'identità tra il luogo di emissione di una lettera e il suo destinatario è tenue. Ma nel soggiorno, qualora avesse voluto, il papa avrebbe potuto mostrarsi come un sovrano magnifico e riconoscente, come svelano le Costituzioni bonifaciane di Campagna e Marittima e le belle arenghe con cui principiano i privilegi dei tre papi anagnini a favore della loro antica chiesa. Proprio questi papi, Gregorio IX, Alessandro IV e Bonifacio VIII, paiono distinguersi dagli altri per una maggior dedizione all'esercizio di un governo diretto in sede di itineranza, anche se limitato alla loro terra d'origine. È nota, ad esempio, la serie di lettere con cui Gregorio IX reimmise la chiesa di Trevi, già sede episcopale, nella diocesi di Anagni, conferendo a quest'ultima la protezione papale e aumentandone le proprietà³⁵. Allo stesso modo, si conosce bene l'interesse di Alessandro IV a riformare e dotare il monastero di Subiaco, del quale la sua famiglia, come signori di Jenne, era vassalla³⁶. Più di tutti, infine, Bonifacio VIII pare avere messo in atto una politica di controllo delle istituzioni ecclesiastiche di Campagna e Marittima, sfruttando prevalentemente la sua presenza estiva ad Anagni. Così, numerose lettere emesse a favore di enti e di persone di quei luoghi sono datate da quella città. Il suo interessamento appare costantemente rivolto alle sfere elevate del governo: ne fanno fede, ad esempio, le Costituzioni di Campagna e Marittima, la conferma degli Statuti della chiesa cattedrale e la scelta diretta dei vescovi anagnini³⁷. Lo stesso interesse si indirizzò, e ciò è ancora più significativo, al controllo dei benefici minori, parrocchie, arcipreture, cosa che lo portò in più di una occasione a travalicare i limiti dell'azione normalmente

³⁵ *Les Registres de Grégoire IX (1227-1241)*, ed. L. Auvray, Paris 1896-1955, t. I, nn. 144 e 154 (anni 1227 e 1228): 1227 ago. 13; Potthast, *Regesta pontificum* cit., n. 8008.

³⁶ S. Andreotta, *La famiglia di Alessandro IV e l'abbazia di Subiaco*, «Atti e memorie della Società tiburtina di storia e d'arte», 35 (1962), pp. 63-126; 36 (1963), pp. 5-87.

³⁷ Costituzioni di Campagna e Marittima (1295 sett. 28); Potthast, *Regesta pontificum* cit., n. 24194; nuova edizione, dalla copia di Sezze, in *Le pergamene di Sezze (1181-1347)*, ed. M.T. Caciorgna, Roma 1989, 3 voll. (Codice diplomatico di Roma e della regione romana, 5), vol. I, pp. 141-149. Cfr. Waley, *The Papal State* cit., pp. 233-234. Conferma degli Statuti della cattedrale: *Les Registres de Boniface VIII (1294-1303)*, edd. G. Digard et al., Paris 1907-1939, t. II, n. 3263, Anagni, 1299 ago. 25. Cfr. in generale S. Sibilia, *Storia dei canonici della cattedrale di Anagni, del loro patrimonio e dei loro privilegi*, «Bollettino dell'Istituto di storia e arte del Lazio meridionale», 2 (1964), pp. 39-109.

esercitata da un papa, tendente a non intervenire direttamente in quegli ambiti, riservati piuttosto all'intervento, anche sollecitato, dell'ordinario diocesano³⁸. Ma quale radioso futuro immaginava Bonifacio VIII per Anagni, città in cui volle trascorrere l'estate anche nell'anno del primo giubileo, e che nel 1303, subito dopo Roma, dotò dello *Studium generale*?³⁹

L'effettiva presenza dei papi campanini in Campagna e Marittima si configurò come un ingrediente non strettamente necessario, ma certamente utile all'esercizio del dominio. L'attenzione rivolta agli enti ecclesiastici locali, al loro arricchimento, alle loro immunità, è parte importante di un disegno che, nella puntuale concretezza politica di ogni singolo atto, investiva linee d'azione più generali, interessando contemporaneamente l'affermazione dell'autorità sovrana, ma anche quella personale e familiare, il riordino delle istituzioni periferiche, ma anche il più semplice attaccamento alle proprie origini. Pertanto, la residenza in un determinato luogo era parte integrante delle strategie di governo.

In un ambito completamente diverso, si può parlare di una concatenazione stringente tra presenza e azione anche analizzando le forme dell'intervento diretto da parte del pontefice nella lotta contro l'eresia⁴⁰. Nonostante la diversità intrinseca, di luoghi e di intenti, tra la difesa dell'ortodossia cattolica nelle città del Lazio settentrionale e l'attenzione riservata dai papi campanini alla loro terra natale, l'elemento che accomuna questi due diversi modi di esercitare la politica ecclesiastica in sede di itineranza è dato dal fatto che, in entrambi, il carattere episodico è sostituito da un carattere programmatico. Nella straordinarietà delle misure prese di volta in volta è facile cogliere una continuità di azione, e la presenza materiale del papa era parte della stessa. Di fronte a una situazione «endemica», tale fu il fenomeno ereticale a Viterbo, si rendeva necessaria un'azione ripetuta e costante.

³⁸ Anche in questo caso, tuttavia, occorre porre in relazione l'operato locale di Bonifacio VIII con la sua linea d'azione generale, tendente all'acquisizione, da parte della Sede apostolica, della provvisione diretta dei benefici minori. Cfr. G. Barraclough, *Papal Provisions. Aspects of Church History, Constitutional, Legal and Administrative in the Later Middle Ages*, Oxford 1935: cap. XII; M. Begou-Davia, *L'interventionnisme bénéficial de la papauté au XIII^e siècle. Les aspects juridiques*, Paris 1997.

³⁹ Potthast, *Regesta pontificum* cit., n. 25269.

⁴⁰ La nostra scelta di parlarne qui, piuttosto che nella seconda parte del saggio, riservata ai temi della devozione e del culto, deriva da un'interpretazione più politica che devozionale del fenomeno.

Viterbo, Rieti e Orvieto furono le città più meridionali dello Stato della Chiesa raggiunte dall'eresia catara; Viterbo, *vehementer infecta*, avrà per lungo tempo la fama di essere un covo di eretici, tanto che una campana di quella città, conquistata dai romani nel corso del Duecento e conservata a Roma per molti secoli, era comunemente chiamata la *Paterina*⁴¹. Innocenzo III condusse personalmente una dura lotta per estirpare l'eresia dualista, e il suo aiuto sostanziale ai monasteri cistercensi della Tuscia romana deve essere valutato anche in questi termini⁴². Nel 1199, con la decretale *Vergentis in senium* indirizzata al clero e al popolo di Viterbo, egli assimilò il reato di eresia a quello di lesa maestà⁴³. Trovandosi a Viterbo, dopo aver preparato a lungo il terreno, nell'ultimo giorno del Parlamento, il 23 settembre del 1207, il papa promulgò la costituzione *Ad eliminandam*, nella quale descrisse minuziosamente la procedura da tenersi nei riguardi degli eretici del Patrimonio di San Pietro. Fu disposta la consegna immediata degli eretici alla curia secolare, la confisca e la redistribuzione dei loro beni, la distruzione delle loro case, la perdita dei diritti per ogni sorta di persona, laica o ecclesiastica, che osasse aiutarli. E fu stabilito anche l'obbligo di giurare annualmente il rispetto di questi statuti da parte delle autorità cittadine⁴⁴.

Anche Gregorio IX, il 7 marzo 1236, scelse di emanare i *Capitula contra Haereticos* proprio da Viterbo, dopo aver affidato l'azione inquisitoria al priore di S. Maria in Gradi⁴⁵. E non è un caso, crediamo, che

⁴¹ Waley, *The Papal State* cit., p. 52; Egidi, *Le cronache di Viterbo* cit., pp. 230-231.

⁴² Su Innocenzo III e l'eresia a Orvieto e a Viterbo cfr. in particolare Maccarrone, *Studi su Innocenzo III* cit., cap. I: «Orvieto e la predicazione della crociata», pp. 3-163: p. 30 ss. per Orvieto, p. 51 ss. per Viterbo. Per i rapporti con i cistercensi: B. Bolton, *For the See of Simon Peter: the Cistercians at Innocent's III Nearest Frontier*, in Bolton, *Innocent III. Studies on Papal Authority and Pastoral Care*, Variorum Reprints, Aldershot 1995, n. 2, pp. 1-20. Sull'eresia a Viterbo cfr. Ilarino da Milano, *Dualismo cataro e francescanesimo inquisitoriale a Viterbo nel secolo XIII*, in *Atti del convegno di studio - VII centenario del primo conclave (1268-71)* (Viterbo 1970-71), Viterbo 1975, pp. 173-197; O. Capitani, *Patari in Umbria: lo «status quaestionis» nella recente storiografia*, «Boll. Istituto stor. orvietano», 39 (1983), pp. 37-54; Menzinger, p. 311.

⁴³ *Die Register Innocenz' III.*, edd. O. Hageneder et al., Graz-Köln, dal 1964, vol. II, n. 1 (Laterano, 1199 mar. 25); cfr. Maccarrone, *Studi su Innocenzo III* cit., p. 35 ss.

⁴⁴ Migne, PL, 215, coll. 1226-1227, Viterbo, 1207 ott. 23. Cfr. anche le costituzioni n. 3 (*De haereticis*) e n. 8 (*De Inquisitoribus*) del IV Concilio Lateranense, nei *Conciliorum Oecumenicorum Decreta* cit.

⁴⁵ *Bullarium Ordinis Fratrum Praedicatorum*, edd. T. Rippol - A. Bremond, Romae 1729-1740, t. I, p. 85, n. CXLVII. Cfr. G. Signorelli, *Viterbo nella storia della Chiesa*, I, Viterbo 1907, p. 190 ss.; Menzinger, pp. 318 ss.

due anni prima il medesimo papa avesse voluto canonizzare san Domenico, grande nemico dell'eresia, nella città di Rieti, altro luogo conosciuto per la presenza di eretici. Ancora, le ragioni del risalto che il papa diede al Miracolo di Bolsena, accaduto nel 1263, vanno ricercate sia nell'attenzione riservata alla teologia sacramentale dell'eucarestia nel corso del Duecento⁴⁶, sia, forse, al fatto che il miracolo stesso si produsse in luoghi in cui l'ortodossia cattolica era messa in discussione. Secondo la tradizione, Urbano IV, che si trovava a Orvieto, si sarebbe recato immediatamente a Bolsena a prelevare il corporale intriso di sangue, per poi istituire, l'undici agosto dell'anno successivo, la festa del *Corpus Domini*⁴⁷.

In tutti questi casi, la potenza visibile di cui il papa si ammantava diveniva senza dubbio un ingrediente utile a conseguire un risultato politico. Nella colorita e spesso fantasiosa cronaca viterbese di frate Francesco d'Andrea è ricordata la costruzione, nel 1255, della prigione pontificia: «La quale prescione fu poi chiamata la Malta; dove el papa metteva li suoi prescioni quando stava in Viterbo⁴⁸».

b) La giustizia delegata: l'Inquisizione e le magistrature ordinarie

La battaglia contro l'eresia non fu combattuta solamente dai papi in prima persona. Essi infatti si avvalsero largamente di una magistratura speciale, che aveva un carattere straordinario, che era esterna rispetto alla Curia, ma che esprimeva direttamente la volontà della Sede apostolica. Parliamo dell'Inquisizione, preposta alla repressione dell'eretica pravità, che sembra avere avuto una grande importanza per l'amministrazione della giustizia duecentesca in sede di itineranza, almeno per quanto riguarda alcune città.

La procedura inquisitoria era una tecnica nuova rispetto a quella accusatoria e si sviluppò al principio del Duecento per regolare i problemi di disciplina ecclesiastica, ma si convertì velocemente alla sua missione principale, che fu quella di combattere l'eresia. In un primo tem-

⁴⁶ Maccarrone, *Studi su Innocenzo III* cit., il cap. 4: «Innocenzo III teologo dell'eucarestia», pp. 341-431; E. Petrucci, *Vescovi e cura d'anime nel Lazio (sec. XIII-XV)*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo. Atti del VII convegno di Storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987)*, edd. G. De Sandre Gasparini, A. Rigon, F. Trolese, G.M. Varanini, Roma 1990 (Italia Sacra, 43-44), vol. I, pp. 429-546, pp. 491-495.

⁴⁷ Per un approfondimento vedi *infra*, § 5. E.

⁴⁸ Egidi, *Le cronache di Viterbo* cit., p. 327. Cfr. C. Pinzi, *Storia della città di Viterbo*, Roma 1887-1899, 3 voll., II, pp. 137-138.

po gli inquisitori furono dei legati papali, ma già dagli anni venti del XIII secolo fece la sua comparsa un personale specializzato, reclutato spesso fra i ranghi degli ordini dei Predicatori e dei frati Minori⁴⁹. Così, la floridezza economica e il prestigio di cui godettero le grandi istituzioni mendicanti di Viterbo e di Rieti, la domenicana S. Maria in Gradi sopra tutte, vanno indubbiamente addebitati anche alla loro riconosciuta funzione di argine nei confronti dei movimenti ereticali.

La presenza degli inquisitori nelle città di Rieti e di Viterbo appare come il più concreto canale di mediazione e di coercizione di cui il papa poteva disporre soggiornando in quei luoghi. Naturalmente, servendosi dell'Inquisizione, il papa tendeva a instaurare un compromesso con le autorità locali, che venivano coinvolte e, che, specialmente, partecipavano della divisione del patrimonio confiscato agli eretici⁵⁰. Tuttavia, i piani gerarchici risultavano già definiti: gli ufficiali cittadini erano tenuti ad aiutare e a eseguire senza esitazioni le sentenze del magistrato pontificio⁵¹. E anche l'autorità del vescovo nei confronti del suo proprio clero perdeva gran parte della rilevanza in presenza di un inquisitore. Ad esempio a Rieti, nel 1261, frate Gentile, inquisitore della Provincia Romana, condannò come eretico il canonico reatino Palmerio Leonardi, dopo aver richiesto, come era suo dovere, solamente il parere del vescovo di quella città⁵².

Ci sembra che la presenza dell'inquisitore in città fosse davvero funzionale al soggiorno del papa e della Curia: l'ausilio di un alto e temuto

⁴⁹ Mariano d'Alatri, *L'inquisizione francescana nell'Italia centrale del secolo XIII*, «Collectanea Franciscana», 22 (1952), pp. 225-250; XXIII (1953), pp. 51-165.

⁵⁰ Esempi: Migne, PL, 215, col. 1200, Viterbo, 1207 ago. 9; Parlamento di Viterbo, costituzione *Ad eliminandam: ibid.*, coll. 1226-1227, Viterbo, 1207 ott. 23; *Les Registres de Nicolas IV (1288-1292)*, ed. E. Langlois, Paris 1905, t. I, n. 241 (S. Pietro, 1288 apr. 29). La divisione dei beni confiscati poteva generare contrasti: cfr. A. Sacchetti Sassetti, *I paterini a Rieti nel secolo XIII*, «Archivio della Società romana di storia patria», 89 (1966), pp. 87-99; R. Brentano, *Innocent IV and the Chapter of Rieti*, «Studia Gratiana», 13 (1967) = *Collectanea Stephan Kuttner*, III, pp. 383-410, p. 392; *Bullarium franciscanum romanorum pontificum*..., ed. J.H. Sbaralea, Romae 1759-1768, t. II, XXXVIII, p. 448. In Egidi, *L'Archivio della cattedrale di Viterbo* cit., si ritrovano alcuni atti di vendita stipulati congiuntamente dall'inquisitore e dalle magistrature comunali.

⁵¹ Ad es. *Bullarium franciscanum* cit., t. II, DXLIV, p. 390, Anagni, 1260 mar. 29 (ma per Viterbo): è fatto obbligo alle potestà viterbesi di aiutare l'inquisitore. Cfr. anche *ibid.*, III, LX, p. 516, Orvieto, 1284 febr. 26; Martino IV scrive al podestà di Viterbo Annibaldo Annibaldi.

⁵² Brentano, *Innocent IV and the Chapter of Rieti* cit., p. 392; Sacchetti Sassetti, *I paterini* cit.

giudice criminale⁵³, legittimamente in grado di intervenire in ogni ambito, permetteva al papa di controllare la società cittadina, laica ed ecclesiastica, poiché la reciprocità instaurata tra il reato di lesa maestà e quello di eresia trasformava in eretico qualsiasi suo oppositore⁵⁴. Così, Gregorio IX, trovandosi a Rieti nel 1231, dopo aver raccolto prove di azioni criminali ed eretiche contro i signori di Miranda, fece espugnare quel castello ai reatini⁵⁵. E Niccolò III, che durante il cardinalato era stato inquisitore generale, non esitò a servirsi dell'Inquisizione per acquistare Soriano sul Cimino, dove costruì la sua residenza⁵⁶.

Dai documenti di cui disponiamo risulta evidente il nesso tra il trasferimento della Curia e l'impiego degli inquisitori. Difatti accade di trovare lettere pontificie che invitavano quei magistrati a una recrudescenza della lotta, o a rapide soluzioni, e che furono inviate pochi mesi prima dell'inizio del soggiorno del papa⁵⁷. La presenza dell'inquisitore,

⁵³ Gli inquisitori viaggiavano sotto scorta; cfr. *Bullarium franciscanum* cit., t. II, DXLII e *passim*, p. 389, Anagni, 1260, marzo 15: il papa ordina, a tutti gli enti ecclesiastici della Provincia Romana, di provvedere una scorta sicura per i trasferimenti degli inquisitori, sotto pena della scomunica.

⁵⁴ *Bullarium franciscanum* cit., t. I, n. DLXIV, p. 745, Anagni, 1254 giugno 21. Innocenzo IV stabilisce quali siano le facoltà degli inquisitori dello Stato pontificio di intervenire nella giustizia locale: interpretare gli statuti, privare dalle cariche. Cfr. lo straordinario caso dell'incriminazione di cinquecento viterbesi in Mariano d'Alatri, *Un mastodontico processo per eresia a Viterbo nello scorcio del Duecento*, «Collectanea Franciscana», 42 (1972), pp. 299-308.

⁵⁵ M. Michaeli, *Memorie storiche della città di Rieti dal 1198 al 1550*, 4 voll., Rieti 1860-1898, IV, p. 22.

⁵⁶ *Bullarium franciscanum* cit., t. III, XLVI, pp. 328-29 e *passim*, Viterbo, 1278 lug. 23: Niccolò III scrive all'inquisitore francescano Sinibaldo *de Lacu*, affinché proceda contro gli eretici di Soriano e i loro fautori. Cfr. P. Egidi, *Soriano nel Cimino e l'archivio suo*, «Archivio della Società romana di storia patria», 26 (1903), pp. 381-435, p. 388; Ilarino da Milano, *Dualismo cataro* cit., p. 191 ss.; Mariano d'Alatri, *Un mastodontico processo* cit., p. 112 ss.; Menzinger, pp. 316 ss.

⁵⁷ Esempi: *Les Registres de Grégoire IX* cit., t. II, n. 2729, Perugia, 1235 ago. 27: il papa (che sarà a Viterbo dal mese di novembre), scrive al podestà e al popolo di Viterbo affinché diano consiglio e aiuto al loro vescovo nella lotta contro gli eretici. Nei documenti del 1266 e del 1278, che stabilivano gli accordi preliminari alla venuta del papa a Viterbo, era attribuito un ruolo di primo piano all'inquisitore, cui gli ufficiali civici dovevano ogni aiuto; è significativo che la massima libertà d'azione degli inquisitori costituisse, nell'uno e nell'altro documento, il primo punto degli accordi. Cfr. l'edizione rispettivamente in Dykmans, *Les transferts* cit., pp. 13-116, e in Paravicini Bagliani, *La mobilità della Curia* cit., pp. 271-274. Niccolò III scrisse due volte da Roma all'inquisitore Sinibaldo *de Lacu*, nel 1278 e nel 1279, pochi mesi prima di recarsi a Viterbo: *Les Registres de Nicolas III (1277-1280)*, ed. J. Gay, Paris 1898-1938, t. I, n. 907, S. Pietro, 1278 mar. 11; *ibid.*, t. III, n. 490, S. Pietro, 1279 mag. 8.

almeno nella città di Viterbo, era dunque un elemento chiave non soltanto per l'esercizio del potere, ma, più semplicemente, per assicurare alla Curia una residenza tranquilla. Vero e proprio giudice delegato, inviato in avanscoperta a predisporre il terreno, l'inquisitore doveva far trovare al papa una città già pacificata.

È possibile ipotizzare, infine, che i papi si fossero serviti dell'Inquisizione anche per altri scopi, più usuali, quali il controllo dei costumi del clero locale, anche in città non coinvolte da fenomeni ereticali. L'ipotesi è ricca di conseguenze, poiché ammetterebbe una vigilanza costante sull'operato dei vescovi e dei chierici. Ma questa ipotesi, purtroppo, è suffragata solamente da una testimonianza, relativa ad Anagni⁵⁸.

Il quadro di insieme che emerge dall'esame delle magistrature ordinarie è relativamente povero. L'evoluzione degli organi preposti all'esercizio della giustizia va di pari passo con l'affinamento e la codificazione del diritto canonico e con l'ampliamento dei campi in cui il papato operava⁵⁹. Il primo grado della giustizia ecclesiastica nel Lazio e nell'Umbria del XII secolo era affidato, come ovunque, agli ordinari diocesani, cioè ai vescovi, che in queste regioni erano immediatamente soggetti alla Sede apostolica, cui dunque spettavano le cause d'appello. Nel Duecento, le cause d'appello e alcune cause di prima istanza furono generalmente commesse al rettore provinciale che, se chierico, aveva anche la giurisdizione *in spiritualibus*⁶⁰. Restava aperta tuttavia la possibilità di ricorrere, in seconda o in terza istanza, direttamente alla Sede apostolica, la quale, a sua volta, poteva decidere se avocare la causa direttamente a sé.

I curialisti, anche se chierici, non erano sottoposti all'ordinario del luogo in cui si trovavano, così come i laici *curiam sequentes* non potevano essere giudicati dalle magistrature comunali. Questa informazione si

⁵⁸ *Les Registres de Boniface VIII* cit., t. II, n. 3253, Anagni, 1299 ago. 25: il papa scrive al vescovo che i chierici anagnini trovati per inquisizione o per altri mezzi legittimi colpevoli di concubinato, debbano abbandonare le loro donne, coatti spiritualmente e temporalmente. Cfr. anche *infra*, p. 161 e nota 241.

⁵⁹ Cfr. Th. Boespflug, *Aspects de la justice pontificale au XIII^e siècle: l'audience cardinale d'Ottaviano degli Ubaldini (1256-1266)*, in *L'écrit dans la société médiévale. Divers aspects de sa pratique du XI^e au XV^e siècle*, Textes en hommage à L. Fossier, réunis par C. Bourlet et A. Dufour, Paris 1991, pp. 139-149.

⁶⁰ Toubert, *Les structures* cit., p. 1055 ss.; Waley, *The Papal State* cit., p. 77 ss. e p. 102 ss.

desume dai documenti relativi a Viterbo degli anni 1266 e del 1278, ma non c'è ragione di credere che in altri casi e in altri tempi si fosse agito in maniera differente⁶¹.

La Curia era un microcosmo non subordinato alle autorità locali, ma che poteva intervenire in molti ambiti⁶². I giudici direttamente delegati dal papa a istruire i processi e ad emettere sentenze, potevano essere condizionati, nell'esercizio della loro funzione, dal luogo in cui si trovavano e dalle persone che incontravano. Sarebbe interessante stabilire se la presenza dei giudici pontifici in un determinato luogo avesse ripercussioni sulla quantità e sulla qualità dei processi istruiti e delle sentenze emanate, laddove una delle parti in causa fosse una persona o un ente ecclesiastico di quella località. Se cioè le cause sottoposte o avvocate dal tribunale di più alto grado conoscessero un aumento numerico; se l'ordinario diocesano, o anche il rettore, vedessero limitate le proprie funzioni durante il periodo di presenza della Curia; di converso, se l'ingerenza di una magistratura curiale divenisse più evidente, secondo il ben noto principio *ubi maior minor cessat*.

Putroppo, allo stato delle nostre attuali conoscenze, sembra che non si sia conservato alcun registro delle sentenze vescovili, né dei rettori duecenteschi, mentre i pochi registri dei legati papali che sono sopravvissuti non contengono informazioni utili. Le altre fonti che abbiamo a disposizione sono molto esigue, cosicché il problema può essere affrontato solo parzialmente. Se limitiamo l'esame alla città di Viterbo, sembra che l'intervento dei giudici pontifici fosse piuttosto consistente, e che essi non si esimessero dall'esercitare la giustizia ecclesiastica⁶³. Il lamento di un vescovo viterbese, Ranieri, illumina su come, almeno in determinate occasioni, l'ingerenza da parte delle più alte dignità ecclesiastiche nella giurisdizione riservata all'ordinario diocesano fosse considerata un sopruso⁶⁴.

⁶¹ Dykmans, *Les transferts* cit., pp. 113-116; Paravicini Bagliani, *La mobilità della Curia* cit., pp. 271-274.

⁶² Per il periodo avignonese cfr. Gaudemet, *Ubi papa* cit., p. 75, che parla di «dualité de population [...] et dualité d'organes chargés de la paix publique».

⁶³ Esempi: Egidi, *L'Archivio della cattedrale di Viterbo* cit., doc. 199, 1256; doc. 252, 1262. Cfr. il documento qui analizzato da S. Menzinger, pp. 333 ss. (ACV, sezione S. Angelo, perg. 1373).

⁶⁴ In particolare in un documento del 1220, probabilmente redatto nel periodo di permanenza di Onorio III, Ranieri dichiarò apertamente che l'appello al papa minava l'autorità vescovile. Dopo aver deprecato lo stato miserevole della sua diocesi, suggerì polemicamente l'inutilità dei vescovi più vicini a Roma, proponendo la creazione di una

c) L'amministrazione

Il nesso tra la mobilità del sovrano e la riscossione dei tributi è caratteristico di numerose monarchie medievali. Ma la Camera apostolica, l'organo curiale preposto all'amministrazione generale, non ha lasciato per il Duecento grandi tracce di sé. Le diverse serie archivistiche che documentano la sua attività, infatti, sono conservate solamente dal XIV secolo, e il primo registro di *Introitus et exitus* copre gli anni 1299-1300⁶⁵.

I cardinali *camerarii* o camerlenghi della seconda metà del XII secolo, specialmente Bosone e Cencio (il futuro Onorio III), sono da considerare, accanto ai pontefici che servirono, i massimi artefici della formazione dello Stato della Chiesa. Essi si adoperarono per costruire una organizzazione fiscale, ed è più che verosimile credere che, dietro all'itineranza di quel primo periodo, si nascondesse la volontà di assicurare i diritti della Sede apostolica, intervenendo direttamente *in loco*. Così, non sorprende il fatto che, nel *Liber censuum*, che è della fine del XII secolo, le prime chiese a risultare tassate, subito dopo Roma e le diocesi suburbicarie, fossero le chiese cattedrali della Campagna, meta già allora dei viaggi della Curia pontificia⁶⁶. I censì corrisposti da queste istituzioni erano di gran lunga i più sicuri, tanto è vero che, dopo aver messo in evidenza questo «nocciolo duro», il *Liber censuum* passa a elencare

sola diocesi, retta direttamente da Roma. Notevole è la sua interpretazione ecclesiologica: «Sententia nostra est, quiddid alii oppinentur, quod episcopi positi sunt ad corrigendos suorum subditorum excessus; arciepiscopi ut malefacta episcoporum emendent; patriarche ut de archiepiscopis faciant idem; Ecclesia Romana super omnes constituta est, ut corripat eos, principaliter qui ad ipsam nullo medio spectant. Dicti vero principes sacerdotum [i maggiori chierici della diocesi, ma si noti la citazione scritturale: i capi del sinedio] cum ceteris complicibus suis, in contrarium sentientes, thronum apostolicum ascenderunt [sic] et vendicaverunt sibi ipsius Romane Ecclesie potestatem». Egidi, *L'Archivio della cattedrale di Viterbo* cit., doc. 114, 1220 mar. 23-1221 febr. 27. Ranieri dovette essere un personaggio scomodo, in cattivi rapporti tanto con la Curia romana che con il clero della sua diocesi. Fu accusato di totale inefficienza e, nel 1217, gli fu imposto come coadiutore il vescovo di Sutri. Alla sua morte, la diocesi di Viterbo e Tuscania fu retta per diversi anni da vicari papali. Cfr. G. Giontella, *Cronotassi dei vescovi di Tuscania*, «Rivista Storica del Lazio», 6 (1997), pp. 3-40, pp. 22-23.

⁶⁵ Cfr. in generale P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1992, pp. 217-225; T. Schmidt, *Libri rationum Camerae Bonifatii papae VIII (Archivum Secretum Vaticanum, Collect. 446 necnon Intr. et ex. 5)*, Città del Vaticano 1984 (Littera Antiqua 2).

⁶⁶ *Le Liber censuum* cit., I, pp. 12-15.

i diritti vantati dalla Sede apostolica procedendo, con una scelta arbitraria, semplicemente in ordine geografico, da sud verso nord. Le rendite percepite nelle zone direttamente controllate costituivano allora una buona parte degli *introitus* di cui il papato poteva disporre⁶⁷. In certi casi, come per Anagni, Veroli, Alatri e Ferentino, sembrerebbe addirittura che il legame tra censo e itineranza fosse definito dalla natura stessa della corresponsione, una somma di denaro, sessanta braccia di panno e duecento *scutellae*, cioè beni che potevano costituire un aiuto materiale utile proprio al soggiorno della Curia.

Inoltrandoci nel pontificato di Innocenzo III, l'impianto non sembra mutare. Emerge infatti chiaramente che i viaggi di questo papa nelle terre umbre e laziali ebbero un intendimento politico e politico-ecclesiastico⁶⁸. E appare molto significativa la notizia riportata dall'anonimo cronista degli *Annales Ceccanenses*, secondo il quale per due volte, nel 1206 e nel 1208, Innocenzo III non volle ricevere il *fodrum* dalle chiese della diocesi di Ferentino⁶⁹. A parte il fine particolare che aveva l'annalista nel tramandare queste notizie⁷⁰, il ricordo del *fodrum*, la tassa dovuta al sovrano per mantenere il suo esercito in campagna, appare importante proprio per il nesso evidente che corre tra questo tipo di tributo e l'itineranza. La sua mancata richiesta da parte di Innocenzo III può far supporre che, in altre occasioni, le chiese della diocesi in cui soggiornava il papa fossero tenute a corrispondere il *fodrum*⁷¹.

In definitiva, in un primo periodo, compreso tra la seconda metà del XII secolo e, *grosso modo*, il pontificato di Innocenzo III, il recupero dei diritti di natura patrimoniale e la corresponsione ordinata dei censi ecclesiastici potrebbero essere considerati come due tra le ragioni determinanti, forse addirittura originanti l'itineranza papale.

⁶⁷ Toubert, *Les structures* cit., pp. 1063-1068.

⁶⁸ Cfr. in particolare Maccarrone, *Studi su Innocenzo III* cit., pp. 11, 17 ss., 114-115.

⁶⁹ *Annales Ceccanenses* cit., pp. 296 e 298.

⁷⁰ L'autore, un monaco di S. Maria de Flumine, suggeriva in questo modo al vescovo di comportarsi con la stessa magnanimità quando si recava in visita: cfr. *ibid.*, p. 302. I vescovi e il loro seguito godevano del diritto alle *procuraciones*, cioè all'equivalente delle spese di alloggio e vitto. Cfr. Concilio Lateranense IV, cost. 33; M. Maccarrone, «Cura animarum» e «parochialis sacerdos» nelle costituzioni del IV Concilio Lateranense (1215). *Applicazioni in Italia nel sec. XIII*, in Maccarrone, *Nuovi Studi su Innocenzo III* cit., pp. 271-367, pp. 288-289.

⁷¹ Cfr. ad es. Maccarrone, *Studi su Innocenzo III* cit., pp. 20-21; *Gesta Innocentii III* cit., coll. 28-29.

Per il periodo seguente, invece, una tale correlazione appare meno sicura. Le chiese locali erano tenute a versare dei tributi al passaggio dei messi e dei legati papali, ma questo non sembra avere attinenza diretta con l'itineranza della Curia⁷². Sappiamo però che la decentralizzazione degli organi camerati, assicurata dalla nomina di un funzionario che avrebbe preso il nome di tesoriere provinciale, è un fenomeno che compare, almeno nella Marca d'Ancona, già negli anni Trenta del XIII secolo⁷³. Purtroppo mancano notizie analoghe per il Lazio, regione per la quale sappiamo soltanto che le prime testimonianze sulla riscossione delle decime appartengono agli anni Settanta del Duecento⁷⁴. Questo fatto potrebbe suggerire che la Camera, muovendosi al seguito del papa e non potendo contare su personale locale, continuasse la sua azione di diretto controllo economico dei luoghi in cui si recava. Ma si tratta di un'ipotesi semplice, che non tiene conto della possibilità che i vescovi, i rettori o i legati fossero incaricati di riscuotere i tributi, né della possibilità che anche nella regione più prossima a Roma fosse in atto un fenomeno di decentralizzazione degli organi camerati⁷⁵. Appare allora più verosimile che, almeno dal maturo Duecento, la presenza della Ca-

⁷² *Regesta Honorii papae III* cit., t. I, n. 219, Laterano, 1217 genn. 9 (per la diocesi di Viterbo); *Les Registres de Grégoire IX* cit., t. I, 954, Anagni, 1232 nov. 8 (per la diocesi di Veroli); cfr. anche Bartoloni, *Suppliche* cit., doc. IV, 1, 2, 3, aa. 1239, 1260, 1260 (episcopio di Foligno, chiese della diocesi, abbazia di Sassovivo).

⁷³ J.-C. Maire Vigueur, *Impero e papato nelle Marche: due sistemi di dominazione a confronto*, in *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom in Gedenkjahr 1994 - Federico II, Convegno dell'Istituto Storico Germanico di Roma nell'VIII Centenario della nascita*, edd. A. Esch e N. Kamp, Tübingen 1996 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 85), pp. 381-403, p. 393. Cfr. le datazioni precedentemente addotte da Waley, *The Papal State* cit., pp. 120-124 e 323.

⁷⁴ *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, volume *Latium*, ed. G. Battelli, Città del Vaticano 1946 (Studi e testi, 128). Le notizie sulle decime laziali sono scarse. La prima decima regolarmente organizzata, decisa nel Concilio di Lione (1274) per finanziare la crociata, è del sessennio 1274-1280. Normalmente erano nominati collettori dei vescovi laziali.

⁷⁵ *Les Registres d'Innocent IV*, ed. E. Berger, Paris 1884-1921, t. III, n. 7785, Laterano, 1254 apr. 1: il papa scrive al vescovo di Sutri affinché recuperi, nella città e diocesi di Sutri, la giurisdizione e tutti i diritti pertinenti alla Chiesa romana. *Les Registres de Boniface VIII* cit., t. II, n. 3052, Anagni, 1299 mag. 30: il papa scrive al vescovo di Anagni, collettore generale delle decime di tutte le diocesi laziali, di consegnare il denaro alla società degli Spini. Il vescovo era stato nominato collettore l'anno precedente; nel 1300, Bonifacio VIII rinnovò la nomina al nuovo vescovo anagnino: cfr. P. Zappasodi, *Anagni attraverso i secoli*, Veroli 1908, 2 voll., II, pp. 410-416.

mera apostolica non avesse più un legame diretto con la percezione dei diritti di natura patrimoniale e fiscale.

Il volume degli introiti percepiti dalla Camera andò continuamente aumentando nel corso del secolo XIII, specialmente in corrispondenza con la capacità sempre maggiore di intervenire nelle collazioni dei benefici ecclesiastici maggiori e minori⁷⁶. Questo fatto alterò il rapporto quantitativo tra redditi patrimoniali laziali e redditi di altra natura e provenienza, in particolare quelli percepiti alla conferma di vescovi e di abati, cosicché la Camera apostolica si trasformò in un organo incaricato di riscuotere censi da ogni parte d'Europa, non più interessato, o non più strutturato in modo da poter agire in un ristretto ambito locale. Negli accordi stretti con la città di Viterbo nel 1266 e nel 1278 per preparare la venuta del papa, non furono affrontati problemi di natura fiscale o patrimoniale: il camerario volle semplicemente assicurare alla corte una permanenza tranquilla, stabilendo una volta per tutte i prezzi e i cambi⁷⁷. I registri di *introitus* e di *exitus* del pontificato di Bonifacio VIII, conservati per gli anni 1299-1300 e 1302-1303, consentono una lettura analoga. Se infatti la sezione *Expensae* dei registri informa con dovizia di particolari sulla preparazione al viaggio e sulle spese correnti durante la residenza estiva ad Anagni, la sezione *Introitus* è, da questo punto di vista, del tutto deludente. Da essa si desume solamente che, nel marzo del 1299, i monasteri di Roma contribuirono con una somma per comprare i somari necessari al trasferimento⁷⁸. Ma è assente, almeno per quanto riguarda i diritti di natura ecclesiastica, ogni riferimento a eventuali cespiti versati dalla diocesi di Anagni o da quelle dell'intero Lazio meridionale. Dagli accordi del 1266 e del 1278 e dalla differenza sostanziale tra *introitus* ed *exitus* nei registri del primo Trecento, si comprende che la presenza della Camera apostolica era divenuta del tutto irrilevante per ciò che riguardava la riscossione di censi e diritti locali, e che la sua funzione *in loco* era divenuta quella di spendere il denaro, non di procurarlo.

⁷⁶ Barraclough, *Papal Provisions* cit. Cfr. A. Paravicini Bagliani, *Il trono di Pietro. L'universalità del Papato da Alessandro III a Bonifacio VIII*, Roma 1996, p. 105.

⁷⁷ Cfr. nota 61.

⁷⁸ *Libri rationum Camerae* cit., n. 41, p. 10: «(Kal. apr.) Item receperunt de pecunia recepta a monasteriis Urbis pro adiutorio somariorum quando dominus recessit de Urbe 33 sol. et 11. den. tur. gross. Item 11 flor. auri».

3. Il clero secolare

a) Rapporti con gli episcopi

Uno studio globale sulla storia del clero secolare laziale del secolo XIII non è stato ancora condotto. Per il momento disponiamo delle ampie introduzioni offerte dagli studi di Petrucci e di Brentano, che tuttavia conducono a risultati piuttosto divergenti. Petrucci, infatti, ha intravisto nel clero diocesano laziale, e specialmente nei suoi vescovi, una forza efficace ed attiva⁷⁹. Tutto all'opposto, Brentano, con l'occhio rivolto specialmente alla diocesi di Rieti, ha colto i segni di una grave crisi in atto, di una decadenza dovuta, da un lato, alla perdita oggettiva di potere, dall'altra, allo scontro con i nuovi movimenti religiosi, primi fra tutti gli ordini mendicanti⁸⁰. Ma, per quanto ci è dato di constatare, appare certo che il papato si sia interessato grandemente, durante tutto il secolo XIII, al buon funzionamento delle diocesi dello Stato pontificio: seppure la crisi vi fu, essa non va ricercata nella vacanza del potere pontificio. Semmai si verificò proprio l'opposto: il controllo sempre più serrato da parte dell'amministrazione centrale, che comportò la nomina di vescovi estranei a quel mondo cittadino che si sarebbero trovati a guidare, potrebbe aver prodotto uno scollamento tra la religiosità civica e coloro che avrebbero dovuto incarnarla, cioè proprio i vescovi.

Come gran parte delle zone dell'Italia centro-meridionale, anche il Lazio possedeva, e possiede ancora, un elevato numero di diocesi⁸¹. Esse erano tutte *immediate subiectae*, vale a dire sottoposte alla diretta autorità pontificia, mancando, in tutto il territorio un tempo costituente l'Italia Suburbicaria, una sede metropolitana diversa da Roma. Il papa, pertanto, svolgeva anche le funzioni proprie di un metropolita. La politica ecclesiastica del XIII secolo si può riassumere nel tentativo, frequentemente raggiunto, di tradurre in atto il diritto, fino ad allora spesso virtuale, di intervenire in ogni ambito.

⁷⁹ Petrucci, *Vescovi e cura d'anime* cit.

⁸⁰ Brentano, *Innocent IV and the Chapter of Rieti* cit.; Idem, *A New World in a Small Place: Church and Religion in the Diocese of Rieti, 1188-1378*, Berkeley - Los Angeles, University of California Press, 1994. Un giudizio sintetico sulla sua storiografia in A. Rigon, *L'identità difficile. Il clero secolare tra universalità e particolarismi*, in *Universalità e particolarismi nell'Europa del tardo medioevo*, ed. Sergio Gensini, Pisa 1998, pp. 287-300, pp. 288-290.

Il IV Concilio Lateranense, del 1215, del quale sono già stati osservati gli effetti nel Lazio⁸², si pone come la base normativa, disciplinare e dottrinale del clero⁸³. Dietro la sua spinta furono celebrati i relativamente numerosi concili diocesani di cui si ha memoria. Tuttavia, la ricezione dei dettami conciliari da parte del clero laziale non comporta necessariamente una partecipazione diretta della Curia: il numero dei concili diocesani rimasti è troppo scarso e mal datato per tentare di istituire un legame con una presenza (anche di poco precedente) del papa, che avrebbe spinto il vescovo a convocare il suo clero. Così, seppure il movimento di riforma si propagò dal centro alla periferia, non possiamo stabilire se l'itineranza pontificia abbia giocato un qualche ruolo⁸⁴.

A fare da riscontro all'azione pastorale dei vescovi, troviamo le testimonianze di riforme apportate alle diocesi e ai capitoli cattedrali direttamente dal papato, le quali illuminano, se non sui risultati, certamente sulle intenzioni. Alcune di queste furono attuate dal papa in prima persona, e dunque sono pienamente interne al discorso sull'itineranza. L'attribuzione, nel 1207, della sede vescovile alla città di Viterbo, è certamente l'esempio più significativo⁸⁵. Anche la Chiesa anagnina, naturalmente, fu favorita in diverse occasioni dall'interessamento dei pontefici,

⁸¹ Cfr. *Rationes decimarum* cit. Si veda anche la mappa geografica nell'*Atlante storico-politico del Lazio*, Roma-Bari 1996.

⁸² Petrucci, *Vescovi e cura d'anime* cit., *passim*.

⁸³ IV Concilio Lateranense (1215) in *Conciliarum Oecumenicorum Decreta* cit. Cfr. Maccarrone, «*Cura animarum*» e «*parochialis sacerdos*» cit.

⁸⁴ Non sapremmo dire, dunque, se ancora nel XIII secolo valesse il discorso formulato da Toubert (*Les structures* cit., p. 1053) per il secolo precedente: «Il est à peine besoin de noter que le pape a d'abord profité de ses séjours pour veiller sur place à la stricte application des principes réformateurs et – en particulier – pour inciter les évêques locaux à tenir des synodes diocésains».

⁸⁵ Migne, PL, 215, col. 1234, 1207 ott. 12. Si tratta della conferma della disposizione di Celestino III del 1192 (Kehr, *It. pont.* cit., II, p. 209). Tuttavia, il suo valore è più ampio, poiché attraverso di essa fu sancito il trasferimento della sede vescovile da Tuscania a Viterbo. Fu probabilmente in quell'occasione che il papa fece dono dell'anello vescovile: cfr. *Gesta Innocentii III* cit., col. 203. Accanto a questa epistola è da collocarsi l'altrettanto importante conferma dei privilegi dell'episcopio di Tuscania, avuta pochi giorni dopo attraverso l'emissione, da parte della Cancelleria pontificia, di una copia autentica di un'antica lettera, molto rovinata, risalente a Leone IV: Migne, PL, 215, coll. 1236-1242, Corneto, 1207 ott. 28. Evidentemente, con questo atto il pontefice tentò di appianare i contrasti per la preminenza delle due sedi episcopali, che però sarebbero durati per diversi secoli.

che definirono i confini della diocesi e il numero dei canonici, confermarono gli statuti, istituirono nuove cariche capitolarie⁸⁶. In altri casi, il rapporto tra presenza del papa e riforma si fa più complesso⁸⁷, mentre in numerose occasioni la riforma del clero di una città fu affidata, dietro mandato papale, direttamente all'ordinario diocesano, come prevedeva il Concilio Lateranense. Così accadde alla chiesa cattedrale di Rieti, che fu riformata dai vescovi presenti sotto Innocenzo III, Onorio III, Gregorio IX e Innocenzo IV⁸⁸.

L'importanza attribuita dal papato ai vescovi, sebbene le diocesi fossero generalmente piccole, era notevole. I vescovi laziali possono essere considerati, infatti, come il *trait d'union* tra clero locale, città e Curia. Così, non sorprende che negli accordi preliminari all'arrivo del papa a Viterbo, il vescovo ricoprì il ruolo di mediatore tra la Camera apostolica e le magistrature cittadine per la definizione dei prezzi⁸⁹. I vescovi godettero del favore dei papi, della cui volontà furono spesso i fedeli esecutori. Di converso, la loro autorità e la loro autonomia fu difesa strenuamente dal papato, in pieno accordo con i principi generali della *Libertas Ecclesiae*⁹⁰.

Così, se nel 1230 i chierici di Orvieto diedero trecento libbre al Comune, e se l'anno seguente i romani, *in odium pape*, imposero alle

⁸⁶ Esempi: *Les Registres de Grégoire IX* cit., I, 144 e 154; Zappasodi, *Anagni* cit., pp. 326-327; *Les Registres de Boniface VIII* cit., t. II, nn. 3263, 4312 e 4313.

⁸⁷ Nel 1253, trovandosi a Perugia, Innocenzo IV permise a Niccolò da Calvi, vescovo di Assisi, ma anche suo confessore e biografo, di correggere e riformare le chiese della sua città e della sua diocesi, come anche, se ciò si fosse reso necessario, di sostituire i prelati ed i chierici o di privarli dei loro benefici. Il papa, pertanto, delegò il vescovo ad attuare la riforma, cosa che costituiva una prassi consueta. Ma si trattò ugualmente di un caso singolare, sia per la vicinanza tra Assisi e Perugia; sia perché il vescovo non risiedeva ad Assisi, bensì insieme al papa; sia, infine, perché il papa e il vescovo si recarono ad Assisi pochi mesi dopo, e il papa consacrò, in quell'occasione, un grande numero di chiese. Cfr. Pagnotti, *Niccolò da Calvi* cit., p. 55.

⁸⁸ Brentano, *A New World in a Small Place* cit.

⁸⁹ Cfr. nota 61.

⁹⁰ Petrucci, *Innocenzo III* cit., p. 117; Maccarrone, «*Cura animarum*» cit., pp. 347-360. Era in atto una vera e propria battaglia, combattuta su tutti i fronti e a tutti i livelli, che vedeva contrapposti i governi laici alla Sede apostolica, e che sfocerà nella famosa bolla *Clericis laicos* indirizzata da Bonifacio VIII a Filippo il Bello. Il suo oggetto era essenzialmente il problema dell'immunità giuridica e fiscale del clero, al cui riconoscimento i comuni umbri e laziali opposero una tenace resistenza (cfr. Waley, *The Papal State* cit., p. 78 ss.). Cfr. anche il IV Concilio Lateranense, costituzioni 44-46, in *Conciliarum Oecumenicorum Decreta* cit.

chiese di Roma di versare una grande quantità di denaro, nel 1266, negli accordi preliminari al soggiorno viterbese, fu stabilito invece che il comune avrebbe dovuto costruire, per il papa, una grande sala con guardaroba, ma che non avrebbe potuto far gravare la spesa sui monasteri e sulle chiese della diocesi⁹¹. In alcune occasioni, l'azione del papa atta a garantire la difesa dei vescovi e del clero diocesano dalle magistrature cittadine ebbe come sede proprio la città luogo di residenza⁹². È possibile che, in queste circostanze, la presenza del papa agisse come un fattore apertamente intimidatorio e facilitasse pertanto l'appianamento, almeno temporaneo, del contrasto, assicurando l'autonomia del clero diocesano dalle potestà laiche.

Da quanto si è detto finora, emerge chiaramente la necessità, da parte del papato, di poter contare su vescovi fedeli. Si innesta dunque su questo discorso il delicato problema di come, nel Lazio duecentesco, si procedesse alla loro elezione. Secondo il IV Concilio Lateranense, la scelta del vescovo poteva avvenire in due maniere: per elezione da parte del capitolo o per compromesso nelle mani di un delegato⁹³. Ma era sempre possibile il diretto intervento del papa, che poteva rifiutare la conferma, rigettando le decisioni del capitolo, e provvedere personalmente. Questa ultima forma di elezione godette di una preferenza sempre più marcata, divenendo anch'essa, nel continuo accentrimento del controllo istituzionale, un modo di difendere la *Libertas Ecclesiae*⁹⁴. Quasi muovendosi a cerchi concentrici, partendo, già nell'alto medioevo, dalle diocesi suburbicarie, passando, nel XII secolo, al

⁹¹ Dykmans, *Les transferts* cit., pp. 113-116.

⁹² Innocenzo III, nell'ultimo giorno del Parlamento di Viterbo, cassò tutte le leggi promulgate da laici contro chiese o uomini di chiesa: *Gesta Innocentii III* cit., col. 167; Waley, *The Papal State* cit., pp. 52-53. Nel 1255, Alessandro IV, che stava per recarsi ad Anagni, scrisse al podestà di quella città proibendogli di esercitare la giurisdizione sul vescovo, sui chierici e sui loro familiari e serventi. Nel maggio 1259, trovandosi in quella medesima città, il papa rinnovò l'ordine, e il mese successivo scrisse al vescovo per intimargli di non obbedire alle imposizioni del Comune: Potthast, *Regesta pontificum* cit., nn. 17583 e 17603. Benché di valore più generale, anche le Costituzioni di Campagna e Marittima, promulgate ad Anagni nel 1295 da Bonifacio VIII, avevano tra i loro scopi la difesa dell'immunità ecclesiastica: cfr. nota 37. Cfr., anche per altri esempi, Zappasodi, *Anagni* cit., I, pp. 285, 311, 332, 347, 393; Sibilia, *storia dei canonici* cit., pp. 46-47.

⁹³ Cfr. la Costituzione XXIV. Cfr. in generale A. Paravicini Bagliani, *I vescovi del Duecento e il papato*, in *Chiesa e società in Sicilia. II. I secoli XII-XVI*, Torino 1994, pp. 21-36.

⁹⁴ Petrucci, *Vescovi e cura d'anime* cit., p. 117.

Lazio meridionale, e, dalla seconda metà del XIII secolo, anche al Lazio settentrionale e all'Umbria⁹⁵, i papi finirono col riservarsi sempre più spesso la provvisione delle dignità vescovili dello Stato pontificio, altrettanto assiduamente assegnandole a personaggi di Curia. È interessante, allora, indagare l'eventuale rapporto esistente tra la nomina degli ordinari diocesani e la presenza del pontefice in un determinato luogo. Per la seconda metà del XII secolo sono illuminanti le parole di Pierre Toubert:

«Selon un schéma que nous retrouverons, c'est au cours d'un séjour du pape dans la cité, coïncidant avec une vacance du siège épiscopal, que le nouvel évêque est «proposé» par le pape au chapitre local. L'élection est suivie par une acclamation du nouvel élu par tout le *clerus et populus*. Le caractère régulier des migrations estivales de la Curie romaine dans les cités du Latium [...] a fait beaucoup pour assurer cette emprise sur l'épiscopat local⁹⁶».

Senza esautorare i capitoli cattedrali, già nel XII secolo, e proprio in concomitanza con un soggiorno, i papi proponevano il loro candidato, con una «insistance un peu bonhomme»⁹⁷. Per il XIII secolo, gli esempi che manifestano il nesso tra la presenza del papa e l'elezione del vescovo sono pochissimi, ma significativi. Essi, seppure non ci permettono di attribuire al fenomeno un carattere di sistematicità, lo rendono tuttavia la testimonianza, se non di una prassi, almeno di un modo di agire ripetuto⁹⁸. Se poi si considera la sede del soggiorno pontificio

⁹⁵ Secondo Robert Brentano la prima provvisione papale del vescovo nella città di Rieti fu quella di Tommaso il Correttore, voluto da Innocenzo IV: cfr. R. Brentano, *Vescovi e vicari generali nel basso medioevo*, in *Vescovi e diocesi in Italia* cit., pp. 547-567, p. 558 ss. Nicolangelo D'Acunto vede, nella creazione di Niccolò da Calvi a vescovo di Assisi, «un fatto nuovo per la storia duecentesca della diocesi assisana: l'interferenza forte e diretta del papato nella scelta del vescovo». Cfr. D'Acunto, *Vescovi e canonici* cit., p. 83. Da allora in poi, i vescovi di Assisi furono generalmente provvisti direttamente dai papi.

⁹⁶ Toubert, *Les structures* cit., pp. 815-816 in nota; cfr. anche pp. 833-834.

⁹⁷ Toubert, *Les structures* cit., p. 815. Cfr. Barraclough, *Papal Provisions* cit., cap. XI, p. 137 ss., riguardo alla «Transformation of the practice of papal recommendation into a legal system of provision».

⁹⁸ Nel 1203, trovandosi a Ferentino, Innocenzo III nominò e consacrò Alberto Longo: «Kal. Iunii fecit ibi et consecravit domnum Albertum Longum canonicum anagninum, episcopum de Ferentino». *Annales Ceccanenses* cit., p. 296. Il vescovo precedente, Bernardo, era morto già da cinque mesi, contro la norma promulgata proprio da Innocen-

come un centro d'irradiazione da cui si potevano controllare le elezioni delle diocesi limitrofe, i casi diventano più numerosi, potendosi contare una quindicina⁹⁹. Tuttavia, si è incerti se attribuire a questi ultimi un carattere di casualità, piuttosto che di volontarietà.

zo III alcuni anni dopo, nel IV Concilio Lateranense, che prevedeva una vacanza massima di tre mesi. Alberto Longo, invece, era familiare e intimo di Innocenzo III: F. Ughelli, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae*, Romae 1644-1662, 9 voll., I, col. 677, K. Eubel, *Hierarchia Catholica Medii Aevi...*, Monasterii 1913-19142, 2 voll., I, p. 246; cfr. Potthast, *Regesta pontificum* cit., n. 1928. Seppure non conosciamo il modo in cui fu eletto, sappiamo però che Giovanni, divenuto vescovo di Veroli dopo la morte di Leto, nel 1223, fu consacrato personalmente da Onorio III nella sua cattedrale: Ughelli, *Italia Sacra* cit., I, col. 1395; Eubel, *Hierarchia* cit., I, p. 523. Nel 1295 Bonifacio VIII procedette a una capillare redistribuzione delle sedi episcopali. Trovandosi ad Anagni, elevò a vescovo di quella città Pietro de Turrte, canonico padovano e suo cappellano: Ughelli, *Italia Sacra* cit., I, col. 316, Eubel, *Hierarchia* cit., I, p. 87; *Les Registres de Boniface VIII* cit., t. I, n. 400, 1295, sett. 20. Lo stesso accadde per Leonardo, canonico della cattedrale di Anagni, nell'anno 1299: Ughelli, *Italia Sacra* cit., I, col. 316, Eubel, *Hierarchia* cit., I, p. 87, *Les Registres de Boniface VIII* cit., t. II, n. 3149. In altri casi, il nesso tra presenza del papa ed elezione del vescovo seguì altre vie: nel 1256, trovandosi ad Anagni, Alessandro IV rigettò l'elezione già conclusa del vescovo di Nepi, attribuendo quella dignità ad Amato, canonico anagnino: Ughelli, *Italia Sacra* cit., I, col. 1029, Eubel, *Hierarchia* cit., I, p. 363.

⁹⁹ Esempi: 1220 mag. 28: Giovanni è eletto vescovo di Narni, mentre Onorio III si trova a Viterbo. Lo consacra egli stesso il 30 maggio; cfr. Eubel, *Hierarchia* cit., I, p. 356. 1252 mag. 28: Pietro Gaetano, eletto vesc. di Sora, è creato vesc. di Todi mentre Innocenzo IV è a Perugia; cfr. Eubel, *Hierarchia* cit., I, pp. 501-502. 1265, giu. 17: Paparone, della famiglia romana dei Paparoni, è eletto vesc. di Foligno da Clemente IV, che sta a Perugia in quel momento; cfr. Ughelli, *Italia Sacra* cit., I, col. 699; Eubel, *Hierarchia* cit., I, p. 256. 1272 ago. 30: stando a Orvieto, Gregorio X elegge vesc. di Bagnoregio Simone, canonico della cattedrale, che morì nel 1295 e fu per molti anni vicario generale del Patrimonio di S. Pietro; cfr. Ughelli, *Italia Sacra* cit., I, col. 515, Eubel, *Hierarchia* cit., I, p. 126. 1278 lug. 18: stando a Viterbo, Niccolò III elegge vesc. di Castro Ormanno (Ermanno); cfr. Ughelli *Italia Sacra* cit., I, col. 579; Eubel, *Hierarchia* cit., I, p. 173. 1278 ago. 9: essendo il papa a Viterbo, è eletto Tommaso, dell'ordine dei Minori, vesc. di Nepi; cfr. Eubel, *Hierarchia* cit., I, p. 363. 1279 sett. 22: diventa vesc. di Sutri Florasio, già consacrato presso la Sede apostolica; in quel periodo il papa è appena arrivato a Viterbo, proveniente da Soriano; cfr. Eubel, *Hierarchia* cit., I, p. 470. 1282 apr. 13. È eletto e provvisto Niccolò arcidiacono di Todi a vesc. di quella diocesi, mentre Martino IV sta a Orvieto; cfr. Eubel, *Hierarchia* cit., I, p. 501. 1283 genn. 22: diventa vesc. di Sutri Aldebrandino, già canonico di Bagnoregio e priore di S. Andrea di Sippicciano in quella diocesi, già eletto, provvisto e consacrato presso la Sede apostolica. Il papa è appena arrivato a Orvieto, provenendo da Montefiascone; cfr. Eubel, *Hierarchia* cit., I, p. 470. 1296 ago. 9: *Andreas Masaromus* di Ferentino diventa vesc. di Sora mentre Bonifacio VIII è ad Anagni; cfr.

A conclusione di questa indagine sui rapporti che correvano, in sede di itineranza, tra il papa e i vescovi, può risultare interessante introdurre ancora un problema, attinente questa volta gli effetti che lo sviluppo degli organi curiali poté produrre in maniera duratura sulle istituzioni diocesane laziali. La sollecitudine con cui il papato tese a controllare direttamente la nomina dei vescovi laziali, premessa a un controllo diffuso in tutta la cristianità, provocò forse, lo si è già osservato, una cesura tra il mondo religioso locale e il suo massimo rappresentante, il vescovo. Nella definizione sempre più marcata della dimensione teocratica del potere papale, i vescovi perdettero parte del loro ruolo sacramentale, divenendo, invece che i capi della loro *ecclesia*, i vicari del papa, vescovo di tutta la Chiesa. Questo mutamento della concezione della dignità episcopale fu senza dubbio favorito dal modo in cui i vescovi venivano scelti. Essi, reclutati sempre più spesso tra il personale di Curia, non perdettero, in molte occasioni, questa impronta di origine e, anche dopo la consacrazione episcopale, continuarono a seguire il papa nei suoi spostamenti: il caso di Niccolò da Calvi, creato vescovo di Assisi da Innocenzo IV nel 1250¹⁰⁰, è esemplificativo.

L'assimilazione di un vescovo a un curialista, determinando il fenomeno, ancora da studiare, di una mobilità inversa che potremmo chiamare «mobilità vescovile», provocò, molto probabilmente, la necessità di introdurre una nuova dignità, quella del vicario, preposto all'amministrazione corrente della diocesi¹⁰¹. Così, la ragione della creazione dei vicari, numerosi già nel XIII secolo, va ricercata sia nel fatto che l'amministrazione diocesana diveniva via via più complessa, sia nel fatto che i vescovi curiali non potevano più occuparsi direttamente della loro diocesi: non sorprende che i primi vicari reatini si ritrovino nel secondo cinquantennio del Duecento, quando si annoverano anche i primi vescovi provvisti direttamente dai pontefici¹⁰². La mobilità vescovile, dunque, avrebbe influito in maniera durevole sulla struttura delle istituzioni diocesane.

Eubel, *Hierarchia* cit., I, p. 458. 1303 luglio 8: Pietro, cappellano di Leone vesc. di Porto, è fatto vesc. di Segni da Bonifacio VIII, che si trova ad Anagni; cfr. Eubel, *Hierarchia* cit., I, p. 451.

¹⁰⁰ Questa è la nuova datazione proposta da D'Acunto, *Vescovi e canonici* cit., pp. 81-86.

¹⁰¹ Brentano, *Vescovi e vicari* cit., pp. 556-557.

¹⁰² *Ibid.*, p. 558.

Non crediamo sia possibile ricercare dei legami diretti di causa ed effetto tra mobilità vescovile e mobilità della Curia, poiché lo spostarsi del vescovo al seguito del papa è, in questo caso, l'elemento determinante, mentre lo spostarsi del papa rappresenta un fatto contingente: ciò che conta, è che i vescovi spesso non erano residenti, mentre è relativamente influente sapere dove andassero. In un solo caso, importantissimo, si può invece ritenere che la mobilità del papa sia stata una tra le ragioni che portarono alla creazione di una nuova figura istituzionale. Le prime fonti che ci assicurano dell'esistenza del vicario preposto al governo dell'Urbe in assenza del vescovo di Roma, coincidono infatti con l'inizio del fenomeno dell'itineranza papale, e la serie successiva dei vicari parte dalla fine del XII secolo, da quando l'itineranza pontificia diviene ricorrente¹⁰³.

b) Compresenza di cariche curiali e locali

Nella sua situazione generale di debolezza, il papato duecentesco sviluppò una politica di mediazione¹⁰⁴. Potendo difficilmente contrastare *armata manu* le potestà locali, e spesso non avendo alcuna intenzione di farlo, i papi si servirono di una strategia consistente nella creazione di un fitto intreccio di legami personali.

I papi si posero come mediatori nei rapporti, spesso difficili, tra i canonici e il loro vescovo, e tra il clero secolare in cura d'anime e gli ordini mendicanti. Benché essi tendessero vieppiù ad esautorare i capitoli dal maggiore diritto che possedevano, quello di eleggere il vescovo, tuttavia ne rafforzarono e ne definirono la potenza economica. Accanto a ciò, i papi del Duecento intervennero sul tessuto ecclesiastico locale in modo più sottile, attribuendo ai chierici laziali delle dignità curiali e, nell'altra direzione, conferendo dei canonicati a esponenti della Curia¹⁰⁵. Il fenomeno della doppia attribuzione di cariche, locali e curiali, fu di dimensioni gigantesche: tra i sedici canonici alatrini che, nel 1233, invia-

¹⁰³ A. Ilari, *I cardinali vicari. Cronologia bio-bibliografica*, «Rivista diocesana di Roma», 5 (1962), pp. 273-295; E. Venier, *La figura storico giuridica del cardinal vicario*, «Rivista diocesana di Roma», 14 (1973), pp. 469-476; Carpegna Falconieri, *Il clero di Roma* cit., pp. 108-109.

¹⁰⁴ Cfr. ad es. Brentano, *Innocent IV and the Chapter of Rieti* cit., p. 410: «It was to local power that thirteenth century papal government was essentially responsive. Papal government had generally to be responsive, not creative; it was, again, a mirror government».

¹⁰⁵ Per la seconda metà del XII secolo, quando il fenomeno decolla, cfr. Toubert, *Les structures* cit., p. 1045 ss.

rono una supplica a Gregorio IX, ben cinque si definivano come sud-diaconi o cappellani del papa, mentre un sesto era cappellano del vescovo di Ostia¹⁰⁶. Dagli studi di Paravicini Bagliani e di Nüske, poi, si evince che i curialisti erano reclutati in assoluta maggioranza dal ristretto bacino geografico laziale, anzi, addirittura campanino¹⁰⁷. La penetrazione del potere papale in tutti gli ambiti ecclesiastici, ottenuta a mezzo dell'attribuzione diretta dei benefici maggiori e minori, creò una rete di dipendenze che consentì ai papi di poter contare sempre su di un gruppo a essi fedele.

Se volessimo stabilire quale possa essere stato il nesso tra il reclutamento di un chierico in Curia, oppure l'attribuzione di una dignità ecclesiastica locale a un curialista, e la presenza del pontefice in un luogo determinato, potremmo riprodurre una serie di documenti attestanti l'identità di luogo, di tempo e di persone. Per esemplificare, accadde spesso che un papa decidesse di attribuire una dignità, curiale o locale, a un chierico «incontrato sul proprio cammino»¹⁰⁸. Tuttavia, il valore assunto dall'itineranza in questo particolare frangente ci sembra trascu-

¹⁰⁶ Ughelli, *Italia Sacra* cit., I, col. 290.

¹⁰⁷ A. Paravicini Bagliani, *Cardinali di curia e «familiae» cardinalizie dal 1127 al 1254*, Padova 1972 (*Italia Sacra*, 18-19), 2 voll.; G.F. Nüske, *Untersuchungen über das Personal des päpstlichen Kanzlei 1254-1304*, «Archiv für Diplomatik», 20 (1974), pp. 39-240; 21 (1975), pp. 249-431; cfr. ivi la mappa delle presenze, pp. 430-31. Cfr. anche E. Cerchiarì, *Capellani papae et Apostolicae Sedis Auditores sacri palatii apostolici...*, Romae 1919-1921; Th. Boespflug, *Les chanoines de la Curie de Boniface VIII au service de l'État*, in *I canonici al servizio dello Stato in Europa. Secoli XIII-XVI*, ed. H. Millet, Modena-Ferrara 1992, pp. 231-251.

¹⁰⁸ Cfr. ad es. Brentano, *A New World* cit., p. 26, in cui l'autore afferma che, dopo il soggiorno papale dell'89, molti reatini entrarono in Curia. Nel 1290 Niccolò IV, residente a Rieti, richiese che un chierico reatino fosse ammesso nel capitolo cattedrale, a dispetto della costituzionale restrizione del numero; cfr. Brentano, *Innocent IV and the Chapter of Rieti* cit., p. 391. Si veda anche, per un altro esempio, *Les Registres de Boniface VIII* cit., a. 1301, n. 4158. Ma ben più significativo può essere considerato un altro intervento di Bonifacio VIII nei confronti del capitolo della cattedrale di Anagni, nello stesso anno 1301: il 24 settembre il papa creò una prepositura perpetua nella cattedrale di Anagni. Il preposito, «quasi speciali dux et auriga capituli anagnini», fu eretto a capo del capitolo, col compito di amministrarne i beni. La sua elezione sarebbe stata di competenza del capitolo stesso, e il vescovo avrebbe avuto il diritto di conferma. Nonostante tutte queste disposizioni, anzi in esplicita deroga a esse, il giorno seguente Bonifacio VIII conferì personalmente la prepositura a Oddone *dictus Spata*: *Les Registres de Boniface VIII* cit., nn. 4312 e 4313, ediz. negli *Acta Passionis atque Translationis S. Magni episcopi Tranensis, et martyris...*, Aesii 1743, p. 150. Cfr. R. Ambrosi De Magistris, *Storia di Anagni*, Anagni 1889, 2 voll., I, p. 65.

rabile. Difatti, riteniamo di trovarci di fronte a eventi strutturali di portata più ampia rispetto alla casualità con cui la documentazione ci è stata trasmessa: il reclutamento del clero curiale nei ranghi del clero laziale e, viceversa, l'attribuzione di prebende laziali ai chierici di Curia, s'improntò, specie durante alcuni pontificati, a una vera e propria sistematicità, avulsa dal luogo dell'effettiva presenza della Curia. Come in diverse altre occasioni, possiamo ritenere che l'itineranza abbia giocato, in questi casi, il ruolo di facilitazione dei rapporti interpersonali.

4. I papi e i luoghi di culto cittadini

a) Creazioni e trasferimenti di sedi ecclesiastiche

Per secoli la tradizione storiografica locale ha voluto, un po' dovunque, ricondurre ai soggiorni della Curia nelle città dello Stato pontificio sia fondazioni di enti ecclesiastici e religiosi, sia conferimenti di privilegi alle strutture preesistenti: mediante tali azioni i papi, ricambiando accoglienze festanti e ospitalità, avrebbero dato prova del loro grande affetto¹⁰⁹. Pochissime chiese secolari, invero, nacquero a seguito dei viaggi della Sede apostolica: S. Maria Maddalena a Veroli, sorta presso un lebbrosario nel 1173 per volere di Alessandro III¹¹⁰; e l'imponente S. Maria di Castello (futura S. Flaviano) a Montefiascone, innalzata da Innocenzo III all'indomani della cacciata, nel 1198, delle milizie imperiali dalla città-fortezza e del ripristino del controllo della Chiesa romana¹¹¹.

¹⁰⁹ Per una visione d'insieme estesa alle mete dell'itineranza pontificia nei secoli XII e XIII, si veda Toubert, *Les structures* cit., II, p. 1053. Ingenuità, ricorso acritico alle fonti epigrafiche, desiderio di retrodatare e 'nobilitare' le origini di chiese e conventi hanno indotto autori di storie cittadine (e non solo in tempi remoti) a sostenere l'insostenibile: attribuendo per esempio a Innocenzo III la concessione di un'indulgenza superiore ai cento anni per S. Marco di Viterbo (per il testo della lapide che la rievoca cfr. A. Carosi, *Le epigrafi medievali di Viterbo*, secc. VI-XV, Viterbo 1986, pp. 38-40); oppure indicando nello stesso papa l'artefice dell'erezione di cinque chiese di Orvieto, nell'arco di dieci giorni (cfr. B. Theuli - A. Coccia, *La Provincia romana dei Frati Minori Conventuali dall'origine ai nostri giorni*, Roma 1967, pp. 203-204). È bene premettere, ad ogni modo, che l'atto liberale di un pontefice doveva essere la causa ultima, non l'unica, perché un luogo di culto nascesse laddove egli dimorava: è plausibile che venisse così esaudita la domanda liturgica di una cittadina cresciuta territorialmente e demograficamente.

¹¹⁰ Il papa la costruì «ex pecunia sua» e la dotò riccamente: cfr. *Annales Ceccanenses* cit., p. 286.

¹¹¹ L'apertura del cantiere dovette rivestire un significato prevalentemente politico, così come il trionfale ingresso del pontefice in Montefiascone e il suo insediamento nel

Per tutto il Duecento non abbiamo notizia di episodi analoghi, benché Gregorio IX potesse essere stato il fautore della ricostruzione, nella sua Anagni, di S. Michele Arcangelo, distrutta forse dal catastrofico incendio che nel 1227 avevano appiccato proprio le torce accese dai concittadini per salutare la sua prima visita papale¹¹². Lo stesso pontefice fu nel complesso il più incline a favorire, pur se spesso a distanza, le strutture regolari delle province circostanti l'Urbe; era un'età, la sua, in cui l'irreversibile declino del monachesimo, in territorio laziale come altrove, giustificava il passaggio a nuovi ordini religiosi (e in primo luogo ai Mendicanti) di numerose sedi benedettine incapaci di reclutare nuovi adepti e di esplicare al meglio la cura d'anime¹¹³. In tale contesto mutevole, i monaci fiorenti (che osservavano la regola cistercense riveduta da Gioacchino da Fiore) giunsero e si diffusero in Campagna convocati da Gregorio IX, che a partire dal 1226 (quand'era ancora il cardinale Ugolino, vescovo di Ostia e Velletri) edificò presso Anagni, dotò riccamente e sostenne l'abbazia di S. Maria della Gloria¹¹⁴.

Molto più che le nuove fondazioni, furono i trasferimenti di sedi religiose decadute a consentire la ridefinizione della geografia culturale che i papi perseguirono nelle loro assenze da Roma: trasferimenti che

palazzo, presto dotato di cappella papale; si vedano i *Gesta Innocentii III* cit., col. 28; L. Pieri Buti, *Memorie storiche della città di Montefiascone*, Montefiascone 1870, pp. 83-84; ed E. Parlato - S. Romano, *Roma e il Lazio. Italia romanica*, 13, Milano 1992, p. 440.

¹¹² Pronta nel 1233, la chiesa fu poi in ogni caso coperta d'attenzioni da Gregorio, che la consacrò solennemente e a più riprese le concesse indulgenze: cfr. Zappasodi, *Anagni* cit., I, pp. 258 e 272.

¹¹³ L. Pellegrini, *Cura parrocchiale e organizzazione territoriale degli ordini mendicanti tra il secolo XIII e il secolo XVI*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (secc. XIII-XV)*. Atti del convegno (Firenze 1981), Roma 1984, I, pp. 279-280 e 288. Per la situazione in terra laziale, si veda *Monasticon Italiae*, I: *Roma e Lazio*, ed. F. Caraffa, Cesena 1981, pp. 107-108.

¹¹⁴ Già Ugolino, entro il 1212, aveva fondato S. Maria del Monte Mirteto per accogliere i primi fiorenti venuti dalla Calabria: cfr. *Vita Gregorii IX* cit., p. 18; *Les Registres de Grégoire IX* cit., I, 1992 e 2336; e II, 3808 e 3825; *Monasticon Italiae* cit., p. 136. Il patrocinio sulla Gloria passò da Gregorio al nipote Alessandro IV, che fra l'altro le assegnò nel '56 un priorato agostiniano in Calabria (S. Maria di Mileto) ed i suoi beni: *Les Registres d'Alexandre IV* cit., I, 1033; cfr. anche *ibid.*, 433, 448 e 1503; e II, 1622-23 e 2503. L'introduzione dei fiorenti in Campagna rientrava in un ampio programma perseguito dai più influenti casati della provincia per favorirvi l'espansione di nuove congregazioni (Crociferi, Francescani): *Monasticon Italiae* cit., pp. 106 e 121-122; Mariano D'Alatri, *Gli insediamenti francescani del Duecento nella custodia di Campagna*, «Colletanea Franciscana», 47 (1977), pp. 307-310; e D. Torre, *Sanità Medica ed Ospedali in Anagni. Lineamenti storici dal Medioevo al nostro secolo*, Anagni 1984, pp. 20-22.

di rado beneficiarono chiese secolari. Fra tutte le cattedrali del Patrimonio di S. Pietro, solo S. Maria di Anagni estese domini e potere per volere dei papi: quegli stessi, peraltro, che nella città avevano avuto i natali; sarebbe dunque illegittimo subordinare la liberalità pontificia all'itineranza, anziché coordinare i due fenomeni e ricondurli al profondo legame che Gregorio IX, Alessandro IV e Bonifacio VIII mantennero con Anagni.

Il primo, da alcuni mesi sul trono di Pietro e da poco rientrato dal soggiorno estivo di Anagni, nel 1227 assegnò a vescovo e capitolo la vicina abbazia benedettina dei Ss. Salvatore e Nicandro e i relativi beni immobili¹¹⁵; il secondo (più esattamente anagnino di adozione, nonché ex componente del clero cattedrale), giunto da poco in città per trascorrervi i mesi più afosi, offrì a S. Maria nel 1256 la sede delle benedettine di Aspra (Casperia), Ss. Filippo e Giacomo, con le sue terre¹¹⁶; il terzo, assente da Anagni da nove mesi, nel 1297 trasferì alla cattedrale il possesso del decaduto monastero di S. Pietro di Villamagna e il suo ancor cospicuo patrimonio fondiario¹¹⁷.

La tipologia dei trasferimenti di edifici culturali e cenobitici che la Sede apostolica promosse nel Duecento fu senz'altro variegata; se però cercassimo, fra le linee-guida dell'unanime sostegno ai Mendicanti, una variabile indotta dalle peregrinazioni della Curia, constateremmo una sostanziale impossibilità di delineare un quadro che prescindere dall'ormai appurata predilezione dei papi anagnini per la loro patria. Eppure, come è noto, le potenzialità prorompenti dei nuovi Ordini fondati all'alba del XIII secolo da Francesco d'Assisi e Domenico di Guzman furono pre-

¹¹⁵ *Les Registres de Grégoire IX* cit., I, 159. Si è a lungo dibattuto sull'eventualità, mai dimostrata, che Gregorio IX fosse stato in gioventù canonico della cattedrale: cfr. ora P. Montaubin, *Entre gloire curiale et vie commune: le chapitre cathédrale d'Anagni au XIII^e siècle*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 109/2 (1997), pp. 303-442, p. 373. Qui e nelle pagine seguenti, per l'individuazione di luoghi e tempi dell'itineranza della Sede apostolica si fa riferimento alle apposite tabelle che A. Paravicini Bagliani, vagliando le date topiche del *corpus* dei registri papali, ha stilato nell'appendice de *La mobilità della Curia* cit., pp. 225-253.

¹¹⁶ Così Alessandro IV bilanciava l'alienazione di una chiesa, ceduta ai monasteri di Subiaco: cfr. Zappasodi, *Anagni* cit., I, pp. 299 e 316-317.

¹¹⁷ *Les Registres de Boniface VIII* cit., I, 1879. Senza nulla togliere all'affetto dell'ex canonico Bonifacio VIII per S. Maria, è doveroso valutare il pur ingentissimo dono alla luce della concessione in enfiteusi, due mesi prima, dei *castra* di Trevi, Filetino e Vallepietra da vescovo e capitolo a un nipote del papa: dell'alienazione, pressoché estorta, era stato regista lo stesso Bonifacio; cfr. Zappasodi, *Anagni* cit., I, pp. 396, 406-409 e 421.

sto avvertite ed incanalate da Roma: i papi scorsero nell'apostolato di Minori e Predicatori uno strumento provvidenziale per controllare e consolidare in ogni dove l'ortodossia, scavalcando talora gerarchie diocesane restie ad assecondare il crescente centralismo del trono di Pietro¹¹⁸; e indirizzarono ai vescovi di molte città dell'Italia centrale pressanti richieste perché accogliessero di buon grado francescani e domenicani, ne favorissero l'insediamento (fuori, poi dentro le mura), cedessero loro degli spazi non solo per vivere e predicare, ma anche per partecipare dell'ordinaria *cura animarum*¹¹⁹. Ora, la promozione dei pontefici si orientò a breve e a lungo raggio, verso località ove vissero per mesi, come verso altre, ove non entrarono mai: ma la loro eventuale presenza avrebbe reso la mediazione più insistente, vincolante, incisiva¹²⁰.

Gregorio IX fu il papa più attivo: già amico di Francesco, ad Assisi lo proclamò santo e pose la prima pietra della doppia basilica che ne avrebbe accolto le spoglie, nel 1228¹²¹; in Viterbo, visti bisognosi d'una sede i Minori, provvisoriamente alloggiati presso un ospedale fuori le mura, nel 1236 acquisì per loro un'area edificata accanto a S. Angelo in Castello (o in Spada), chiesa di cui di lì a poco favorì la cessione dal Comune ai frati¹²². Ad Anagni, in realtà, la storia dell'insediamento e

¹¹⁸ Si veda G. Barone, *Gli ordini mendicanti*, in *Storia dell'Italia religiosa*, I: *L'antichità e il Medioevo*, ed. André Vauchez, Roma-Bari 1993, pp. 347-353 e 360-361; cfr. anche *supra*, alle pp. 119-120.

¹¹⁹ Il clero locale, in sostanza, era sollecitato a fare un passo indietro, per prestarsi a una coabitazione con dei nuovi arrivati alieni da complessi d'inferiorità. La Curia romana, pertanto, dovette sia fronteggiare comprensibili diffidenze, sia dirimere controversie tra canonici secolari e frati: cfr. Barone, *Gli ordini mendicanti* cit., pp. 351-352; e Pellegrini, *Cura parrocchiale* cit., pp. 279-287.

¹²⁰ Privi di efficacia, di fatto, furono a volte reiterati tentativi di trovare adeguata accoglienza per i Mendicanti in città circostanti Roma, quando estranee agli itinerari della Corte; si veda, per il caso di Ferentino, D'Alatri, *Gli insediamenti* cit., p. 308. Per i Minori in Tivoli: *Bullarium franciscanum* cit., I, pp. 289-290 (CCCXXX) e 293 (CCCXXXVI); II, pp. 129 (CLXXXIV), 147 (CCXVIII), 156-157 (CCXXXIV) e 315 (CDLIX); vano fu anche l'invito isolato che Onorio IV, nel primo dei suoi soggiorni estivi in Tivoli (1285), rivolse al vescovo perché offrisse ai Domenicani una chiesa: cfr. *Bullarium... Praedicatorum* cit., II, p. 6 (I); e S. Carocci, *Tivoli nel basso Medioevo. Società cittadina ed economia agraria*, Roma 1988 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Nuovi studi storici, 2), p. 141.

¹²¹ *Legenda trium sociorum* cit., cap. XVIII: alle pp. 1443-1444 di *Fontes franciscani* cit.

¹²² *Les Registres de Grégoire IX* cit., II, 3393, per l'acquisto del terreno. La chiesa, ricostruita e affiancata da un convento, assunse presto l'intitolazione a S. Francesco: per l'edizione della bolla di ratifica della sua offerta, cfr. F. Cristofori, *Le tombe dei papi in*

degli spostamenti dei francescani fu sì correlata alle direttive di Gregorio, ma non ai suoi frequenti soggiorni¹²³. Alessandro IV canonizzò nella stessa città Chiara da Assisi nel 1255 (a due anni dalla morte), e di lì a poco sostenne il trasferimento delle sue prime seguaci anagnine dall'angusta sede originaria di S. Biagio ad una più spaziosa, l'abbazia fuori porta di S. Pietro in Vineis¹²⁴. Bonifacio VIII, infine, dalla sua residenza in Anagni, nel 1300 fece sgomberare tanto la collegiata di S. Stefano de Porta Rio quanto l'antistante S. Matteo, sede di Guglielmiti, con le case circostanti, perché i Francescani venissero a innalzarvi un convento¹²⁵.

Quanto ai passaggi di luoghi di culto ad altre congregazioni religiose, Alessandro III, giunto a Segni nel 1173, diede ai Templari la chiesa di S. Paterniano *cum omnibus pertinentiis eius*; Onorio III nel 1222 notificò all'abbazia cistercense di Casamari, cui aveva reso omaggio due mesi prima, l'annessione del monastero di S. Domenico di Sora¹²⁶. Gregorio IX, ospite di Rieti per oltre un anno fra il 1231 e il '32, all'indo-

Viterbo e le chiese di S. Maria in Gradi di S. Francesco e di S. Lorenzo. Memorie e documenti sulla storia medioevale viterbese, Siena 1887, pp. 147-148. Sulla prima accoglienza dei Mendicanti oltre la cinta muraria e gli immaginabili ostacoli che il clero di S. Angelo frapose al loro avvento, si veda E. Petrucci, *Pievi e parrocchie del Lazio nel basso Medioevo. Note e osservazioni*, in *Pievi e parrocchie* cit., II, pp. 1008-1011. Secondo Signorelli, anche l'edificazione di un monastero di clarisse presso Viterbo, nel 1235, sarebbe stata caldeggiata da Gregorio IX, residente a più riprese in città: Signorelli, *Viterbo* cit., I, p. 194.

¹²³ Cfr. soprattutto F. Caraffa, *Il monastero fiorentino di S. Maria della Gloria presso Anagni, con una introduzione sui monaci fiorentini e i loro monasteri*, Roma 1940, pp. 34-36. Allo stesso modo, le rimostranze del papa (1235 ca.) a vescovo e capitolo cattedrale di Anagni, che impedivano la costruzione di un convento domenicano su un fondo appositamente donato, coincisero con la più lunga assenza della curia romana dalla cittadina: cfr. Archivio Segreto Vaticano, *Schedario Garampi, Vescovi, Anagni*, IX, 2193. Analogamente, Gregorio fondò «de pecunia sua» una casa di clarisse a Spoleto nel 1229 e ne dichiarò la diretta dipendenza dalla Santa Sede nel 1236: si trattene invece nel comune umbro nel 1232 e 1234; cfr. *Les Registres de Grégoire IX* cit., II, 3251-52; *Le Liber censuum* cit., I, p. 84.

¹²⁴ F. Caraffa, *Il monastero di S. Chiara in Anagni dalle origini alla fine dell'Ottocento*, Anagni 1985, pp. 44-50. Nel 1257 le damianite (poi ribattezzate clarisse) ottennero un privilegio dalla Santa Sede: perduto il testo originario, si veda l'atto di Gregorio XI che lo riprese (1377), in *Bullarium franciscanum* cit., VI, p. 585 (1472).

¹²⁵ *Les Registres de Boniface VIII* cit., II, 3865; III, 5283, per la concessione della vecchia S. Francesco ai monaci di san Guglielmo, nel 1303. Cfr. anche D'Alatri, *Gli insediamenti* cit., p. 307.

¹²⁶ *Annales Ceccanenses* cit., p. 286; e *Regesta Honorii Papae III* cit., II, 4017. La struttura benedettina di Sora fu conferita con chiese, mulini, terre e altri beni.

mani della sua partenza cedette ai cistercensi di S. Matteo il controllo di S. Benedetto in Fundis, nella diocesi di Narni¹²⁷; Alessandro IV, infine, era ad Anagni quando, nel 1260, concesse S. Silvestro de Pocomario, nel Verolano, al monastero femminile di S. Maria di Viano, in diocesi anagnina¹²⁸. Ma in sostanza, i trasferimenti di strutture religiose del Lazio decretati dai papi del XIII secolo, sebbene frequenti, furono solo in minima parte condizionati dalla mobilità della Curia romana.

b) Riforme monastiche

Molte erano le vie dell'interessamento papale nei confronti dei cenobi; come visto, quelli sorti all'interno o nei pressi delle città, aree d'incontro e di scontro di poteri ecclesiastici, comunali e nobiliari, finivano di norma per soccombere, decadere, subire drastiche conversioni a nuove forme di vita religiosa. Lontano dai poli urbani, tuttavia, altri monasteri potevano ancora prosperare ed esercitare agevolmente i diritti signorili: questi monasteri vennero più spesso favoriti dal soglio di Pietro¹²⁹. Gli enti benedettini di Subiaco, in particolare, furono anche oggetto di visite di papi campanini, che non lesinarono energie e finanze per riforarli. Innocenzo III, venuto nell'agosto del 1202, si trattene un mese, accampato con la sua corte nei pressi di S. Scolastica e del Sacro Speco¹³⁰; il *Chronicon Sublacense* lo rievoca come *iustus, sanctissimus, benignissimus*¹³¹.

«Venit ad monasterium, visitavit et pluribus diebus stetit; predicavit ibidem et monasterium reformavit et per se omnia ordinavit ut habetur in privilegio suo quod ipse sanctus fieri fecit».

¹²⁷ *Les Registres de Grégoire IX* cit., I, 1172. Il passaggio non ebbe mai luogo per opposizione del vescovo narnese, cui pure il papa aveva destinato a titolo di risarcimento un monastero in Otricoli (*ibid.*, 1171); i cistercensi acquisirono soltanto una filiale reatina di S. Benedetto: cfr. Brentano, *A New World* cit., pp. 63-64.

¹²⁸ *Les Registres d'Alexandre IV* cit., III, 3163. S. Maria, a Sgurgola, era una recente fondazione benedettina vicina ai Caetani: cfr. *Monasticon Italiae* cit., p. 169.

¹²⁹ Per una rassegna degli eterogenei e 'graziosi' interventi pontifici nella vita delle strutture religiose del basso Lazio nel XIII secolo, si veda G. Falco, *I comuni nella Campagna e nella Marittima nel Medio Evo*, in Falco, *Studi sulla storia del Lazio nel Medioevo*, Roma 1988 (Miscellanea della Società romana di storia patria 24), II, pp. 487-488.

¹³⁰ Era, questo, un caso di itineranza assai inconsueto: l'interazione con le strutture religiose locali costituiva la sola causa della permanenza del pontefice. Gli ambienti monastici erano inadeguati ad accogliere il suo nutrito seguito, che dovette perciò allestire tende e padiglioni: cfr. A. Paravicini Bagliani, *Il corpo del papa*, Torino 1994, p. 263.

¹³¹ *Chronicon Sublacense* cit., p. 213; cfr. anche p. 219.

Innocenzo aveva preso atto della rilassatezza dei costumi dei monaci: rivolse pertanto due lettere all'abate, offrendo nell'una una elargizione annuale, auspicando nell'altra una meno riprensibile condotta della comunità e una più accorta gestione dei beni¹³².

Altro illustre visitatore di Subiaco, Gregorio IX nei mesi di luglio e agosto 1228 (o '27?) vi si raccolse in estenuanti pratiche ascetiche¹³³; doveva trattarsi, senza alcuna ufficialità né affluenza di curiali, del pellegrinaggio di un devoto, cui nondimeno fecero seguito privilegi patrimoniali e spirituali ed esenzioni giudiziarie¹³⁴. Ma una vera riforma, a perfezionare quella avviata da Innocenzo III, giunse con Alessandro IV, recatosi anch'egli a Subiaco in estate, nel 1260, per alloggiarvi con la sua corte¹³⁵. Fu da subito prodigo, come lo zio Gregorio, di privilegi per i benedettini e indulgenze per i loro visitatori¹³⁶: ma prima di ripartire, deluso al pari di Innocenzo da quanto visto, pose nelle mani dell'abate la bolla che ingiungeva fedeltà assoluta alla regola del fondatore. Presto, dalla vicina e natia Jenne, fissò a 42 il numero dei monaci (30

¹³² La prima seguiva di poco l'arrivo della Curia, nella seconda era imminente la partenza: *Die Register Innocenz' III* cit., vol. V, nn. 77 e 81. Una bolla emanata nel 1206 stabilì poi da quale censo sarebbero affluite a Subiaco, in perpetuo, le sei libbre promesse: Potthast, *Regesta pontificum* cit., n. 1835. Dopo circa un secolo, tale privilegio venne riprodotto su una parete dello Speco, al di sotto di un busto affrescato d'Innocenzo: cfr. Parlato-Romano, *Roma e il Lazio* cit., p. 302 e ill. 97.

¹³³ «...VITAM CELESTEM DUXERAT IDEM/PERQUE DUOS MENSES MACERAVERAT ARTUS/TULIUS EST UNUS AUGUSTUS FERVIDUS ALTER/QUALIS CUM PAULO RABTUS T(RA)NS(LATUS AD CELUM)/IAM NON IPSE SED IAM CHRISTUS VIVE(BAT IN IPSO)»: così attesta, nella cappella di S. Gregorio nello Speco, un'iscrizione sotto un affresco (datato 1228) che rievoca la consacrazione dell'altare già celebrata dal futuro papa, cardinale Ugolino: *ibid.*, p. 303 e ill. 98. Singolarmente, la visita del pontefice è taciuta dal *Chronicon Sublacense*.

¹³⁴ Secondo la tradizione, Gregorio era venuto sia ad invocare il cielo perché potesse fine a una serie di flagelli, sia ad esaudire un voto fatto a S. Gregorio Magno nel conclave che lo aveva eletto: cfr. G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, LXX, Venezia 1854, p. 266. Il pontefice tornò a Subiaco per qualche giorno nell'estate del 1232: *Vita Gregorii IX* cit., p. 24. Cfr. anche, per i suoi atti, V. Federici, *I monasteri di Subiaco*, II: *La Biblioteca e l'Archivio*, Roma 1904, pp. 53-54; e Andreotta, *La famiglia di Alessandro IV* cit., I, pp. 115-116.

¹³⁵ La permanenza durò più di un mese: cfr. P. Sambin, *Un certame dettatorio tra due notai pontifici (1260). Lettere inedite di Giordano da Terracina e di Giovanni da Capua*, Roma 1955, pp. 9-10 e *passim*. Il papa, in quanto signore di Jenne, era unito da legami vassallatici al monastero sublacense: cfr. a riguardo Andreotta, *La famiglia di Alessandro IV* cit., II, pp. 14-15.

¹³⁶ Documenti editi *ibid.*, pp. 55-57, 60-63 e 67-68.

in S. Scolastica, 12 nello Speco), elargì vari possedimenti, ricondusse infine all'osservanza dei doveri i vassalli di Subiaco colpevoli di abusi o inadempienze¹³⁷.

Non meno importante di quanto fosse Subiaco per il basso Lazio, era per la provincia di S. Pietro in Tuscia l'abbazia cistercense di S. Martino al Cimino¹³⁸; dal 1207, anno in gran parte trascorso nella non lontana Viterbo, Innocenzo III pose fine alla grave crisi che aveva decimato tanto i monaci (non erano ormai che tre), quanto i beni fondiari: versò 1.000 libbre per l'acquisizione delle terre alienate, offrì una chiesa presso Norchia con il suo patrimonio, procurò per S. Martino la protezione speciale e le cure dell'abbazia-madre di Pontigny¹³⁹. Promosse anche ingenti restauri: altrettanto poi fece Alessandro IV, nel contesto del soggiorno viterbese del 1257-58¹⁴⁰.

c) La protezione apostolica

Quanto osservato sinora potrebbe indurre a ritenere il fenomeno della mobilità della Curia duecentesca come circoscritto cronologicamente ai pontificati di quanti nacquero nel basso Lazio, geograficamente a pochissime città: e così non fu. Ma il discorso non cambia molto se coniugato all'*immediata subiectio*, ovvero alla facoltà della Sede apostolica di ergersi a diretta protettrice di un ente secolare o religioso, emancipandolo dal controllo del vescovo territorialmente pertinente ed avocando pertanto la riscossione del censo¹⁴¹.

A Viterbo furono poste sotto la protezione papale la benedettina S. Angelo al Monte Fogliano da Innocenzo III (1207)¹⁴² e la chiesa dei

¹³⁷ L'eremo dello Speco era stato abitato negli ultimi decenni da alcuni benedettini di S. Scolastica, ma in maniera saltuaria e non regolamentata; cfr. *Chronicon Sublacense* cit., p. 219; ed anche Federici, *I monasteri* cit., pp. 60-61.

¹³⁸ Si veda in proposito Petrucci, *Pievi e parrocchie* cit., p. 1001.

¹³⁹ *Gesta Innocentii III* cit., coll. 157-164; e Potthast, *Regesta pontificum* cit., n. 2997. Si veda anche *Monasticon Italiae* cit., p. 195, per il buon esito della riforma.

¹⁴⁰ *Gesta Innocentii III* cit., col. 164; Signorelli, *Viterbo* cit., I, p. 230.

¹⁴¹ Il *Liber censuum*, redatto alla fine del XII secolo ma aggiornato per tutto il XIII, per quanto contempli ogni struttura ecclesiastica soggetta alla Chiesa romana, non precisa a quando rimonti il conferimento del privilegio.

¹⁴² Potthast, *Regesta pontificum* cit., n. 3132; *Monasticon Italiae* cit., pp. 191-192. Nell'estate del 1208, interamente trascorsa a Sora, Innocenzo esentò dalla giurisdizione vescovile S. Maria del Fiume di Ceccano, monastero sito nella vicina diocesi ferentinata: cfr. *Annales Ceccanenses* cit., p. 297; e F. Tuzii, *Memorie storiche massimamente sacre della città di Sora*, Roma 1727, p. 87.

Ss. Stefano e Bonifacio da Onorio III (1219)¹⁴³. Papa Gregorio IX si dimostrò il più dinamico anche in quest'ambito: concessa la tutela apostolica alla nascente basilica assisiata di S. Francesco nel 1230¹⁴⁴, nel corso dei suoi successivi spostamenti offrì il medesimo privilegio alle seguaci di Chiara d'Assisi in S. Pietro *de Molito* presso Rieti (1231) e in S. Damiano a Viterbo (1235)¹⁴⁵; inoltre, autorizzata la nascita dell'ospedale reatino di S. Leonardo (o di Capo d'Arce) e consacratane la chiesa, lo dichiarò *immediate subiectus* (1232)¹⁴⁶.

Alessandro IV, nella sua Anagni nel 1255, accolse «in jus et proprietatem beati Petri et Sedis Apostolicae» il monastero di S. Cataldo, in diocesi di Ferentino¹⁴⁷. Niccolò IV, a Rieti nel 1289, nel concedere due bolle d'indulgenza alle clarisse di S. Lucia *de Colle Alto*, notificò che la loro sede era «ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinens»¹⁴⁸. Ancora, la protezione apostolica fu estesa da Bonifacio VIII, tornato nella città natale per l'estate del 1296, a S. Giorgio *de Monte Anagnino*, recente fondazione benedettina che protesse a più riprese¹⁴⁹.

d) Conferimenti di diritti e possedimenti

Risiedendo nelle cittadine del Lazio, spesso i pontefici del Duecento acconsentirono a dettare privilegi rivolti alle comunità ecclesiastiche e regolari che ne facevano richiesta: altro non erano, in realtà, che conferme di analoghi pronunciamenti di predecessori, oppure riconoscimenti

¹⁴³ Lo stesso Onorio aveva celebrato la consacrazione: *Regesta Honorii Papae III* cit., I, 2291.

¹⁴⁴ *Les Registres de Grégoire IX* cit., I, 453; *Le Liber censuum* cit., I, pp. 80-81. Molti furono i doni al santuario da parte di Gregorio, che ne fu il principale artefice: cfr. *Legenda trium sociorum* cit., cap. XVIII, pp. 1443-1444; ed anche S. Nesi, *La Basilica di S. Francesco in Assisi e la sua documentazione storica*, Assisi 1982, pp. 41-44.

¹⁴⁵ Per entrambi i monasteri (il secondo adottò poi le spoglie e il nome di S. Rosa), si veda più avanti, a p. 164.

¹⁴⁶ Bolle di natura patrimoniale e spirituale furono poi indirizzate all'ente; Gregorio si curò anche di tutelarne dalle ingerenze della cattedrale reatina: *Les Registres de Grégoire IX* cit., I, 738 e 791; II, 2927-28; cfr. anche T. Leggio, *Ospedali ed ospedalità a Rieti nella prima metà del Duecento*, «Il territorio», 6 (1990), pp. 49-50.

¹⁴⁷ Esaudiva così la richiesta avanzata da due eremiti: *Les Registres d'Alexandre IV* cit., I, 662.

¹⁴⁸ *Les Registres de Nicolas IV* cit., I, 1223 e 1266.

¹⁴⁹ *Les Registres de Boniface VIII* cit., I, 1163; cfr. anche *ibid.*, I, 265, 310, 1162. Secondo F. Caraffa, il monastero era stato almeno fino alla metà del Duecento una collegiata: *Monasticon Italiae* cit., p. 121.

di patrimoni fondiari¹⁵⁰. Altri interventi al contrario furono innovativi, volti ad alterare lo *status quo*: e si concentrarono, ancora, in Anagni. Alcuni furono opere di mediazione presso le autorità civili, perché attribuissero ad enti religiosi la disponibilità della legna secca dei boschi comunali¹⁵¹; ma più consistenti furono altre prese di posizione, tese ad estendere giurisdizioni e patrimoni fondiari di chiese. Gregorio IX, sul trono di Pietro da meno di un anno (1227), mise a tacere le annose rivendicazioni dell'abate di S. Teodoro circa il controllo pastorale sulla disciolta diocesi campanina di Trevi, subordinandone le chiese, assieme ad altre e all'abbazia stessa, al vescovo anagnino¹⁵².

Un'altra rovente vertenza che vedeva coinvolta la cattedrale di S. Maria fu segnata dalla discesa in campo di Alessandro IV: due mesi prima di trasferirsi in Anagni, con bolla *ad hoc* del 1258 dichiarò di ricordare a perfezione, in quanto ex canonico, che in tempi lontani il conteso *castrum* di Acuto; auspicava pertanto l'espulsione dei sedicenti proprietari¹⁵³. E nel 1296 Bonifacio VIII, che trascorreva ad Anagni uno dei suoi abituali soggiorni estivi, fece dono alla comunità dei templari di alcuni beni

¹⁵⁰ Per esempio Onorio III riprese una bolla emessa oltre un secolo prima da Urbano II, rivolta alla cattedrale di Anagni ma ormai mutila dei sigilli; e a Rieti rinnovò i privilegi di Celestino III e Innocenzo III perché distrutti da un incendio: cfr. Sibilia, *Storia dei canonici* cit., p. 44; e Galletti, *Memorie di tre antiche chiese* cit., pp. 158-159.

¹⁵¹ È quanto fecero sia Gregorio IX e Innocenzo IV per la fondazione fiorentina della Gloria, sia Alessandro IV per i Minori e per gli ospedalieri di S. Aussenzio: cfr. *Les Registres d'Innocenzo IV* cit., I, 220; *Bullarium franciscanum* cit., II, p. 88 (CXXII); e *Les Registres d'Alexandre IV* cit., III, 2775. S. Aussenzio era fra gli enti anagnini istituiti da Gregorio IX prima di salire sul trono petrino: cfr. Torre, *Sanità* cit., pp. 20-21; e *Les Registres de Grégoire IX* cit., I, 1839.

¹⁵² *Ibid.*, I, 144 e 154. S. Teodoro, già cattedrale trebana, era dal 1060 ca. una potente chiesa abbaziale: cfr. anche Zappasodi, *Anagni* cit., I, pp. 259-260. Nello stesso anno Gregorio s'impegnò a tutelare i beni immobili del capitolo di Anagni: cfr. ASV, *Schedario Garampi, Vescovi, Anagni*, I, ep. 153.

¹⁵³ *Les Registres d'Alexandre IV* cit., II, 2678. Alessandro rivestiva dell'autorevolezza papale le voci che asseriva di aver udito in capitolo da sempre. Peraltro, i possedimenti rimasero ai *militi Anagnini* che vi risiedevano per diciotto anni ancora, prima che i vescovi potessero fregiarsi del titolo di *Terrae Acuti domini*: cfr. Zappasodi, *Anagni* cit., I, pp. 325-326; ed anche *supra*, p. 110. L'archivio cattedrale doveva mancare di documenti comprovanti la natura della transazione, se davvero di enfiteusi si trattava; per contro, ha conservato fino ad oggi quelli della graduale acquisizione del *castrum* a fine 1100: S. Maria, ipotecati alcuni beni, si accingeva a rilevarlo integralmente nel 1198. Si vedano gli atti editi da Ambrosi De Magistris, in *Storia di Anagni* cit., II, pp. 128-135 e 143-144.

immobili della Chiesa romana¹⁵⁴. Provvedimenti affini non beneficiarono mai luoghi di culto di altre città, come Rieti o Viterbo, ove pure la corte papale visse a lungo.

e) Committenze e doni in beni mobili

Presso le chiese laziali, i lavori promossi in connessione alle trasferte della Curia di Roma non furono davvero molti, né imponenti¹⁵⁵: come, nel 1198, l'erezione di un altare finanziato da Innocenzo III nella cripta della reatina S. Giovanni in Statua, in occasione della traslazione del corpo di santa Anzia¹⁵⁶; o come la costruzione di un vasto portico, probabilmente voluto da Alessandro IV nel 1258, per il convento dei domenicani di Viterbo, S. Maria in Gradi¹⁵⁷; notevole anche che Urbano IV, a Montefiascone nell'estate del 1262, commissionasse in S. Flaviano, la principale chiesa, un trono papale e un altare¹⁵⁸.

Più frequenti furono i donativi in suppellettili o paramenti sacri, che alcuni papi lasciavano alle chiese e ai monasteri in memoria dei loro soggiorni, ma anche dei loro passaggi: al seguito della Curia, difatti, viaggiava gran parte del tesoro pontificio¹⁵⁹. Così, Innocenzo III profuse

¹⁵⁴ *Les Registres de Boniface VIII* cit., I, 1153. Nel '97 Bonifacio, di ritorno da una residenza di cinque mesi in Orvieto, ai 1.000 fiorini già devoluti *pro fabrica* al nuovo duomo cittadino aggiunse cinque anni di rendite (poi prorogati a nove) di un monastero camaldolese prossimo alla soppressione: *ibid.*, I, 2207-08; e III, 4900; si veda anche D. Waley, *Orvieto medievale. Storia politica di una Città-Stato Italiana. 1157-1334*, trad. it., Roma 1985, pp. 97-98 e 112.

¹⁵⁵ Si rinvia naturalmente, in questo stesso volume, allo studio di R. Tollo.

¹⁵⁶ Cfr. F. Palmegiani, *La cattedrale basilica di Rieti con cenni storici sulle altre chiese della città*, Roma 1926, p. 117.

¹⁵⁷ Signorelli, *Viterbo* cit., I, p. 229. Significativo era stato anche, da parte del futuro Alessandro IV, allora suddiacono di Onorio III, il parziale finanziamento della pavimentazione cosmatesca della cattedrale anagnina, nel 1223; a sua volta il cappellano papale Stefano Conti, quando nel '56 risiedeva ad Anagni Alessandro IV, aveva versato una lauta somma per il completamento di un ciclo di affreschi in S. Maria: si veda Montaubin, *Entre gloire* cit., p. 328.

¹⁵⁸ Cfr. Pieri Buti, *Memorie storiche* cit., p. 99.

¹⁵⁹ Paravicini Bagliani, *La mobilità della corte* cit., pp. 193-194. Nelle preziose casse trovavano posto anche reliquiari, denaro, codici, documenti. Innocenzo III lasciò a lungo in custodia «partem thesauri non modicam» ai monaci di Montecassino, ed altrettanto fecero Innocenzo IV e vari successori presso i francescani di Assisi: si vedano rispettivamente Rycardi de Sancto Germano notarii *Chronica* cit., p. 333; e Nessi, *La Basilica di S. Francesco* cit., pp. 374-375.

vesti e oggetti liturgici di valore alle chiese di Viterbo¹⁶⁰, lasciò pallii, pianete, denaro ad abbazie (S. Galgano, Trisulti, Fossanova, Montecassino) e cattedrali (Ferentino, Sora), offrì a S. Maria di Anagni un bacile d'argento e un piviale di seta¹⁶¹. Anche da Onorio III, suo successore, la Chiesa viterbese ebbe «multa bona»¹⁶².

Tutti i doni di Gregorio IX di cui abbiamo notizia (come una croce d'oro e gemme contenente un frammento della vera Croce e un altare portatile ricco di reliquie) furono destinati alla basilica di S. Francesco ad Assisi¹⁶³. Il nipote Alessandro IV, che mantenne la titolarità della diocesi ostiense-veliterna, fece offerta alla cattedrale di S. Clemente in Velletri di una croce-reliquiario in oro, pietre e smalti, probabilmente nel corso di una delle sue frequenti e rapide trasferte¹⁶⁴; ma esplicandovi le funzioni episcopali, poté anche disporre di una quantità di oreficeria sacra, che trasferì alla cattedrale di Anagni perché qui rifulgessero le solennità che, in qualità di pontefice, intendeva officiarvi¹⁶⁵; alla prediletta S. Maria, Alessandro diede anche in dono suppellettili e paramenti preziosi¹⁶⁶.

Anche in quest'ambito non possiamo che registrare l'assenza di tracce della benevolenza dei papi dimoranti nelle città laziali dalla morte di Alessandro IV (1261) all'avvento di un altro campanino, Bonifacio VIII (1294)¹⁶⁷. Questi copri la cattedrale anagnina di omaggi, elencati in un

¹⁶⁰ Fu qui generoso con il clero locale come mai fuori di Roma: forse per dar lustro ad una sede episcopale di nomina recentissima (*Gesta Innocentii III* cit., col. CCXXVIII; cfr. anche *supra*, p. 126).

¹⁶¹ *Gesta Innocentii III* cit., coll. 227-228; Zappasodi, *Anagni* cit., I, pp. 227 e 232. Per secoli S. Maria custodì un manto e delle vesti pontificali ritenuti di Innocenzo III: cfr. *Acta Passionis... S. Magni* cit., pp. 162 e 169.

¹⁶² *Catalogus Pontificum Romanorum Viterbiensis* cit., (1872), p. 352.

¹⁶³ *Legenda trium sociorum* cit., cap. XVIII, p. 1443. Cfr. anche Nessi, *La Basilica di S. Francesco* cit., p. 302.

¹⁶⁴ Anche questo capolavoro d'oreficeria (recentemente trafugato e ritrovato) racchiudeva parte del legno della Crocifissione: cfr. L. Mortari, *Il Museo capitolare della Cattedrale di Velletri*, Roma 1949, pp. 40-42; e Zappasodi, *Anagni* cit., I, p. 308.

¹⁶⁵ Il tesoro di Velletri rimase in S. Maria fino al 1262, quando il nuovo pontefice Urbano IV diede incarico al vescovo anagnino di farlo riporre in casse ben ordinate e restituirlo ai legittimi possessori: cfr. *ibid.*, I, pp. 337-338.

¹⁶⁶ Alcuni (un calice d'oro, delle vesti istoriate) erano ancora visibili due secoli or sono: cfr. Mortari, *Il tesoro della cattedrale* cit., p. 7.

¹⁶⁷ Vero è che in tale periodo alcuni pontefici privilegiarono mete più distanti, nello Stato pontificio (su tutte, Perugia e Orvieto), che queste pagine non contemplano, se non marginalmente.

lungo e minuzioso inventario capitolare trecentesco: moltissime vesti liturgiche, calici, un vangelo istoriato, immagini sacre¹⁶⁸, cui si aggiunsero tre campane (opere di bronzisti pisani) e un pontificale miniato¹⁶⁹.

f) I privilegi spirituali

La religiosità popolare del Duecento fu intimamente pervasa di un bisogno di remissioni di peccati generalizzato e sempre crescente. Nei primi due, tre decenni, le pochissime indulgenze promulgate dalla Sede apostolica, peraltro non dirette a località laziali, erano tutt'altro che laute¹⁷⁰; solo successivamente, mediante alcuni generosi privilegi, si giunse ad incentivare l'afflusso dei fedeli, ma anche dei loro lasciti pii, nelle chiese ove le 'perdonanze' potevano conseguirsi: maggiore era l'adesione dei devoti (convenuti talora anche da lontano), maggiore sarebbe stata la ricaduta economica per il clero interessato¹⁷¹. Si intuirà dunque come i privilegi spirituali, quando conferiti di persona, potessero costituire nelle mani dei pontefici ambiti doni da assegnare in perpetuo alle comunità civili e clericali che ospitavano la Curia; privilegiate furono le festività di patroni e martiri locali e le ricorrenze delle consacrazioni¹⁷².

La cattedrale di S. Lorenzo a Viterbo, che Alessandro IV desiderava «congruis honoribus frequentetur», ottenne una doppia indulgenza nel

¹⁶⁸ Cfr. Mortari, *Il tesoro della cattedrale* cit., p. 7 ss., e pp. 12-17 per l'edizione del documento. Anche i *Libri rationum* bonifaciani testimoniano di varie donazioni a S. Maria: pp. 115 e 146-147.

¹⁶⁹ Cfr. Zappasodi, *Anagni* cit., I, pp. 391-392; quanto al pontificale, si veda più avanti, a p. 154. In viaggio, papa Caetani fu prodigo anche di panni serici e tuniche con monasteri e conventi del basso Lazio: *Libri rationum* cit., pp. 99, 139, 140, 169, 172.

¹⁷⁰ Tutte le 'perdonanze' cospicue che avrebbero concesso Innocenzo III e Onorio III sono state in tempi recenti accolte dubitativamente o più spesso confutate: cfr. L. A. Spina, *Indulgenze alle chiese parrocchiali d'Italia dai registri di Niccolò IV (1288-1292)*, «L'Italia Francese», 56 (1981), pp. 63-65 e 191.

¹⁷¹ Per una sintesi sulle indulgenze nel XIII secolo, sul riscontro che ebbero in ambito teologico e devozionale, sulla politica indulgenziale (spesso improntata a parsimonia) che i papi adottarono, si veda *ibid.*, pp. 60-71 e 191-211.

¹⁷² Un numero relativamente ristretto di chiese del Lazio conseguì indulgenze pontificie in relazione agli spostamenti della Santa Sede: per questo sarà più agevole, in queste pagine, seguire un itinerario geografico anziché cronologico.

corso della lunga permanenza papale del 1257-58¹⁷³. Maggiori attenzioni, in città, riscosse tuttavia la grande chiesa domenicana di S. Maria in Gradi, che frui delle indulgenze di Gregorio IX (1236), Alessandro IV (1255)¹⁷⁴ e soprattutto Urbano IV (1261), che volle offrire una remissione di peccati pari a ben tre anni e altrettante quarantene a quanti fossero convenuti (confessi e comunicati, come sempre) sul luogo e negli anniversari della sua recente consacrazione a papa¹⁷⁵. In Rieti, invece, fu privilegiata la cattedrale dell'Assunta su iniziativa di Gregorio IX (1232) e Niccolò IV (1289)¹⁷⁶.

Nelle province di Campagna e Marittima, come si immaginerà, fu la cattedrale di Anagni l'ente più beneficato dalle indulgenze di proclamazione pontificia: quella di Gregorio IX (1230) in onore del martire sepoltovi, S. Magno, venne accresciuta da due a tre anni (e altrettante quarantene) da Innocenzo IV (1243)¹⁷⁷. Due ne promulgò Alessandro IV, a coronamento di messe solenni officiate di persona (1255, 1259)¹⁷⁸,

¹⁷³ Bolla edita in Cristofori, *Le tombe dei papi* cit., p. 358. Pronunciamenti anche più generosi verso S. Lorenzo vennero poi da Niccolò IV (il più prodigo di privilegi spirituali con i luoghi di culto cittadini) e Celestino V, mai residenti in Viterbo: *ibid.*, pp. 358-361 e 435; e Spina, *Indulgenze* cit., p. 202.

¹⁷⁴ Ancora, Alessandro IV indisse due indulgenze per la chiesa francescana di S. Angelo, dopo averne consacrato un altare (1258). I due papi, nel complesso, elargarono pochissimi privilegi spirituali: cfr. Signorelli, *Viterbo* cit., I, p. 230; e Spina, *Indulgenze* cit., pp. 192-193. Per i loro diplomi viterbesi: Cristofori, *Le tombe dei papi* cit., pp. 77 e 87; cfr. anche *ibid.*, pp. 80 e 86, per le 'perdonanze' indette per Gradi da Innocenzo IV, mai in città anch'egli.

¹⁷⁵ *Ibid.*, pp. 104-105; *Bullarium... Praedicatorum* cit., I, p. 416 (I). Il papa francese non avrebbe più concesso, altrove, di lucrare più di cento giorni di 'perdonanza': cfr. Spina, *Indulgenze* cit., p. 193.

¹⁷⁶ Palmegiani, *La cattedrale basilica* cit., p. 11; e *Les Registres de Nicolas IV* cit., I, 1508; cfr. anche Brentano, *A New World* cit., p. 307. Gli stessi papi promossero altri pellegrinaggi: l'uno nella chiesa dell'ospedale di S. Leonardo, da poco innalzata (1232); l'altro nella collegiata di S. Giovanni in Valle Reatina e presso due monasteri di clarisse (1289): *Les Registres de Grégoire IX* cit., I, p. 791 (si veda anche *supra*, in nota 146); e *Les Registres de Nicolas IV* cit., I, 905, 1223, 1266, 1343. Niccolò IV, primo papa venuto dalle fila dei Minori, fece spesso ricorso a privilegi di natura spirituale, e non solo nei confronti dei confratelli; ne rivolse relativamente pochi ai Reatini, che pure lo ospitarono a lungo: cfr. Spina, *Indulgenze* cit., p. 203.

¹⁷⁷ Sono privilegi, questi, testimoniati soltanto da un codice dell'Archivio capitolare: cfr. Zappasodi, *Anagni* cit., I, pp. 275 e 282-283.

¹⁷⁸ *Ibid.*, pp. 300-301 e 331. Niccolò IV, che mai dimorò in Anagni, offrì remissioni di peccati per molte festività, mariane o legate a devozioni locali: *Les Registres de Nicolas IV* cit., II, 6598.

mentre Bonifacio VIII incluse nel calendario dei giorni utili a conseguire remissioni di peccati le feste degli apostoli, l'intera quaresima, le domeniche (1297)¹⁷⁹. Altre chiese anagnine riceverono dalle mani dei pontefici proclami d'indulgenza: due volte S. Michele Arcangelo, la chiesa consacrata da Gregorio IX dopo la ricostruzione *ex novo* (1233, 1234); e in età bonifaciana il priorato benedettino di S. Giorgio *de Monte* (1295) e la parrocchia di S. Andrea (1300)¹⁸⁰.

Nel campo dei privilegi spirituali, dunque, furono ancora i papi anagnini i più sensibili alle richieste delle popolazioni fra le quali risiedettero. Ma degno d'attenzione è il diploma promulgato da Urbano IV in favore di S. Maria in Gradi a Viterbo, in quanto spia di una volontà, mai riscontrata sino ad ora, di favorire una chiesa perché teatro di un'elezione papale: la volontà, cioè, di rimarcare con una disposizione perpetua la *centralità*, sia pure temporanea, di una chiesa periferica, facendola riflettere della luce riflessa, della sacralità che emanava dal trono di san Pietro¹⁸¹.

g) Dedicazioni

Quando un papa, durante un trasferimento o un soggiorno, acconsentiva a celebrare un rito che altrimenti avrebbe assolto un presule locale, dava vita ad un evento degno di memoria: per la ieraticità della sua persona, per la solennità cui faceva ricorso, per l'impiego degli splendidi paramenti e suppellettili del tesoro, per la nutrita presenza di cardinali, vescovi e arcivescovi giunti dalle diocesi più remote¹⁸².

¹⁷⁹ La bolla, in verità, fu dettata ad Orvieto, in una delle due estati trascorse dal papa lontano dai concittadini: *Les Registres de Boniface VIII* cit., I, 1880. Quanto ad ulteriori, ma dubbie indulgenze che secondo la storiografia anagnina Bonifacio avrebbe concesso alla sua ex chiesa, cfr. *Acta Passionis... S. Magni* cit., p. 99.

¹⁸⁰ Cfr. Zappasodi, *Anagni* cit., I, p. 272 (oltre che *supra*, alle pp. 135-136); e *Les Registres de Boniface VIII* cit., I, 310; II, 3736. Per altre attenzioni di Bonifacio VIII verso il monastero si veda *supra*, a p. 142.

¹⁸¹ Affine alla bolla concessa dal papa francese, ma infinitamente più generosa, fu la proclamazione d'indulgenza plenaria che Celestino V, nel 1294, volle offrire alla sua chiesa aquilana di S. Maria di Collemaggio per le ricorrenze della sua incoronazione, ivi celebrata un mese prima: vi torneremo più avanti, in nota 198.

¹⁸² Molte epigrafi commemorative hanno tramandato i nomi dei prelati che presenziarono le consacrazioni. Vescovi citramontani e ultramontani affluivano presso la Santa Sede per curare gli interessi delle rispettive Chiese: protraendosi le loro attese anche per mesi, si trovavano a condividere la vita e gli spostamenti dell'*entourage* pontificio.

La posa della prima pietra, atto iniziale della nascita di una chiesa, impegnò assai di rado i papi¹⁸³. Quanto all'atto conclusivo della fondazione, esso richiede una considerazione preliminare: quelle che conosciamo come *consacrazioni* pontificie di chiese e altari dovettero essere talora *ri-consacrazioni facoltative*; altrimenti non comprenderemo come ad esempio Innocenzo IV, ad Assisi nell'estate del 1253, potesse inaugurare le sacre funzioni nei maggiori luoghi di culto cittadini, secolari e regolari¹⁸⁴. Troppe volte i papi celebravano dediche laddove alloggiavano pochi giorni, se non uno, su invito di enti ecclesiastici che adducevano motivazioni non sempre esenti, forse, da pretestuosità¹⁸⁵. Tali cerimonie, dunque, dovevano configurarsi come delle feste ove il pontefice celebrava davanti a vastissime comunità di devoti, le benediceva, idealmente le abbracciava¹⁸⁶.

Sappiamo di Alessandro III che dedicò in Viterbo due chiese (1160, 1181) e ad Anagni la cattedrale, a transetto ultimato (1179)¹⁸⁷. Moltissimi

¹⁸³ Dopo la cerimonia d'Innocenzo III a Casamari (1203), non troviamo esempi, se non in terra umbra: Gregorio IX e Niccolò IV inaugurarono la fabbrica di S. Francesco ad Assisi e quella del nuovo duomo di Orvieto (1228 e 1290). Si vedano Parlato-Romano, *Roma e il Lazio* cit., p. 465; *Bullarium franciscanum* cit., I, p. 66 (LIV); infine, *Annales Urbevetai* cit., p. 271 e (per la corretta datazione) Spina, *Indulgenze* cit., pp. 199-200.

¹⁸⁴ Cfr. Pagnotti, *Niccolò da Calvi* cit., p. 110. Il papa, di ritorno dalla lunga trasferta lionese, sostava cinque mesi in Assisi prima di riprendere la strada per Roma: come credere che al suo ingresso in città non si potesse officiare nel duomo, in S. Francesco, in S. Pietro, in S. Paolo?

¹⁸⁵ Innocenzo III consacrò l'altare maggiore della cattedrale di Perugia dopo che se ne era spostata la pietra: cfr. F. Frascarelli, *La Curia papale a Perugia nel Duecento*, «Annali della Facoltà di lettere e filosofia». Università degli Studi di Perugia, 15 (1977-78), 2, p. 171. Alessandro IV riconciliò un altare violato nella parrocchia anagnina dei Ss. Apostoli; e consacrò la chiesa in cui i domenicani di Viterbo officiavano ormai da quattordici anni: *Acta Passionis... S. Magni* cit., p. 139; e Signorelli, *Viterbo* cit., I, pp. 228-229. Solo per i soggiorni prolungati, reiterati oppure concordati con largo anticipo è ipotizzabile che la presenza o l'imminente arrivo della Curia favorisse restauri edilizi, creazioni di altari e quant'altro legittimamente necessitasse di una dedizione.

¹⁸⁶ Il fedele collaboratore e biografo d'Innocenzo IV narrò che alla consacrazione della basilica di S. Francesco (più esattamente: all'apertura al culto della chiesa superiore) i fedeli erano convenuti numerosissimi anche da lontano: «Non valles et colles, planities et ipsa civitas Assisinas ex iis multipliciter replebantur». Pagnotti, *Niccolò da Calvi* cit., p. 110; si veda anche Nessi, *La Basilica di S. Francesco* cit., p. 48.

¹⁸⁷ Cfr. rispettivamente Cristofori, *Le tombe dei papi* cit., p. 142; *Monasticon Italiae* cit., p. 193; e Zappasodi, *Anagni* cit., I, p. 185.

me furono le cerimonie officiate da Innocenzo III: consacrò, in ambito laziale, due chiese reatine (1198), la cattedrale di Sutri (1207), altari a Fossanova e in un monastero presso San Germano (1208)¹⁸⁸. Onorio III fu autore delle consacrazioni della chiesa benedettina di Villamagna, presso Anagni (1217), di quella dei cistercensi di Casamari (1217), di due parrocchie viterbesi (1219) e della cattedrale di Rieti, pronta dopo annosi lavori (1225); celebrò anche la prima messa dell'altare maggiore della cattedrale di Segni (1223)¹⁸⁹.

Papa Gregorio IX dedicò una cappella nella cattedrale di Tivoli, stando a una memoria epigrafica (1228), poi la chiesa dell'ospedale reatino di S. Leonardo (1232), e ad Anagni S. Michele Arcangelo (1233) e S. Martino, francescana, poi fiorentina (entro il 1238)¹⁹⁰. Le dedichiazioni officiate da Alessandro IV si concentrarono tra la prediletta cattedrale anagnina (nella cripta di S. Magno e presso gli altari minori: 1255, 1259), e Viterbo, in Gradi e ad un altare di S. Angelo (1258)¹⁹¹.

Le consacrazioni pontificie scemarono ulteriormente nel Duecento inoltrato: forse per una stasi dell'edilizia culturale (si era ancora lontani dalla moltiplicazione degli altari, peculiarità del XIV secolo) e per una minore propensione ad officiare tali riti in assenza dei presupposti canonistici, piuttosto che per un ridimensionato interesse nei loro confronti da parte dei papi o delle comunità cittadine¹⁹².

¹⁸⁸ *Gesta Innocentii III* cit., coll. 25 e 210; *ibid.*, col. 147; *Annales Ceccanenses* cit., p. 297; Rycardi de Sancto Germano notarii *Chronica* cit., p. 333.

¹⁸⁹ Zappasodi, *Anagni* cit., I, pp. 235-236; *Annales Ceccanenses* cit., pp. 301-302; *Catalogus Pontificum Romanorum Viterbiensis* cit., p. 352 e *Regesta Honorii Papae III* cit., I, 2291; Palmegiani, *La cattedrale basilica* cit., p. 18; G. Lauri, *Storia inedita originale di Segni*, Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 630, p. 164 (inedito).

¹⁹⁰ F. Bulgarini, *Notizie storiche antiquarie statistiche ed agronomiche intorno all'antichissima città di Tivoli*, Roma 1848, p. 11; *Les Registres de Grégoire IX* cit., I, 791; Zappasodi, *Anagni* cit., I, p. 272; *Les Registres de Grégoire IX* cit., II, 4569 e D'Alatri, *Gli insediamenti* cit., p. 302.

¹⁹¹ Montaubin, *Entre gloire* cit., p. 339; Carosi, *Le epigrafi* cit., pp. 54-55 e Signorelli, *Viterbo* cit., I, pp. 229-230.

¹⁹² Per le cerimonie in terra umbra di Urbano IV e Clemente IV, cfr. *Annales Urbevitanorum* cit., p. 270; e Frascarelli, *La Curia papale* cit., p. 272. Una nuova dedicazione all'Assunta della cattedrale reatina fu officata da Niccolò IV nell'89: cfr. R. Brentano, *Localism and Longevity: The Example of the Chapter of Rieti in the Thirteenth and Fourteenth Centuries*, in *Law, Church and Society. Essays in Honor of Stephan Kutner*, edd. K. Pennington-R. Somerville, Pennsylvania 1977, p. 307.

5. *Il pontificale della Curia lontano da Roma*

a) Elezioni e cerimonie papali

Laddove un pontefice moriva, il consesso dei cardinali aveva il compito di eleggere il successore: l'itineranza della corte, pertanto, comportò che molte elezioni papali avessero luogo lontano dall'Urbe¹⁹³. A tal proposito i pontificali di Curia dello scorcio del secolo XII, pur contemplando l'elezione fuori di Roma, imponevano che testimoni della solenne consacrazione, a perfezionamento della nomina, fossero le venerate basiliche vaticana e lateranense; al contrario il cerimoniale di Gregorio X, databile al 1272-73, ammetteva che il rituale potesse interamente svolgersi altrove¹⁹⁴.

Se però il nuovo eletto non faceva immediato ritorno a Roma, rinunciava alla solenne consacrazione in S. Pietro, alla cavalcata sulla *via pape* lungo la quale era riconosciuto e acclamato dalle componenti laiche ed ecclesiastiche della cittadinanza, all'articolata *possessio* del complesso lateranense (basilica, cappelle, palazzo), all'intonizzazione sulla *sede stercoraria* e sui sogli di porfido¹⁹⁵; dunque è comprensibile che alcuni pontefici preferissero raggiungere l'Urbe per essere elevati *fisicamente* sul trono di Pietro: come Gregorio X e Niccolò III, eletti a Viterbo nel 1271 e nel '77¹⁹⁶. Al contrario, altri accettarono che il rituale, pur drasticamente ridotto, fosse trasferito ove risiedeva la Curia: Innocenzo IV fu consacrato ad Anagni, in cattedrale (1243), Urbano IV nella domenicana S. Maria in Gradi a Viterbo (1261), Giovanni XXI nella cattedrale

¹⁹³ Cfr. Paravicini Bagliani, *Il trono* cit., p. 20.

¹⁹⁴ Per l'ordo di Albino (1189), cfr. *Le Liber censuum* cit., II, pp. 123-125; per quello di Cencio Camerario (1192), *ibid.*, I, pp. 311-313. Per l'aggiornamento duecentesco: M. Dykmans, *Le cérémonial papal de la fin du Moyen Âge à la Renaissance*, Bruxelles - Rome 1977-85, I: *Le cérémonial papal du XIII^e siècle*, pp. 171-180. Non ci sono pervenuti altri pontificali di Curia per tutto l'arco del Duecento; a fine secolo o ai primi del Trecento (periodo in cui si sovrappose il termine *incoronatio* al tradizionale *consecratio*) rimonta il cosiddetto *ordo XIV*, già attribuito a Jacopo Caetani Stefaneschi: Paravicini Bagliani, *Il trono* cit., pp. 23-24.

¹⁹⁵ Idem, *Il corpo* cit., pp. 32-50; Dykmans, *Le cérémonial* cit., I, pp. 176-179.

¹⁹⁶ Cfr. Tholomei Lucensis *Historia ecclesiastica* cit., coll. 1165 e 1179. Analogamente si comportarono, da Perugia, Onorio III e Onorio IV (1216, 1285): cfr. rispettivamente Frascarelli, *La Curia papale* cit., p. 165; e *Le Liber pontificalis* cit., II, p. 465.

della medesima città (1276)¹⁹⁷; Martino IV, eletto nel 1281 a Viterbo, «noluit ibidem consecrari, sed se transtulit ad Urbeveterem et ibi consecratus fuit»¹⁹⁸.

Le opzioni dei papi eletti dovettero risentire anche delle accoglienze che i luoghi di culto più vicini erano in grado di offrire; in particolare, la cattedrale viterbese di S. Lorenzo fu scartata da quattro papi su cinque¹⁹⁹: forse perché controllata da vescovi non sempre politicamente in linea con la Santa Sede, o perché, fulcro di una nuova diocesi solo dal 1192, poteva aver mantenuto l'aspetto dimesso e la capienza dell'antica *plebs Sancti Laurentii*²⁰⁰. Più consona alle solennità era comunque S. Maria in Gradi, chiesa del grande convento domenicano edificato *extra muros* dal cardinale viterbese Raniero Capocci²⁰¹; la distanza dal palazzo vescovile (ormai palazzo papale, fiancheggiante S. Lorenzo) poteva essere a ben vedere un vantaggio, se consentiva di ricreare in Viterbo la bipolarità *Vaticano-Laterano*: Urbano IV, appena consacrato in

¹⁹⁷ Zappasodi, *Anagni* cit., I, p. 282; Signorelli, *Viterbo* cit., I, pp. 238-239; *ibid.*, I, p. 275. Per Clemente IV a Perugia (1265), cfr. Frascarelli, *La Curia papale* cit., pp. 167-168.

¹⁹⁸ *Le Liber pontificalis* cit., II, p. 459. Martino intese punire la cittadinanza per le violenze usate verso i cardinali adunati in conclave (Signorelli, *Viterbo* cit., I, p. 289): teatro del rito, così, dovette essere il vecchio duomo di Orvieto, che pure entro il 1290, anno d'apertura della nuova fabbrica, sarebbe sembrato angusto (cfr. sopra, 000 3). Celestino V, prescelto dal conclave perugino del '94, volle ambientare la cerimonia in S. Maria di Collemaggio: chiesa che egli stesso, fondatore degli Eremiti di san Damiano (poi Celestini), aveva innalzato presso l'Aquila sette anni prima; Tolomeo da Lucca, testimone oculare, narrò di oltre 200.000 devoti accorsi ad osannare il nuovo papa: Tholomei Lucensis *Historia ecclesiastica* cit., coll. 1199-1200 (cfr. anche *Le Liber pontificalis* cit., II, p. 467). In ricordo della cerimonia, Celestino promulgò per la chiesa di Collemaggio un'indulgenza plenaria da conseguirsi a ogni anniversario, che Bonifacio VIII si affrettò a revocare nel 1295: cfr. Potthast, *Regesta pontificum* cit., n. 23981; e *Les Registres de Boniface VIII* cit., I, 815.

¹⁹⁹ Solo Giovanni XXI, uomo di scienze (vorremmo poterlo definire il più laico fra i pontefici del suo secolo), acconsentì ad esservi consacrato.

²⁰⁰ Quasi tutto ignoriamo dell'aspetto duecentesco della cattedrale. J. Raspi-Serra ha ipotizzato una sua ricostruzione a seguito dell'elezione a sede episcopale, muovendo invero da valutazioni storico-artistiche non suffragate da documenti scritti: cfr. J. Raspi-Serra, *La Tuscia romana. Un territorio come esperienza d'arte: evoluzione urbanistico-architettonica*, Milano 1972, pp. 89 e 176. Tra il 1192 e il 1207, S. Lorenzo era stata sede aggiunta del vescovo di Tuscania: si veda *supra*, a p. 126.

²⁰¹ I lavori, inaugurati nel 1227, erano durati circa trent'anni: N. Kamp, *Capocci, Raniero (Raynerius de Viterbio, etc.)* in *Dizionario biografico degli Italiani*, 18 (1975), p. 611.

Gradi, avrebbe potuto percorrere trionfalmente a cavallo la strada che attraversava il quartiere S. Pietro (oggi S. Pellegrino) come in Roma avrebbe fatto sulla *via pape*, giungere agli alloggi pontifici e prenderne possesso²⁰².

Il fenomeno dell'assenza della Curia da Roma era *routine* da maggio a settembre-ottobre, quando il clima rendeva la città meno salubre e ospitale, e il calendario liturgico era meno fitto²⁰³; non fu raro però che il papa e il suo seguito dimorassero più a lungo, anche per periodi superiori a un anno, in città come Viterbo, Rieti, Anagni: le conseguenze sulla vita dell'Urbe, sin da allora *vidua*, erano molteplici. In campo liturgico, le cinque chiese patriarcali dovevano modificare le solennità altrimenti presenziate dal papa, e diverse parrocchie, mete annuali di *stationes* del corteo pontificio, vedevano le loro feste ridimensionate²⁰⁴. La secolare e sentitissima processione popolare dell'Assunzione (15 agosto), imperniata su S. Giovanni in Laterano e S. Maria Maggiore, già a fine XII secolo appariva estranea ai rituali della Curia²⁰⁵; ma è credibile che il papa celebrasse la solennità con tutto il fasto possibile laddove si

²⁰² Per la dislocazione delle chiese cfr. Raspi-Serra, *La Tuscia romana* cit., p. 126. Anche le incoronazioni di Giovanni XXII, Benedetto XII e Clemente VI a Lione e ad Avignone (1316, 1335, 1342) si sarebbero articolate nelle due stazioni della cattedrale e della sede dei Predicatori: cfr. Dykmans, *Le cérémonial* cit., II: *De Rome en Avignon ou Le cérémonial de Jacques Stefaneschi*, pp. 290-302; e B. Schimmelpfennig, *Papal Coronations in Avignon*, in *Coronations. Medieval and Early Modern Monarchic Ritual*, ed. J.M. Bak, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1990, pp. 184-186 e 192.

²⁰³ Cfr. Paravicini Bagliani, *La mobilità della corte* cit., pp. 166-171. Sin dal XII secolo si può parlare di «migrations saisonnières» nel Lazio: Toubert, *Les structures* cit., I, pp. 676-677.

²⁰⁴ Erano celebrazioni, queste, che mal si prestavano ad essere trasferite altrove, giacché spesso vi ricoprivano ruoli essenziali sacre immagini e capitoli ecclesiastici di Roma. Delle festività estive, assai penalizzata dovette essere la ricorrenza, cara al Vaticano, dei Ss. Pietro e Paolo (il 29 giugno), che dall'*ordo* del 1300 circa intuimmo officiata di norma in trasferta; per il rituale in S. Pietro cfr. S. de Blaauw, *Cultus et decor. Liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale. Basilica Salvatoris, Sanctae Mariae, Sancti Petri*, Città del Vaticano 1994, II, pp. 590, 601 e 690-691. Sul nutrito calendario di festività e stazioni liturgiche, sparse in una quarantina di chiese: Dykmans, *Le cérémonial* cit., I, pp. 181-218; II, pp. 301-404; Paravicini Bagliani, *La mobilità della corte* cit., pp. 167-168; e Paravicini Bagliani, *La vita quotidiana alla corte dei papi nel Duecento*, Roma-Bari 1996, pp. 221-230.

²⁰⁵ Si vedano i pontificali di Albino e Cencio: *Le Liber censuum* cit., II, pp. 128-129; e I, pp. 293-294. Sulla suggestiva tradizione, attestata sin dall'VIII secolo e ancora *duplex officium* nel Duecento, cfr. *Vita Gregorii IX* cit., p. 34; e soprattutto de Blaauw, *Cultus et decor* cit., I, pp. 196-197 e 439-441.

trovava, coniugando semmai il cerimoniale della sua corte alle usanze locali: a Rieti per esempio la festa, nella cattedrale dell'Assunta, era di primaria importanza²⁰⁶.

Ad Anagni, meta estiva preferita della Santa Sede, non è forse un caso che la maggior parte delle indulgenze conferite dai papi più presenti cadesse in agosto e settembre, in concomitanza di feste universali oppure diocesane²⁰⁷. Testimonianza unica di come ad Anagni pontificale di Curia e particolarismi liturgici potessero coesistere, uno splendido codice bonifaciano, custodito per secoli nell'archivio capitolare, per quanto contempli le festività celebrate dal papa (con tanto di *stationes* romane) è impreziosito da miniature della vita di san Magno, il patrono locale²⁰⁸.

b) Sepolture e rituali funebri

Il dono più prezioso che un papa potesse lasciare ad un luogo di culto era forse la propria salma: nulla, come un monumento funebre, avrebbe potuto incardinare per sempre il ricordo (se non la venerazione) di un pontefice su di una chiesa, rendendo eterno un binomio altrimenti inconsistente o fugace²⁰⁹. Era alquanto offuscata l'usanza plurisecolare che privilegiava il santuario vaticano, custode delle spoglie di Pietro, apostolo e papa, come di molti suoi successori²¹⁰: solo per Niccolò III († 1280) si

²⁰⁶ P. Desanctis, *Notizie storiche sopra il Tempio cattedrale, il Capitolo, la serie dei Vescovi, ed i vetusti monasteri di Rieti*, Rieti 1887, pp. 27-28. Anche Anagni teneva una solenne processione: Zappasodi, *Anagni* cit., I, p. 414. Un calcolo approssimativo dimostra come, nel Duecento, l'Assunzione cogliesse i papi più spesso ad Anagni (almeno 12 presenze), a Viterbo (8), a Rieti (6); tre o quattro volte essi la celebrarono a Segni, a Ferentino, a Subiaco, a Tivoli.

²⁰⁷ *Ibid.*, I, pp. 275, 282-283, 300-301, 391, 414; Montaubin, *Entre gloire* cit., p. 339 (si veda anche *supra*, a p. 139). È possibile che molti forestieri affluissero in città richiamati tanto dai rituali pontifici, quanto dalle ricche indulgenze: per fruire di queste, al tempo di Bonifacio VIII erano indotti a visitare la cattedrale per l'anniversario della dedicazione della cripta, dall'8 agosto per un'intera ottava; poi la chiesa di S. Andrea il 15; poi ancora S. Maria, il 19 agosto, in onore di S. Magno, ed il 24, per S. Bartolomeo.

²⁰⁸ Solo in tempi recenti si è compreso che il codice, oggi in Vaticano, dovette essere un magnifico dono di Bonifacio VIII per la sua chiesa; scritto da mano italiana, fu illustrato con sfarzo da un artista francese ad Anagni: cfr. G. Battelli, *Note al Sacramentario anagnino (Cod. Chigiano C VI 174)*, in *Scritti in memoria di G. Marchetti Longhi*, edd. G. Giammaria-G. Raspa, Anagni 1990, II, pp. 213 e 219-225.

²⁰⁹ Cfr. Paravicini Bagliani, *Il corpo* cit., p. 214.

²¹⁰ Ancora nel tardo XII secolo, il principale vanto dei canonici petrini era la presenza di tanti sepolcri, pietre miliari della storia della Chiesa romana: «Ad quorum sacra

giunse a traslare il corpo da Soriano nel Cimino all'amata basilica petrina²¹¹. Fu così la casualità della morte, più che le disposizioni dei pontefici o dei loro collaboratori, a far sì che si tumulassero le spoglie nelle città di residenza della Curia: e le tombe sorsero principalmente in Perugia²¹² e in Viterbo²¹³. In quest'ultima località, a conferma dello sfuggente primato della cattedrale di S. Lorenzo, si optò ora per essa, ultima dimora di Alessandro IV († 1261) e di Giovanni XXI († 1277), ora per le chiese regolari: S. Maria in Gradi e S. Francesco accolsero rispettivamente i resti mortali di Clemente IV († 1268) e di Adriano V († 1276)²¹⁴. I corpi pontifici, a volte mete di pellegrinaggi, potevano divenire altrettante reliquie, che prodigiosamente guarivano i devoti, ma anche moltiplicavano le elemosine: ciò che indusse talora capitoli secolari e comunità di frati a contendere strenuamente, persino a trafugare i feretri²¹⁵.

A causa della mobilità della Sede apostolica, inoltre, nelle principali chiese di Anagni e Viterbo sorgevano lapidi e monumenti funebri di cardinali, di curiali, di vescovi forestieri, tali da condizionare non la devozione locale, ma forse le abitudini sepolcrali²¹⁶. Più in generale, è

vestigia dum de toto undique mundo fideles concurrunt», ricordava fiero un assertore del primato di S. Pietro in città: cfr. Petri Mallii *Descriptio basilicae Vaticanae*, in *Codice Topografico della città di Roma*, edd. R. Valentini-G. Zucchetti, 4 voll., III (Font. Stor. Italia, 90), Roma 1946, pp. 387-419 e 437. Di fatto, i papi deceduti a Roma nel Duecento vennero tumulati in S. Pietro, ma anche in S. Maria Maggiore e S. Giovanni in Laterano: *Le Liber pontificalis* cit., II, pp. 453-471. Cfr. anche Paravicini Bagliani, *La vita quotidiana* cit., Roma-Bari 1996, p. 235.

²¹¹ Tholomei Lucensis *Historia ecclesiastica* cit., col. 1184.

²¹² La cattedrale accolse i corpi di Innocenzo III († 1216), Urbano IV († 1264) e Martino IV († 1285); per Benedetto XI († 1304) fu preferita la chiesa dei Domenicani, dei quali era stato generale: *Le Liber pontificalis* cit., II, pp. 452 e 455; Potthast, *Regesta pontificum* cit., p. 1794; *Le Liber pontificalis* cit., II, p. 472.

²¹³ Inoltre i sepolcri d'Innocenzo IV e Gregorio X furono costruiti a Napoli e Arezzo: *ibid.*, II, pp. 454 e 457.

²¹⁴ *Ibid.*, pp. 455, 458 e 455; e Tholomei Lucensis *Historia ecclesiastica* cit., col. 1175.

²¹⁵ Sulle guarigioni miracolose e le salme contese torneremo in seguito, alle pp. 167-172.

²¹⁶ È noto il primato, nell'Italia centrale degli anni '60, di S. Maria in Gradi e della città di Viterbo per la ricezione delle forme gotiche, nella scultura funeraria come nell'architettura ecclesiastica: cfr. J. Gardner, *The Tomb and the Tiara. Curial Tomb Sculpture in Rome and Avignon in the Later Middle Ages*, Oxford 1992, pp. 3 e 69-71. Per le tombe del Lazio, si veda soprattutto il prezioso repertorio di J. Garms et al., *Die mittelalterlichen Grabmäler in Rom und Latium vom 13. bis zum 15. Jahrhundert*, Rom-Wien

lecito chiedersi se anche le esequie e le funzioni commemorative di Curia non dessero origine a processi emulativi: l'interesse per i funerali solenni e affollati e le messe di suffragio perpetue, assai marcato e precoce nell'*entourage* papale e nella cerchia cardinalizia, avrebbe potuto influenzare le popolazioni e il clero che abitualmente assistevano o prendevano parte ai rituali della morte²¹⁷.

c) I luoghi della liturgia pontificia

A Orvieto, a Viterbo, a Rieti, a Tivoli, il papa prendeva dimora, anche per lungo tempo, nel palazzo episcopale, appositamente ampliato e ingentilito dalle autorità locali²¹⁸; questo non comportava affatto che la cattedrale divenisse *pro tempore* chiesa pontificia, o basilica²¹⁹. Al contrario, nonostante le chiese matrici vantino spesso una tradizione ininter-

1981-84, 1.: *Die Grabplatten und Tafeln*, pp. 361-363; e 2.: *Die Monumentalgrabmäler*, pp. 215-239, 243-245 e 269-270. Inoltre, per S. Maria di Anagni: Zappasodi, *Anagni* cit., I, pp. 283, 294 e 417; e per le chiese conventuali del capoluogo della Tuscia: Carosi, *Le epigrafi* cit., pp. 72-73. Tommaso di Cantelupe, giunto in Curia nel 1282 a Montefiascone, vi morì in odore di santità (fu beatificato nel 1320): le sue spoglie, esposte in S. Severo, dovettero esercitare una qualche attrattiva anche dopo la traslazione delle ossa ad Hereford, città di cui era stato vescovo: cfr. Pieri Buti, *Memorie storiche* cit., pp. 106-107; e A. Vauchez, *La santità nel Medio Evo*, trad. it., Bologna 1989, pp. 497-500.

²¹⁷ L'enfatizzazione delle cerimonie funebri, in seno al Sacro Collegio, era esigenza diffusa sin dalla metà del Duecento: cfr. A. Paravicini Bagliani, *I testamenti dei cardinali del Duecento*, Roma 1980, pp. C-CXIII, CXXIII-CXXVIII e 534-535. Ignoriamo tutto delle esequie di esponenti della Curia nelle città del Patrimonio, salvo di quelle, accurate e coinvolgenti, degli stessi pontefici (per Innocenzo III cfr. Frascarelli, *La Curia papale* cit., p. 164; per Alessandro IV: Signorelli, *Viterbo* cit., I, p. 237). La pubblicazione e l'analisi dei testamenti e dei libri di anniversari nei centri laziali sono imprese poco più che inaugurate; è opportuno tuttavia segnalare le ultime volontà dettate nel 1311 da un chierico viterbese: stabilivano che, qualora la corte papale (assente ormai da sette anni) fosse stata in città al momento del funerale, le spese per *officia et luminaria* avrebbero potuto essere raddoppiate a prescindere dal generale rincaro dei prezzi: cfr. Paravicini Bagliani, *La mobilità della corte* cit., p. 215.

²¹⁸ Si veda a riguardo lo studio di A.M. Voci in questo stesso volume.

²¹⁹ Significativamente l'*ordo* di Gregorio X, nel contemplare l'eventualità d'una consacrazione papale ambientata fuori dall'Urbe, prescriveva che il nuovo sovrano, traversando la città in festa, cavalcasse «usque ad palatium suum sive ad ecclesiam iuxta palatium suum»: l'episcopio diveniva automaticamente sede apostolica, l'antistante duomo no; cfr. Dykmans, *Le cérémonial* cit., I, p. 173. Sulle peculiarità delle basiliche cfr. A. Molien, *Basilique*, in *Dict. droit canon.*, II (1937), coll. 224-249 e 242-244 specialmente.

rotta di memorie di varia natura, si può dire che su tutto il territorio umbro-laziale esse tramandino ben poche tracce del passaggio del trono di Pietro: in ambito edilizio come in campo artistico²²⁰, nella sfera finanziaria come nella vita del clero capitolare²²¹.

Alcune cerimonie pontificie potevano aver luogo in cappelle interne agli episcopati²²²; molte altre esigevano invece spazio, sfarzo, pubblico, risonanza, per quanto sia arduo oggi capire ove fossero officiate. I segni più vistosi delle prese di possesso (*possessiones*) di chiese non romane da parte dei papi sono senz'altro le cattedre marmoree, dunque stabili, edificate ad Assisi nella basilica superiore di S. Francesco e a Montefiascone in S. Flaviano²²³, non dissimili dalle sedie episcopali conservate in

²²⁰ L'unica eccezione è costituita da S. Maria di Anagni; quanto alla vicina Ferentino, sappiamo ad ogni modo di pregevoli opere in cattedrale finanziate da Alberto Longo, vescovo negli anni in cui erano frequenti le presenze d'Innocenzo III, suo intimo amico: cfr. Zappasodi, *Anagni* cit., I, pp. 221-222, 228 e 231. Il *palatium* dei presuli ferentinati, luogo di memorabili cerimonie e adunanze (l'investitura a conte di Sora del fratello di Innocenzo, un consesso presenziato da Onorio III con Federico II e i vertici politici ed ecclesiastici della Terrasanta), doveva essere ai primi del Duecento particolarmente rappresentativo: cfr. *ibid.*, pp. 228, 234, 245; e *Le Liber censuum* cit., I, pp. 9*-10*.

²²¹ Soltanto un'incoronazione fece la fortuna di una cattedrale, durante un soggiorno della corte romana: quella che a Rieti, nel 1289, sancì l'ascesa al trono di Sicilia di Carlo II d'Angiò. La cerimonia, officiata da Niccolò IV, ricalcò il rituale con cui, nel '66, Clemente IV aveva conferito il regno a Carlo I in S. Pietro in Vaticano; dopo un mese, il nuovo sovrano offriva all'Assunta una elargizione perpetua a cadenza annuale (pari a venti once d'oro), come già aveva fatto il padre con la basilica di Roma; sulla solennità cfr. Dykmans, *Le cérémonial* cit., II, p. 437 ss.; per il diploma regio: Potthast, *Regesta pontificum* cit., n. 23039. La corresponsione della somma si sarebbe protratta nell'arco dei regni di Roberto e Giovanna d'Angiò: cfr. Desanctis, *Notizie storiche* cit., p. 37; e Brentano, *A New World* cit., pp. 25-26.

²²² A.M. Voci, riscontrata l'esiguità della liturgia stazionale di un *ordinarium capelle* dell'età di Innocenzo III, ha ipotizzato una precoce tendenza dei papi a concentrare nel chiuso delle loro dimore (come poi ad Avignone) parte dei sacri uffici già celebrati in diverse chiese dell'Urbe: cfr. Voci, *Nord o Sud? Note per la storia del medioevale Palatium Apostolicum apud Sanctum Petrum e delle sue cappelle*, Città del Vaticano 1992, pp. 64-76 e 152; e Schimmelpfennig, *Papal Coronations* cit., p. 179. Ciò avrebbe potuto tradursi ad ogni modo in una valorizzazione di cappelle che non hanno lasciato attestazioni, né sono a tutt'oggi localizzabili (eccezion fatta per Viterbo); d'altro canto, le solennità pontificie meglio documentate fuori di Roma (come i riti di beatificazione) ebbero sempre delle chiese per teatro.

²²³ Il trono assistate, duecentesco, è oggi variamente datato; quello di S. Flaviano, fatto costruire da Urbano IV in una pieve spaziosa e a due piani, rimonta al 1262. Si vedano rispettivamente F. Gandolfo, *Assisi e il Laterano*, «Archivio della Società romana di storia patria», 106 (1983), pp. 63 e 90-101; e Pieri Buti, *Memorie storiche* cit., p. 99.

varie parrocchie dell'Urbe²²⁴. In altre chiese del Patrimonio è verosimile che i papi, prima di dire messa, s'insediassero su troni lignei e portatili: tra i quali forse la cattedra-reliquia tradizionalmente associata alla persona e al pontificato di san Pietro, e che poteva rivelarsi essenziale nelle intronizzazioni celebrate lontano dai santuari romani²²⁵.

S. Maria di Anagni fu l'unica cattedrale del Lazio gratificata della liberalità dei papi, come visto: benché sia forse più cauto localizzare la presenza del soglio apostolico nella sottostante cripta di S. Magno, di fatto una piccola ma sfolgorante cappella pontificia²²⁶. Quanto a Viterbo e Rieti, al sostanziale disinteresse papale per i titoli vescovili di S. Lorenzo e dell'Assunta faceva riscontro una predilezione per grandi chiese non secolari, sorte poco fuori le mura in zone passibili di espansione edilizia: S. Maria in Gradi, fulcro del nuovo convento dei Predicatori viterbesi, e l'antica S. Eleuterio presso Rieti, chiesa di un'abbazia benedettina decaduta ma riccamente dotata da Innocenzo III²²⁷.

6. Centralismo ecclesiastico, particolarismi devozionali

a) La Curia e l'afflusso di forestieri

La Sede itinerante portava con sé lustro e benessere. Evitando località in armi o turbolente, il papa prendeva dimora in quelle più vivibili, premiando la stabilità politico-militare e contribuendo talora a consolidarla; la sua corte brulicava di funzionari, vescovi, abati, magistrati, ma

²²⁴ Sono sedie, queste, riservate in origine al papa in quanto vescovo di Roma: cfr. F. Gandolfo, *La cattedra papale in età federiciana*, in *Federico II e l'arte del Duecento italiano*, Atti della settimana di studio (Roma 1978), ed. A.M. Romanini, Galatina 1980, I, pp. 341-344, 358 e 363.

²²⁵ La bibliografia relativa a questo celebre seggio (ormai ascrivibile al secolo IX) è sterminata: si veda per tutti M. Maccarrone, *La «cathedra Sancti Petri» nel medioevo: da simbolo a reliquia*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 39 (1985), pp. 374 ss., 391-392 e 427-429 specialmente.

²²⁶ Torneremo a parlarne più avanti, a p. 161.

²²⁷ Sul dualismo fra la cattedrale e la sede domenicana in Viterbo si veda *supra*, alle pp. 146-147. In S. Eleuterio Innocenzo III, nel 1198, fra l'altro fondò una collegiata di 12 canonici con a capo un abate: solo l'ipotesi di un rapporto stretto e continuativo fra Curia romana e chiesa abbaziale può giustificare la notizia, peraltro ampiamente provata, dell'esistenza di un nutrito capitolo *extra muros*, forse non rispondente alle esigenze cultuali dei Reatini, e condannato per certo ad un lento, secolare declino: cfr. in proposito Palmegiani, *La cattedrale basilica* cit., pp. 117 e 143-145.

anche di procuratori, banchieri, *mercatores Curiam sequentes*, a beneficio dei cittadini che avevano stanze da affittare e derrate da vendere²²⁸. Dobbiamo però chiederci chi e perché seguisse il trono di Pietro per finalità prettamente devozionali: se cioè l'asserzione «Ubi papa, ibi Roma» potesse trovare riscontro nei comportamenti dei fedeli²²⁹.

Scarse sono le fonti che parlano di pellegrini, non meglio precisati, affluiti da ogni dove; ma una categoria particolare era costituita senz'altro da quanti, macchiati di peccati assai gravi, erano stati indotti dai confessori a giungere, spesso da terre remote, ai piedi del pontefice per implorarne l'assoluzione: che non fossero pochi, lo lascia credere il numero di penitenzieri (anche una decina, a fine secolo) delegati per questa incombenza dal papa²³⁰. Sappiamo anche di molti crociati che, in viaggio per la Terrasanta, sostavano nella Viterbo di Innocenzo III per conseguire la sua benedizione²³¹. La più nutrita categoria di romei dirottati dall'itineranza della Curia, tuttavia, non poteva che essere quella dei mendicanti: giacché era consuetudine che i pontefici distribuissero denaro ai bisognosi mediante l'ordine degli elemosinieri, e provvedessero quotidianamente a sfamarne molti²³².

²²⁸ Le locazioni potevano quadruplicare; tutti i prezzi aumentavano presto, se non accortamente calmierati: cfr. Paravicini Bagliani, *La mobilità della corte* cit., pp. 201-206 e 213-214. Per il campo affaristico e produttivo, Toubert è giunto a parlare di tripartizione del territorio laziale (Campagna e Marittima/Sabina/Tuscia romana), con Anagni, Rieti e Viterbo assunte di fatto a «capitales régionales» a seguito della mobilità della Sede apostolica: Toubert, *Les structures* cit., I, pp. 676-677. Per gli influssi della vicinanza della Curia romana sulla vita politica ed economica dei centri laziali, si veda ora il contributo in questo stesso volume di M.T. Caciorgna.

²²⁹ Il prescritto viaggio dei vescovi eletti fino al cospetto del papa, che sino al Mille soleva coincidere con un pellegrinaggio sulle tombe degli apostoli Pietro e Paolo, per inerzia seguì ad essere chiamato «visita ad limina» anche quando condusse i nuovi presuli in città diverse da Roma: Paravicini Bagliani, *Il corpo* cit., pp. 84-87 (si veda anche *supra*, a p. 106. Su di un vescovo ultramontano venuto con 25 *familiares* nella Tivoli di Onorio IV, cfr. Salimbene de Adam, *Cronica* cit., II, pp. 861-862.

²³⁰ A metà Duecento, la Penitenzieria era un organismo curiale consolidato: Paravicini Bagliani, *La vita* cit., pp. 59-60. Il *Liber censuum* offre il ritratto di un conte alsaziano, Louis Grimmel, assassino del padre Federico II di Ferrette, ben degno della *Caina* dantesca se, ormai mortalmente malato, non avesse ottenuto a Rieti, nel 1236, il perdono da due penitenzieri di Gregorio IX: I, pp. 14*-15*.

²³¹ Signorelli, *Viterbo* cit., I, p. 161. Viterbo era una naturale stazione di sosta anche per quanti percorressero la *via francigena* diretti a Roma: è possibile che i pellegrini vi si trattenessero più a lungo, quando la Santa Sede era in città.

²³² Il centinaio di pasti distribuito ogni giorno poteva decuplicare nelle maggiori festività; gli ecclesiastici che affollavano la Santa Sede concorrevano probabilmente al

In tutt'altro campo, un indizio significativo dell'identificazione della sede temporanea della Corte romana con il centro gravitazionale della Cristianità si può ravvisare nella proclamazione, nel 1261, di un concilio a Viterbo: concilio che tuttavia sfumò alla repentina morte di Alessandro IV²³³. Non mancarono però capitoli generali di Mendicanti, nelle località ove il papa aveva preso dimora: li tennero i Predicatori a Viterbo nel 1268, i Minori a Rieti nel 1289²³⁴; ed anche qualche capitolo provinciale dei seguaci di Domenico si sovrappose a presenze della Sede apostolica in cittadine dello Stato pontificio: nel 1256 ad Anagni, nel '58 e nel '68 a Viterbo, nell'82 a Orvieto²³⁵.

b) La Curia e la vita delle comunità cittadine

Le attestazioni delle accoglienze, comprensibilmente calorose, tributate dalle popolazioni all'arrivo del papa sono svariate²³⁶; è tuttavia

sostentamento dei poveri. Gli ospedali del Laterano, case di accoglienza per numerosi senzatetto, nelle trasferte trovavano un corrispettivo in una struttura itinerante: *Vita Gregorii IX* cit., p. 22; Paravicini Bagliani, *La vita* cit., pp. 164-166. E però non abbiamo notizia di ospedali sorti nelle città laziali durante i soggiorni pontifici: Montaubin, in *Entre gloire* cit., p. 341, al contrario, ha constatato la scomparsa, entro i primi del Duecento, di un ospizio attiguo alla cattedrale anagnina, distrutto o impiegato altrimenti.

²³³ Il papa soggiornava in città da meno di un mese, ma a lungo vi si era trattenuto fra il '57 e il '58; Signorelli, in *Viterbo* cit., pp. 235-237, ha correlato l'indizione del concilio a lavori di miglioria e ampliamento del palazzo papale. Solo in Lione, nel XIII secolo (1245, 1274), si spezzò il secolare ciclo di sinodi ecumenici ambientati (fino al 1215) in Laterano: cfr. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta* cit., p. xxiii.

²³⁴ Nel primo caso la sede prevista in origine, Pisa, era apparsa sconveniente dopo l'asilo da essa offerto a Corradino di Svevia: perciò il raduno «translatum fuit de mandato domini pape Clementis [IV] apud Viterbium»: cfr. H. Ch. Scheeben, *Accessiones ad Historiam Romanae Provinciae saeculo XIII*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», 4 (1934), p. 107. Per i Francescani a Rieti, dinnanzi al confratello Niccolò IV: Brentano, *A New World* cit., p. 26. A Genova e Lione, Innocenzo IV nel 1244 e '45 indisse e presenziò capitoli generali minoritici; la città sul Rodano, nel 1274, accolse a un tempo la Curia di Gregorio X, il concilio lionese II e l'adunanza plenaria dei Predicatori. Saltuari e mal documentati furono i capitoli francescani: si vedano ad ogni modo L. Wadding, *Annales Minorum*, III, Romae 1732, pp. 101 e 142; e Scheeben, *Accessiones* cit., p. 108.

²³⁵ *Ibid.*, pp. 141-143. Impossibile però escludere che si trattasse di coincidenze fortuite, perché questi centri furono ripetutamente prescelti dai frati anche in assenza della Curia: a ben vedere, la stessa attitudine ad assorbire periodicamente schiere di *forenses* al seguito dei papi dovette fare di Viterbo, Orvieto, Perugia delle sedi ideali di capitoli.

²³⁶ Si vedano per esempio Pagnotti, *Niccolò da Calvi* cit., pp. 88-90 e 110; Waley, *Orvieto medievale* cit., p. 97; Signorelli, *Viterbo* cit., I, p. 163; Zappasodi, *Anagni* cit., I, pp. 258 e 387.

arduo ipotizzare quanto e come la presenza della Curia potesse incidere sulla vita quotidiana locale. È immaginabile che alcuni comportamenti, riprovevoli ma non sempre repressi, fossero arginati dalle autorità comunali e diocesane: che potevano agire di propria iniziativa come su invito della Santa Sede, in presenza di questa come nell'imminenza della sua venuta²³⁷. Quando Viterbo, nel 1235, si accingeva ad ospitare la Curia romana dopo quindici anni, Gregorio IX scrisse al suo vescovo affinché usurai notori e sospetti di eresia non continuassero a fruire della sepoltura ecclesiastica²³⁸; le autorità comunali della stessa città, negli anni 1266 e 1278, nel concordare assieme ai messi di Clemente IV e Niccolò III le condizioni preliminari allo stanziamento della Corte, si impegnarono a tenere il meretricio lontano dalle mura e dal distretto²³⁹.

Il clero delle città ospitanti, invece, mai fu oggetto di sanzioni disciplinari d'ispirazione papale, stando almeno agli atti di Cancelleria: si evitò forse di interferire (perlomeno in maniera ufficiale) nelle competenze dei vescovi²⁴⁰. L'unica comunità ecclesiastica ripresa, ed anzi stigmatizzata, fu quella di Anagni: Bonifacio VIII, in quanto grande benefattore del clero campanino, nel 1299 poté senza remore invocare il ricorso alle armi spirituali e temporali contro quei prebendati della diocesi che notoriamente e pervicacemente ospitavano concubine; pochi giorni dopo, corroborò le disposizioni emanate dal vescovo Pietro (suo zio) ingiungendo ai canonici di S. Maria rettitudine e partecipazione ai sacri uffici²⁴¹.

²³⁷ In quest'ambito, non possiamo trarre spunti rilevanti dalle ricerche capillari che R. Brentano e P. Montaubin hanno recentemente condotto negli archivi cattedrali di Rieti e di Anagni.

²³⁸ *Les Registres de Grégoire IX* cit., II, 2728.

²³⁹ Accordi editi da Paravicini Bagliani ne *La mobilità della Curia* cit., p. 274; cfr. anche le pp. 198 ss.

²⁴⁰ Critiche pontificie mosse ai costumi dei capitoli cattedrali del Lazio non mancarono, e furono talora sferzanti: ma non coincisero con le presenze della Curia. La canonica dell'Assunta di Rieti attirò ripetutamente, e con plateale indifferenza, i fulmini della Santa Sede: cfr. Brentano, *Localism and Longevity* cit., pp. 306-308; Idem, *A New World* cit., pp. 190-195.

²⁴¹ *Les Registres de Boniface VIII* cit., II, 3252 e 3263 (cfr. anche *supra*, p. 119 e nota 58). Dallo spoglio delle carte d'archivio, ad ogni modo, si delinea il quadro di un clero cattedrale anagnino quasi sempre immune da censure e sanzioni disciplinari per tutto l'arco del secolo: cfr. Montaubin, *Entre gloire* cit., pp. 343-344.

c) Avallo e negazione dei culti locali

Molte volte i pontefici, come visto, per compiacere le cittadinanze che li ospitavano proclamarono o confermarono indulgenze da cogliere nelle feste localmente più sentite: anniversari di dedizioni di cattedrali o ricorrenze di martiri ivi sepolti; si può credere che prendessero parte alle solennità, talora officiandole²⁴². Un altro modo incisivo di avallare antichi culti consisteva nel promuovere ricognizioni e traslazioni di reliquie di martiri, come fece Innocenzo III a Rieti nel 1198 quando, ritrovati i corpi dei santi Eleuterio e Anzia, depose l'uno nella ricostruita chiesa abbaziale di S. Eleuterio e l'altra nella cripta di S. Giovanni Evangelista²⁴³; la stessa città poté assistere 27 anni dopo, nel culmine della dedizione della cattedrale celebrata da Onorio III, al ritorno delle spoglie di S. Barbara sotto l'altare²⁴⁴. A Velletri, verso il 1240, i corpi dei martiri Eleuterio (omonimo del precedente) e Ponzano furono traslati da un monastero diroccato nella cattedrale per volere di Alessandro IV, pontefice nonché vescovo titolare²⁴⁵.

Il caso più significativo di patrocinio offerto dalla Sede apostolica a una venerazione locale fu quello che ebbe per oggetto san Magno, vescovo di Trani condotto al martirio presso Fondi, traslato entro il Mille in S. Maria di Anagni e qui divenuto infine patrono cittadino. La cripta a lui intitolata nella cattedrale è una chiesa inferiore che può definirsi

²⁴² Si considerino specialmente alcune festività patronali, tutte estive: s. Brunone, il 18 luglio, a Segni (ove cinque volte si trattene la Curia); s. Lorenzo, il 10 agosto, a Viterbo, Perugia e Tivoli (prescelta tre volte, quest'ultima, nei mesi caldi); l'Assunzione, il 15, a Rieti e Sora (ove passò un'estate Innocenzo III); s. Magno, il 19 agosto, ad Anagni (per una messa di Innocenzo IV: Zappasodi, *Anagni* cit., I, pp. 282-283); si veda anche *supra*, alle pp. 148-150.

²⁴³ Fu l'occasione per istituire nei due enti collegiate composte di 12 e di 13 canonici: cfr. Desancis, *Notizie storiche* cit., pp. 105-109; e Palmegiani, *La cattedrale basilica* cit., p. 117.

²⁴⁴ Desancis, *Notizie storiche* cit., p. 31; Palmegiani, *La cattedrale basilica* cit., pp. 18 e 42-44.

²⁴⁵ Cfr. M. T. Bonadonna Russo, *La cattedrale di S. Clemente a Velletri*, «Lunario romano», 16 (1987): *Cattedrali del Lazio*, ed. R. Lefevre, pp. 146-147; e Mortari, *Il Museo capitolare* cit., p. 44. In altre circostanze, i papi si limitarono ad offrire reliquie di santi minori alle chiese ove officiavano, senza pretesa di innestare ulteriori devozioni: frammenti di corpi di tre, quattro martiri erano posti insieme sotto altari intitolati a santi ben più venerati; cfr., per esempio Rycardi de Sancto Germano notarii *Chronica* cit., p. 333; *Acta Passionis... S. Magni* cit., pp. 185 e 284; e Lauri, *Storia inedita* cit., p. 163.

basilica, tanto marcata fu l'impronta del trono di Pietro: venne decorata, significativamente fra il pontificato di Gregorio IX e quello di Alessandro IV, con tre cicli di affreschi che esaltano Magno narrandone le storie e affiancandolo alle principali figure delle Scritture e della storia della Chiesa²⁴⁶. Gratificazioni spirituali vennero con Gregorio IX, che sollecitò il vescovo anagnino a proclamare indulgenze incentrate sull'altare di san Magno, e con Alessandro IV, che ne accordò di nuove a seguito di una solenne consacrazione (1255); Bonifacio VIII, su alcuni doni per la cattedrale (il pontificale miniato, un piviale vescovile per le feste del santo, persino le campane) volle riprodotta l'effigie del patrono, ad attualizzarne il culto²⁴⁷.

Ancora una volta, dunque, vediamo convergere su S. Maria di Anagni il sostegno assiduo dei papi campanini. Difficilmente, altrove, gli sparuti interventi della Santa Sede poterono rinverdire devozioni che, dal tempo delle persecuzioni, dovevano aver ormai perso gran parte del loro smalto. Sarebbe stato assai più apprezzato, nei papi, un atteggiamento benevolo verso nuovi culti diocesani, germogliati a livello popolare e bisognosi di attenzioni per crescere rigogliosi; senza eccezioni, per contro, le cittadinanze non ottennero nulla più che interessamenti effimeri, di circostanza: i pontefici ricorsero sempre alla stessa intransigenza abitualmente usata verso le nuove devozioni, che in moltissimi centri andavano sviluppandosi spontanee²⁴⁸.

L'episodio forse più sorprendente è quello di Pietro Parenzo, inviato nel 1199 da Innocenzo III a Orvieto come podestà: con la severità richiesta dalla Santa Sede, aveva combattuto una lotta impari con imperialisti e catari, per venire presto rapito, minacciato, infine assassinato dai suoi avversari; il delitto aveva provocato sia la reazione rabbiosa e vittoriosa della parte filo-papale, sia la nascita di una venerazione nel vecchio duomo, sopra la tomba del Parenzo. Nel 1216 Innocenzo III,

²⁴⁶ Non è provato un legame, diretto o meno, fra Sede apostolica e committenza degli affreschi di S. Magno: condivisa dai più è tuttavia l'idea che vadano letti in chiave anti-federiciana, essendo Gregorio IX l'ispiratore di quella che appare come una vera cappella papale: cfr. Parlato-Romano, *Roma e il Lazio* cit., pp. 310-312.

²⁴⁷ Zappasodi, *Anagni* cit., I, pp. 261, 300 e 391-392; Mortari, *Il tesoro della cattedrale* cit., p. 15 (cfr. anche *supra*, alle pp. 147, 150 e 154).

²⁴⁸ Vauchez, *La santità* cit., pp. 60-63 e 219-225. I casi che ci accingiamo a vagliare riguardano alcune fra le principali città del Patrimonio, rette da comuni potenti e in ascesa: le orgogliose, sofferte rivendicazioni dell'autonomia politica cercavano riscontro, nella sfera agiografica, in santi patroni nuovi ed esclusivi che accomunassero e proteggessero dal cielo i concittadini: cfr. *ibid.*, pp. 192-193.

che già aveva predisposto un'indagine sui frequenti miracoli, prese dimora in Orvieto: qui però, convinto delle motivazioni politiche dell'omicidio, si rifiutò di dare udienza a una folta delegazione di *virī bone opinionis et fame*, mortificando le aspettative della popolazione intera di vedere beatificato Pietro²⁴⁹. Il comune non ospitava la Curia romana da mezzo secolo: ma anche quando, dagli anni '60, divenne una delle mete più amate dai pontefici, non ottenne mai la sospirata canonizzazione del suo santo, che pure in mille modi continuò, sommessamente, ad invocare²⁵⁰.

Ugualmente frustrati furono i desideri della diocesi di Rieti di veder iscritta nel novero dei santi Filippa Mareri († 1236), clarissa e fondatrice del monastero di S. Pietro *de Molito*, nel Cicolano²⁵¹. Altra santa in sostanza ignorata dalla Sede apostolica del Duecento fu Rosa da Viterbo († 1251): all'indomani della sua morte erano subito iniziati pellegrinaggi e miracoli nella chiesetta che ne custodiva le spoglie, S. Maria in Poggio. Innocenzo IV, supplicato da *Clerus, Consilium et Populus* cittadini, istituì un processo mai concluso (o mai avviato?); ad Alessandro IV, a lungo ospite di Viterbo, solo una leggenda del XV secolo

²⁴⁹ Eppure le due settimane che il papa trascorse in città furono serene, a tratti idilliache. La bibliografia è vasta: si vedano per tutti Maccarrone, *Studi su Innocenzo III* cit., pp. 34-46 e 140-141; Vauchez, *La santità* cit., pp. 408-409; V. Natalini, *S. Pietro Parenzo. La leggenda scritta dal maestro Giovanni canonico di Orvieto*, Roma 1936, *passim*.

²⁵⁰ Il culto locale di Pietro Parenzo, patrono orvietano da metà Trecento, fu confermato dal Vaticano solo nel XIX secolo: *ibid.*, pp. 120-124; Vauchez, *La santità* cit., pp. 98 e 192. Altro caso in territorio umbro è quello di Bevignate, monaco vissuto a cavallo del 1100: i Perugini, innalzata una chiesa in suo onore, dal 1260 in poi tentarono a più riprese di ottenerne la beatificazione, senza mai trarre profitto dai tanti, prolungati soggiorni della Sede apostolica (il riconoscimento della devozione, entro i confini diocesani, fu concesso nel Seicento): cfr. *ibid.*, p. 78; ed anche N. Del Re, *Bevignate, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, III (1963), coll. 153-154.

²⁵¹ Gregorio IX (sovente paterno con i seguaci di Francesco e Chiara d'Assisi) venne nella città sabina a pochi mesi dalla morte della monaca, quando già era vasta l'eco delle prodigiose guarigioni sulla sua tomba: eppure non abbiamo notizia di alcun processo di canonizzazione di Filippa, cui in passato il papa aveva conferito protezione apostolica ed altri privilegi. Anche i suoi successori (che per 50 anni, bisogna dire, disertarono Rieti), non si pronunciarono su questa devozione popolare. Fino all'Ottocento, la Mareri è stata venerata solo sulla base di un'indulgenza concessa da Innocenzo IV (Lione, 1247) che i devoti potevano acquistare, nel suo monastero, nel giorno di «santa Filippa». Cfr. E. Pásztor, *Filippa Mareri e Chiara d'Assisi discepole di S. Francesco*, in *Santa Filippa Mareri e il Monastero di Borgo S. Pietro nella storia del Cicolano*, Atti del convegno (Borgo S. Pietro 1986), Borgo S. Pietro 1989, pp. 55-80; e Brentano, *A New World* cit., pp. 265-272.

associò sia il proposito di procedere alla santificazione, dopo varie apparizioni di Rosa in sogno, sia la traslazione del corpo nella vicina sede delle clarisse (S. Damiano, poi S. Rosa), da cui la giovane, in vita, era stata respinta²⁵².

Sembra di poter concludere che i papi, soggiornando fuori di Roma, sposarono a volte le vecchie devozioni locali e quelle più in auge, ma diffidarono sempre delle nuove; talora accolsero le invocazioni di autorità comunali, vescovi, folti e qualificati gruppi di fedeli: le inchieste che promossero, tuttavia, non sfociarono mai nelle tanto attese canonizzazioni²⁵³.

d) Cerimonie di beatificazione

Non che i papi evitassero di innalzare santi all'onore degli altari, nelle mete dell'itineranza; al contrario: la stagione più indicata, per il sobrio calendario liturgico, era l'estate, che di rado coglieva la Corte a Roma; tuttavia i nuovi beati erano e sarebbero rimasti poco noti (o in ogni caso non venerati) nelle località teatro delle cerimonie. Alcune canonizzazioni dovevano esser solo feste d'un giorno, per le comunità cittadine: Viterbo, ad esempio, vide proclamare beati Ugo di Lincoln, Riccardo di Chichester, Edvige di Slesia²⁵⁴. Talora, dove culti di santi

²⁵² Se mai Rosa aveva vestito l'abito delle Terziarie francescane (come la tradizione pretende), lo aveva fatto in maniera anomala, arbitraria. La devozione dei Viterbesi permette a lungo per costruire un santuario ove trasferire la tomba: fu invero lo stesso Alessandro IV, recependo le richieste delle sorelle di santa Chiara, ad opporsi. Sotto il suo pontificato, il monastero di S. Damiano dapprima ostacolò il culto, poi acconsentì a farlo proprio, spalancando le porte ai resti mortali di Rosa. Diversi processi di beatificazione, nei secoli, si sono arenati: la santa è comunque dal Cinquecento nel Martirologio romano. Su tutto ciò, cfr. G. Abate, *Rosa da Viterbo terziaria francescana (1233-1251). Fonti storiche della vita e loro revisione critica*, «Miscellanea francescana», 52 (1952), p. 113 ss. e *passim* (lettere pontificie edite alle pp. 270 ss.); e A.M. Vacca, *La menta e la croce. Santa Rosa da Viterbo*, Roma 1982, pp. 49-55 e *passim*.

²⁵³ Le forme di venerazione popolare non vennero avallate, ma neppure impedito. A. Vauchez, peraltro, ha notato come, per vari Comuni dell'Italia centrale, l'occhio vigile della Santa Sede potesse costituire un ostacolo al proliferare dei culti locali, anche quando sostenuti dai vertici civili e diocesani oppure dalle strutture mendicanti: Idem, *La santità* cit., pp. 190-192.

²⁵⁴ Negli anni 1220, 1262 e 1267; si rinvia principalmente ai repertori di canonizzazioni compilati in Vauchez, *La santità* cit., pp. 220-222; e in G. Löw, *Canonizzazione*, in *Encicl. catt.*, III (1949), coll. 581-587. Tra lo scorcio del XII e la metà del XIII secolo la Chiesa romana avocò il diritto esclusivo di procedere alle beatificazioni; basilari e perentorie furono le direttive di Innocenzo IV: cfr. *ibid.*, coll. 584-587.

ultramontani ma senz'altro conosciuti avrebbero potuto radicarsi nelle città della loro canonizzazione, non si ha notizia di luoghi di culto, altari, festività comunali creati in loro onore: è il caso di Bernardo di Chiaravalle ad Anagni (1174), o di Domenico di Guzman a Rieti (1234)²⁵⁵.

La possibilità di vedere un esponente della cittadinanza ascritto nel novero dei santi, mai concessa dai papi del XIII secolo ad alcun centro laziale, era stata offerta intorno al 1182 a Segni, allorché Lucio III aveva elevato nella cattedrale Brunone († 1123), che ne era stato canonico e poi vescovo²⁵⁶. Sempre a Segni, nel 1173 Alessandro III aveva proclamato santo l'arcivescovo di Canterbury Thomas Becket, trucidato tre anni prima nella sua cattedrale a seguito di un insanabile scontro con Enrico II d'Inghilterra²⁵⁷; ciò che più è degno di nota, tale culto, ramificandosi in Campagna, attecchì presto nella vicina Anagni, fino a trovare il suo fulcro in S. Maria: fra gli affreschi della cripta di S. Magno, nel secondo quarto del Duecento, il supplizio del patrono locale si conformò, rivisitato, a quello del Becket; un attiguo oratorio fu intitolato a S. Tommaso, verso metà secolo, a propagarne la fama²⁵⁸; ancora, la cattedrale ebbe in dono, nello stesso periodo, uno splendido reliquiario commemorante il martirio, e Bonifacio VIII le offrì una dalmatica con episodi della vita del santo²⁵⁹.

Ennesima cerimonia di un papa campanino in S. Maria di Anagni, la beatificazione di Chiara d'Assisi giunse con Alessandro IV nel 1255,

²⁵⁵ Cfr. rispettivamente Zappasodi, *Anagni* cit., I, p. 174; e Palmegiani, *La cattedrale basilica* cit., p. 11.

²⁵⁶ Promotori della santificazione dovevano essere stati, non meno dei Segnini, i monaci di Montecassino, ove Brunone era stato abate: cfr. Lauri, *Storia medita* cit., pp. 173-177.

²⁵⁷ Zappasodi, *Anagni* cit., I, p. 178.

²⁵⁸ Gli affreschi, per il pessimo stato di conservazione, sono quasi illeggibili: cfr. Parlato-Romano, *Roma e il Lazio* cit., pp. 312 e 324-325.

²⁵⁹ Nel cofanetto, opera in oro e smalti di scuola limosina, sono effigiati anche gli apostoli Pietro e Paolo: potrebbe dunque essere stato commissionato da Roma, o meglio dalla Santa Sede; cfr. Mortari, *Il tesoro della cattedrale* cit., pp. 43-44; e Zappasodi, *Anagni* cit., I, p. 175. Quanto alle tracce della precoce adozione del nuovo culto, si veda anche Vauchez, *La santità* cit., p. 452. L'esaltazione della figura del Becket irradiata da Anagni, se di matrice papale, propugnava implicitamente l'intransigenza della Chiesa di fronte alle minacce della sovranità laiche. La virtuale traslazione del culto fu ad ogni modo così efficace da indurre la storiografia locale a credere fino all'Ottocento che san Tommaso, in fuga dal re d'Inghilterra, fosse riparato nel capoluogo campanino, o che in S. Maria fosse stato proclamato santo, o, ancora, che qui fossero giunte sue reliquie a pochi anni dalla morte: cfr. Zappasodi, *Anagni* cit., I, p. 178.

a due soli anni dalla morte della santa, creando le condizioni perché le sue prime seguaci in città fossero trasferite dalla sede primitiva nella vasta abbazia di S. Pietro *in Vineis*²⁶⁰. Altrettanto fulminea era stata, nel '28, la canonizzazione di Francesco d'Assisi († 1226): Gregorio IX era appositamente andato nella città umbra per officiare solennemente il rito²⁶¹.

e) La Santa Sede al cospetto di santi e miracoli

Nessun centro del Lazio seppe attrarre il pontefice e la Curia per finalità culturali: a prescindere, cioè, dall'opportunità politica, dalle esigenze amministrative del Patrimonio di S. Pietro, dalle disponibilità logistiche²⁶²; il profitto che trassero le devozioni di san Magno e di Thomas Becket dai papi anagnini derivò dagli stretti legami tra questi e la cattedrale di S. Maria, molto più che dai loro abituali soggiorni in città. Neppure a livello locale o in scala ridotta, dunque, la Santa Sede operò un patrocinio assimilabile a quello di cui, con risonanza universale, fruì Assisi²⁶³. Nella culla del francescanesimo, molti papi seguirono con attenzione e finanziarono la nascita delle case religiose e delle basiliche di S. Francesco e S. Chiara, e pressoché ininterrottamente, assenti o meno, conferirono benefici spirituali e patrimoniali, inviarono doni,

²⁶⁰ *Ibid.*, pp. 301-302 (si veda anche *supra*, a p. 138. Nello stesso anno il papa commissionò la vita di santa Chiara: cfr. *Fontes franciscani* cit., pp. 2404-2405.

²⁶¹ *Legenda trium sociorum* cit., cap. XVIII, p. 1443; *Vita Gregorii IX* cit., pp. 20-21; cfr. anche Löw, *Canonizzazione* cit., col. 583. Altre beatificazioni di rilievo ebbero luogo in territorio umbro in relazione alla mobilità della Curia romana: Antonio da Padova fu proclamato santo a Spoleto nel 1232; Pietro martire a Perugia nel 1253; Luigi IX di Francia ad Orvieto nel 1297: *ibid.*, coll. 584-587.

²⁶² L'unica, modesta eccezione fu costituita da Subiaco, meta di tre papi anagnini, come visto sopra alle pp. 139-141.

²⁶³ Il centro umbro era il luogo-chiave in cui la storia ecclesiastica si intrecciava alla storia religiosa del XIII secolo: pellegrino fra i pellegrini, il papa internazionalizzava con il suo avallo le nascenti devozioni per i fondatori degli ordini minoritici. Qui Gregorio IX, beatificato Francesco nel 1228, ne celebrò nel '35 la festa (Nessi, *La Basilica di S. Francesco* cit., p. 45). Qui Innocenzo IV «tamquam pius pater» venne due volte a far visita a Chiara nel 1253, accorse al suo capezzale, partecipò con la Corte alle affollate esequie: «Commovetur sequenti die curia tota: Christi Vicarius cum Cardinalibus accedit ad locum, totaque civitas versus S. Damianum dirigit gressus» (dalla *Legenda sanctae Clarae Assisiensis*, in *Fontes franciscani* cit., pp. 2441-2443; cfr. anche Nicolai de Carbio *Vita Innocentii IV* cit., p. 111). Qui lo stesso papa volle trattenersi, benché braccato dai Romani, per officiare la ricorrenza di s. Francesco (Nessi, *La Basilica di S. Francesco* cit., pp. 48-49). Qui Clemente IV, non ancora consacrato, si fermò nel 1265 a rendere omaggio alla tomba del santo (Salimbene de Adam, *Cronica* cit., II, p. 682).

commissionarono opere d'arte, palesando il loro sostegno; emblema di questa costante *presenza*, più ancora del palazzo apostolico/convento attiguo alla doppia chiesa, divenne il trono papale eretto dietro il suo principale altare²⁶⁴.

L'alto Lazio del Duecento, fortemente permeato della sacralità che irradiava Assisi (pensiamo alla valle reatina), non poté che essere subordinato al territorio umbro, in campo agiografico; ma in generale, le terre più settentrionali del Patrimonio godettero di un primato, nella sfera del prodigioso, che la stessa Santa Sede ebbe modo di constatare.

Nella Spoleto che diede il benvenuto a Innocenzo III, nell'agosto del 1198, l'acqua non bastava a dissetare i cavalli della corte romana, finché d'improvviso non scaturì sotto le mura una sorgente, che prese il nome di *Fons Papalis*²⁶⁵.

Venticinque anni dopo, al tempo di Onorio III, la Curia trascorse la sua ultima estate a Segni; il *magister* Tommaso, cardinale di S. Sabina, sarebbe stato alloggiato nella casa di un *miles*, Jacopo, che era ormai in punto di morte. Agonizzante, il nobile avrebbe visto in sogno una schiera di anime condotte al giudizio da san Dionigi; questi, rivolto a Jacopo, avrebbe chiesto di far intercedere il cardinale presso il papa, perché fosse assolta l'anima di Filippo II Augusto, da poco spirato: il re di Francia, infatti, trepidava al fianco del santo. A tal proposito Dionigi, prima di scomparire, avrebbe non solo scongiurato l'imminente morte di Jacopo, ma lo avrebbe anche risanato, affinché Tommaso e la Curia intera si convincessero delle sue parole: preso atto della prodigiosa guarigione, difatti, Onorio non avrebbe esitato a cantare commosso l'*Absolue* per la salvezza di re Filippo²⁶⁶. Era, questa, una leggenda nata tra i

²⁶⁴ Tanto nel palazzo, quanto sulla cattedra, i papi si insediarono di rado e per periodi brevissimi (i loro soggiorni furono inferiori ai trenta giorni, eccetto uno di cinque mesi): ma la partecipazione *fisica* del *Christi Vicarius*, pare di poter dire, era superflua. L'edificio ospitava già Gregorio IX nel 1235: cfr. Nessi, *La Basilica di S. Francesco* cit., pp. 27 ss. e 85; e Gandolfo, *Assisi* cit., *passim*.

²⁶⁵ *Gesta Innocentii III* cit., col. XXV. Sui comprensibili problemi d'approvvigionamento idrico all'arrivo dei pontefici nelle città, cfr. *ibid.*, col. CLXXXVII; e Paravicini Bagliani, *La mobilità della corte* cit., p. 218.

²⁶⁶ Cfr. R. Hiestand, *Von Bouvines nach Segni. Zwei Texte zum Geschichte Philipus II. Augustus*, «Francia. Forschungen zur westeuropäischen Geschichte», 22/1 (1995), pp. 69 ss. e 76-78 per l'edizione di quella che è forse la versione più antica dell'episodio. Onorio III non vi è mai citato per nome; il coinvolgimento del cardinale Tommaso da Capua doveva essere particolarmente efficace, giacché era penitenziere maggiore del papa: cfr. Paravicini Bagliani, *La vita* cit., p. 189.

sudditi della corona francese, e ad essi destinata. Curiosamente, secondo un agiografo, era già accaduto nel 1152 o nel 1151 alla Sede apostolica di stanza a Segni di poter assistere a un miracolo: ovvero all'intenso chiarore sprigionato da una grotta presso Subiaco, non appena vi era morta una eremita, Chelidonia. La testimonianza di Eugenio III e del suo seguito doveva essere in sé bastevole per conferire al culto i crismi della romana Chiesa²⁶⁷.

Nell'estate del 1225, Onorio III soggiornava in Rieti con la corte quando Francesco d'Assisi, gravemente ammalato agli occhi, fu persuaso dal cardinale Ugolino a raggiungere la città per sottoporsi alle cure di un medico esperto²⁶⁸; debilitato, il santo rimase in disparte presso una chiesetta fuori porta, S. Fabiano: ciò nonostante, accorrevano ogni giorno frotte di devoti, e con esse cardinali e curiali (non il papa). Il viavai finì per devastare la vigna antistante S. Fabiano, cosicché Francesco dovette pronosticare allo sconsolato sacerdote che la coltivava una vendemmia prodigiosamente abbondante: e così fu²⁶⁹.

Celebre è l'ultimo dei miracoli variamente collegati alla mobilità della corte papale; dall'ottobre del 1262 Urbano IV dimorava ad Orvieto: l'estate seguente, nel *castrum* di Bolsena (appartenente alla medesima

²⁶⁷ Chelidonia (come poi Filippa Mareri) era stata una nobile del Cicolano; tutta la sua vita, pur consacrata all'anacoresi, era ruotata attorno al monastero sublacense; cfr. S. Boesch-Gajano, *Monastero, città, compagnia: il culto di S. Chelidonia a Subiaco tra XII e XVI secolo*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, edd. S. Boesch-Gajano - L. Sebastiani, L'Aquila 1984, pp. 227 ss. e 229-231 specialmente. Una casa di benedettine era sorta sul luogo del prodigio dopo una decina d'anni: cfr. *Monasticon Italiae* cit., p. 174.

²⁶⁸ Si è ritenuto a lungo che dovesse trattarsi di un dottore reatino: oramai, alla luce degli studi di Paravicini Bagliani su architri e ottici al seguito dei papi (cfr. per esempio *Il trono* cit., pp. 212-214), è ragionevole propendere per l'appartenenza del medico alla corte di Onorio. Delle varie redazioni dell'episodio, la sola utile ad escludere che la compresenza in Rieti della Santa Sede e di Francesco fosse fortuita è nella *Compilatio Assisiensis*, in *Fontes franciscani* cit., p. 1567: «Eodem tempore, mansit beatus Franciscus pro infirmitate oculorum apud ecclesiam Sancti Fabiani, que est prope ad eandem civitatem [...]. Nam illo tempore erat dominus papa Honorius cum aliis cardinalibus apud eandem civitatem». Si veda del resto Stanislao da Campagnola, *Francesco e la Valle Reatina*, in *Il francescanesimo nella Valle Reatina*, edd. L. Pellegrini-Stanislao da Campagnola, Rieti 1993, pp. 39 ss. e 71.

²⁶⁹ *Compilatio Assisiensis* cit., pp. 1567-1569. La piccola chiesa del miracolo dell'uva fu poi incorporata, entro i primi del Trecento, nel santuario minoritico di S. Maria della Foresta: cfr. Stanislao da Campagnola, *Francesco e la Valle Reatina* cit., pp. 52 e 71-78.

diocesi), un prete, non convinto che l'ostia consacrata fosse carne di Cristo, all'atto dell'Eucarestia trasecolò alla vista del sangue stillante dall'ostia a macchiare il corporale²⁷⁰. In relazione o meno a questo prodigio, papa Urbano emanò nell'agosto 1264, da Orvieto, la bolla *Transiturus*, ove istituiva per tutte le Chiese un'ampia indulgenza in occasione del *Corpus Domini*: attribuendo così valore universale a una festa celebrata dal '46 a Liegi, città di cui era stato arcidiacono; e proprio a una religiosa di Liegi e al suo vescovo, meno di un mese dopo, scrisse di aver già officiato il rito «cum omnibus archiepiscopis episcopis ceterisque ecclesiarum prelatibus tunc apud sedem apostolicam commorantibus»²⁷¹. La chiesa di Bolsena, S. Cristina, e il duomo orvietano, che presto accolse le reliquie, reagirono in ogni caso senza entusiasmo all'istituzione della ricorrenza²⁷²: solo dal secondo quarto del Trecento i vertici comunali e diocesani di Orvieto produssero tardive attestazioni del miracolo e incentivarono il culto dell'ostia e del corporale, sino a farne le principali loro attrattive religiose²⁷³.

²⁷⁰ Dell'evento abbiamo varie attestazioni, ma nessuna duecentesca: di particolare rilevanza è il resoconto incluso in una bolla di Gregorio XI del 1377: cfr. A. Lazzarini, *Il miracolo di Bolsena. Testimonianze e documenti dei secoli XIII e XIV*, Roma 1952, pp. 33 e 42-61.

²⁷¹ La festa andava celebrata nel primo giovedì dopo la fine del ciclo liturgico, dunque non prima della Pentecoste del 1265. Ma la solennità in Curia, e più ancora l'invito al presule liegese di festeggiarla di lì a pochi giorni, tradivano una singolare impazienza nell'animo di Urbano IV: giustificabile, per la storia della liturgia, con l'euforia del papa a seguito del miracolo eucaristico: cfr. *ibid.*, pp. 61-63 e 83-84.

²⁷² Nessuna traccia, del prodigio o della festa, negli *Annales Urbevetani* (ove trova spazio un soprannaturale fatto di eclissi, di comete: p. 270). Più in generale, sono stati cercati invano indizi di un'adozione della cerimonia nello Stato pontificio fino a tutto il XIII secolo: cfr. F. Callaey, *L'origine della festa del Corpus Domini*, Rovigo 1958, pp. 63-66. L'impressione è che Urbano IV desiderasse sì propagare il culto del *Corpus Domini*, cui era assai legato, senza per questo volerlo connettere alla diocesi di Orvieto; officio la liturgia di fronte a vescovi di tutta la Cristianità, ma a porte chiuse, si direbbe.

²⁷³ Lazzarini, *Il miracolo* cit., pp. 33-53. La devozione rimase a lungo circoscritta alla sua terra natia e a varie altre diocesi, soprattutto in Europa settentrionale. Anche Gregorio X, già arcidiacono di Liegi, nessun impulso dovette dare alla cerimonia del *Corpus Domini*, quando fu ospite di Orvieto nel 1272: Callaey, *L'origine* cit., pp. 69-85. D'altronde i miracoli eucaristici, nel Patrimonio di S. Pietro del Duecento, non furono pochi: in particolare ad Alatri, nel 1228, si era verificato il prodigio detto dell'*Ostia incarnata*, cui né il vescovo né Gregorio IX, suo ospite abituale, diedero gran peso, stando alla loro corrispondenza in materia: cfr. Igino da Alatri, *Alatri e il suo celeste patrono. S. Sisto I papa e martire*, Veroli 1932, pp. 133-137.

f) La venerazione dei corpi dei papi

Rimane da approfondire un ultimo aspetto dell'interazione fra Santa Sede itinerante e devozioni locali: se e quando il papa stesso divenne oggetto di culto. Dopo la morte del *vicarius Petri*, la sua salma poteva rivestirsi infatti di poteri taumaturgici²⁷⁴. Clemente IV, lasciata una certa fama di profetismo, morì a Viterbo nel 1268: aveva espresso il desiderio di trovare sepoltura nella chiesa domenicana di S. Maria in Gradi, ma vescovo e canonici della cattedrale, consenzienti i parrochiani, dapprima rivendicarono il corpo, poi nel 1271 (era imminente l'epilogo del più lungo conclave, durato quasi tre anni) trassero la tomba da dove il Sacro Collegio l'aveva deposta *pro tempore* per trasferirla in S. Lorenzo. Dopo l'elezione di Gregorio X tanto i cardinali, quanto lo stesso pontefice, che emise tre bolle, ingiunsero con crescente fermezza la traslazione delle spoglie in Gradi; ma solo nel 1276, sotto Innocenzo V, il capitolo cattedrale cedette e le volontà dei domenicani e di Clemente IV furono rispettate²⁷⁵.

Martino IV († 1285) «Assisi in ecclesia b. Francisci sepulturam elegit», ma i cittadini di Perugia, ove avvenne il decesso, si rifiutarono di cederne la salma: tumulato dunque nella loro cattedrale, il papa «fertur a quibusdam miraculis claruisse post mortem»; altrettanto accadde, nello stesso Comune, presso la tomba di Benedetto XI († 1304) in S. Domenico²⁷⁶.

²⁷⁴ «Morendo, il papa diventa *Cenere di Pietro*» (Paravicini Bagliani, *Il corpo* cit., pp. 199-215 e 238); così, si registrarono miracoli presso le tombe di Onorio III a Roma e di Innocenzo IV a Napoli (*ibid.*, p. 199; Pagnotti, *Niccolò da Calvi* cit., p. 119). Le biografie pontificie non sconfinano mai nell'agiografia; di Celestino V (o Pietro del Morone) sono noti miracoli anteriori all'elezione o posteriori alla rinuncia al trono, giunta dopo cinque mesi. Venne proclamato santo già nel 1317, a 21 anni dalla morte e a 12 dall'inizio del processo: Vauchez, *La santità* cit., p. 222. Per le sue vite, cfr. *Acta Sanctorum Maii*, IV, Parisiis 1866, pp. 429-537.

²⁷⁵ Abbiamo notizia non di miracoli, ma di piccole reliquie contese (persino oggetti impiegati nelle esequie): cfr. Signorelli, *Viterbo* cit., I, pp. 255-257 e 264. Intanto, attorno al sepolcro aretino di Gregorio X († 1276, proclamato beato nel Settecento) non erano mancati di proliferare i prodigi: cfr. Paravicini Bagliani, *La vita* cit., p. 242. Si veda anche, Idem, *Il corpo* cit., p. 214, per una testimonianza seicentesca ma emblematica di come, con il trascorrere dei secoli, fiorissero e si amplificassero le leggende sulle capacità taumaturgiche delle sepolture papali.

²⁷⁶ Un biografo di Martino fu testimone di guarigioni prodigiose ininterrotte: *Le Liber pontificalis* cit., II, pp. 464-465; e Potthast, *Regesta pontificum* cit., p. 1794; per le vane rimostranze di Onorio IV nei confronti dei Perugini, cfr. Paravicini Bagliani, *Il corpo* cit., p. 200. Quanto a Benedetto XI, dopo la cui morte circolò un *liber miraculorum*, cfr. *ibid.* e *Le Liber pontificalis* cit., II, p. 472.

Ultimo, significativo caso di venerazione dei resti mortali di un papa e d'itineranza *post mortem*, per così dire, è quello di Celestino V: indotto ad abdicare nel 1294, morto due anni dopo nel castello di Fumone, ov'era trattenuto a forza, «in quodam monasterio sui ordinis quod dicitur sancti Antonii de Ferentino, iuxta maius altare sepelitur. Iste vir sanctus fertur et creditur in vita sua et post mortem miraculis claruisse»²⁷⁷. Dunque le venerate spoglie giacquero a lungo in S. Antonio abate presso Ferentino, monastero celestiniano che il santo aveva rifondato prima del 1274²⁷⁸; nel 1327 furono traslate entro le mura, in S. Agata, per ragioni di sicurezza; tuttavia nello stesso anno gli Aquilani, che già avevano reclamato il corpo e finanche tentato di acquistarlo, profittarono di uno scontro armato nel territorio per trafugarlo e condurlo nella loro città: i resti di san Celestino tornarono così nella chiesa-madre del suo Ordine, S. Maria di Collemaggio. Racconta la leggenda che, alla scoperta del furto, i Ferentinati rinvennero nel sepolcro, intatto, il cuore del santo: grazie al quale la devozione locale e le stesse guarigioni miracolose poterono aver seguito²⁷⁹.

Se i sepolcri papali del Duecento (purché eretti fuori di Roma) erano terreno fertile per la nascita di culti spontanei, nelle mete dell'itineranza doveva essere diffusa la propensione a cogliere, della presenza della Curia, anche l'aspetto sacrale: propensione, questa, mal ricambiata dai pontefici, che come visto ripresero sporadicamente e senza calore le devozioni diocesane.

7. Conclusioni

Le conclusioni che abbiamo raggiunto non possono essere che interlocutorie.

²⁷⁷ Così il *Liber pontificalis*; la narrazione séguita con il processo di canonizzazione e gli onori degli altari, tributati nel 1317: II, p. 468. Alle solenni esequie avevano preso parte cardinali e curiali: cfr. anche B. Catracchia, *La Chiesa di Ferentino*, Frosinone 1992, p. 30.

²⁷⁸ *Monasticon Italiae* cit., pp. 120 e 141. I testi agiografici elencano svariate guarigioni di devoti, accorsi non soltanto da Ferentino: cfr. *Acta Sanctorum* cit., tomo cit., pp. 432-433 e 529-531.

²⁷⁹ *Ibid.*, pp. 435 e 533. San Celestino è a tutt'oggi compatrono della cittadina: cfr. Catracchia, *La Chiesa di Ferentino* cit., p. 30.

Rivolgendo l'attenzione al piano sociale e istituzionale, si può sostenere innanzitutto che l'azione papale condotta nei confronti delle strutture ecclesiastiche del Lazio duecentesco sia stata, in generale, di notevole ampiezza. Si assiste infatti a una dilatazione evidente del moto di accentramento del potere. Contemporaneamente a ciò, l'intera regione che circonda Roma entra in un rapporto di scambio con il papato e la sua corte, raggiungendo dei vertici forse mai più superati di fusione tra centro e periferia: nel Duecento il papato, più che romano, può considerarsi umbro-laziale.

Ci si chiede, allora, quale sia stata la responsabilità da ascrivere all'itineranza pontificia. Sembra di poter sostenere che essa abbia avuto, di fatto, un certo influsso, ma che si debba altresì valutare il grado di coscienza e di coerenza dell'azione politica esercitata nel suo ambito. E ci è parso di potere affermare che nel XII secolo e fino a tutto il pontificato di Innocenzo III, i papi abbiano viaggiato e risieduto fuori di Roma anche e proprio per governare direttamente le istituzioni ecclesiastiche locali. Nel XIII secolo un'ipotesi del genere appare invece meno difendibile. I papi di allora governarono, naturalmente, il clero laziale, ma si servirono sempre più spesso delle strutture stabili di cui potevano disporre. Seppure accade di trovare in numerose occasioni la memoria di un intervento diretto da parte del papa, si può pensare che esso fosse generalmente consequenziale alla presenza in un luogo, e che dunque il viaggio non fosse determinato, salvo rare eccezioni, dalla volontà di intervenire personalmente. In alcune occasioni si può ritenere che, ancora nel XIII secolo, il papa si servisse dell'itineranza per esercitare una politica ecclesiastica coerente. Alcune canonizzazioni di santi rispondono a questo principio generale, come anche l'interessamento alla riforma di alcuni monasteri laziali, l'elezione e consacrazione di alcuni vescovi, il rafforzamento, specialmente da parte di Bonifacio VIII, del prestigio della chiesa cattedrale di Anagni, e l'estirpazione, nel caso di Viterbo, dell'eresia catara. Ma l'impressione di fondo è quella di una ridotta congruenza tra l'itineranza pontificia e lo sviluppo di una vera e propria linea di azione politico-ecclesiastica. Nel maturo Duecento, l'eredità dell'azione politica compiuta nel corso del secolo precedente consentiva ai papi di scegliere di volta in volta, con criteri personali, se intervenire direttamente o meno nelle questioni locali.

Anche nella sfera devozionale e liturgica è possibile una sintesi che tenga conto di tutti gli interventi del trono di Pietro nella vita dei luoghi di culto e degli enti religiosi.

Due città, nel Patrimonio, debbono essere valutate a parte, per ragioni diverse. Assisi, a nord, era la nuova frontiera, il nuovo polo d'attrazione della Cristianità; non che la Sede apostolica non traesse vantaggi dal connubio con l'ordine dei Minori: ma quando i papi assecondarono la forza centripeta esercitata dalla tomba di san Francesco, agirono da capi *spirituali* della Chiesa romana²⁸⁰. Anagni, a sud, era il luogo dove una sorta di nepotismo campanilistico era la chiave di lettura dell'operato del pontefice, che qui soggiornava nelle sue dimore nobiliari, fra i suoi parenti e protetti: Gregorio IX, Alessandro IV e Bonifacio VIII (altrettanto non può dirsi d'Innocenzo III) profusero verso la loro cattedrale e le altre chiese diocesane una liberalità ineguagliabile e incondizionata. S. Maria non solo godette per lunghi periodi dello *status* di basilica patriarcale e dei vantaggi che ne derivavano, ma conservò ben oltre il Duecento i segni evidenti della presenza benevola del trono petrino²⁸¹. Anagni eclissò presto altre città del basso Lazio (Ferentino, Segni) che fino al primo quarto del secolo avevano ripetutamente ospitato la Curia, come documentano le date topiche dei registri pontifici (e solo queste). Eppure, le disparate attenzioni verso Anagni, come verso Assisi, troppe volte prescindevano dalla presenza in città del papa.

In città come Viterbo o Rieti, la Sede apostolica lasciò sempre un'impronta tutto sommato *labile*: intervenne sporadicamente nella vita ecclesiastica, religiosa e devozionale, limitandosi piuttosto a osservarla dall'alto, da lontano²⁸². È significativo che il papa evitasse di prendere possesso della cattedrale, mentre a poca distanza s'insediava in un palazzo episcopale che presto si adeguava alle sue esigenze, si conformava a lui, ne mutuava il nome. Così, egli non portò innovazioni nella chiesa vescovile o nel suo capitolo, preferendo anzi non interferire nell'attività ordinaria della diocesi, non esautorarne il titolare né dare l'impressione

²⁸⁰ Epiteti come *pius pater* o *Christi Vicarius* li gratificarono in Assisi e non altrove (si veda *supra*, in nota 263).

²⁸¹ Si consideri che, come indicato da Molien, in *Basilique* cit., coll. 245-246, la cattedrale anagnina ha conservato fino ai nostri tempi, unica tra le chiese non romane, l'autorizzazione ad ostentare nell'abside le chiavi incrociate di san Pietro sopra il padiglione papale: onore che, non potendo rimontare a prima della Controriforma, rimarca a perfezione la perpetuità di un vincolo stretto dalla Santa Sede sette secoli or sono.

²⁸² Non è facile ipotizzare verso i luoghi di culto predilezioni o pronunciamenti pontifici dei quali sarebbe svanito ogni ricordo: più verosimile è la circostanza opposta, spesso ricorrente, di privilegi e cerimonie papali immaginari, sebbene tramandati da codici capitolari o da iscrizioni epigrafiche.

di volerlo fare. Come se la cattedra episcopale non dovesse essere affiancata o messa in ombra dalla *cathedra Petri*²⁸³.

Ma non in tutte le chiese i pontefici entrarono in punta di piedi: in alcune, in prevalenza conventuali, il loro passaggio volle e poté essere ben più incisivo; a dispetto delle mille reticenze delle fonti, anzi, possiamo delineare un quadro organico dei luoghi di culto extraurbani che la Santa Sede prescelse e pertanto valorizzò: le basiliche di S. Francesco e S. Chiara ad Assisi, la cripta di S. Magno sotto la cattedrale di Anagni, S. Flaviano a Montefiascone; ma anche la domenicana S. Maria in Gradi in Viterbo e S. Eleuterio presso Rieti, chiesa benedettina oggi distrutta e semisconosciuta²⁸⁴. È in queste chiese che i pontefici celebrarono le loro solennità e mostrarono a pieno la loro benevolenza: è qui che senza incertezze trasferirono il trono di Pietro e si insediarono.

²⁸³ Qualora poi considerassimo le protezioni apostoliche come provvedimenti volti a spezzare il controllo dei presuli su alcune fra le più fiorenti chiese dei dintorni, dovremmo chiederci se gli effetti negativi della vicinanza della Curia non potessero sopravvivere a quelli positivi, per le cattedrali: ma muoveremmo da un'interpretazione arbitraria.

²⁸⁴ Troppo poco rimane della memoria dell'abbazia di S. Eleuterio (sorgeva nell'area del moderno cimitero), perché possa sorprendere il secolare oblio calato sulle presenze della cattedra petrina (sulla sua travagliata storia, cfr. Palmegiani, *La cattedrale basilica* cit., pp. 143-144; cfr. anche *supra*, a p. 158). Un discorso analogo può riguardare il convento viterbese di Gradi: assai più longevo, ma sventrato dai bombardamenti nel 1944 e, ormai mutilo della chiesa, ridotto in penitenziario e in tempi recenti adattato a sede universitaria.